B°21. 1. 139

Digitized by Google

SULLA VITA E SU GLI SCRITTI

DI ALCUNI MEDICI IMOLESI

MEMORIE STORICHE

COMPILATE

Dal loro Concittadino

LUIGI ANGELI

Socio dell'Accad. delle Scienze di Torino, di quella de' Georgofoli di Firenze, degl' Intrepidi di Siena, dell'Ostetricia di Gottinga, e di altre interne ed esterne al Regno d' Italia e Medico onorario del regnante Pontefice Pio VII.

IN IMOLA MDCCCVIII.

PER GIANBENEDETTO FILIPPINI

Coi Tipi Comunali.

Ex monumentis testes excitamus

Cic. de Finib. bon, & mal.

Non captandi honoris gratia, sed pro justitia, & ad excitamentum virtutis

S. Cipriano = De dup. Mart. ad Fortun.
Col. 251. Vers. 35.

Alli Pregiatissimi Signori

Sig. ANDREA COSTA Vice-Podestà

Sig. ANTONIO ALESSANDRETTI

Sig. DOMENICO ANDREINI RONCHI } Savj

Sig. SANTE MIRRI

componenti la Municipalitá d' Imola

LUIGI ANGELI

L' analisi delle salubri acque di Riolo, gli sperimenti, che con felice successo me ne fecero conoscere i vantaggi, e 'l desiderio di contribuire coll' uso di esse alla salute de' miei concittadini, non meno che degli stranieri, mi determinarono a rendere pubbliche colle stampe quelle mie prime fatiche; nè un momento esitai sulla scielta del Mecenate, veggendo il diritto che vi aveva sopra il

patrio Senato proteggitore perpetuo delle utili arti, e delle scienze. Fu ben compensata l' opera mia dalla generosità d' animo propria di quell' eccelso Consesso, allorchè mostrò di gradire, e con lieto volto accolse que' primi tentativi di mia gioventù, riguardandoli come suoi. Ugual diritto avete Voi, o rispettabili Signori, per onorevol carica distinti, e al ben pubblico veglianti, sugli ultimi sforzi di mia vecchiezza, che più lento mi rende, ma non mai stanco di giovare a miei simili, anzi dirò senza temere di esagerare punto, che diritto maggiore avete or Voi sù queste patrie memorie, che vi consacro. Nel deputarmi di bel nuovo a presiedere a fianco di espertissimi Colleghi alla Pubblica Istruzione, mi mostraste non solo, che contenti eravate della mia qualunque siasi vigile, ed operosa attenzione sopra un' oggetto di tanta importanza, ma quasi intendere mi faceste la necessità di proporre ai Giovani studiosi una serie di modelli singolari, su cui formarsi possano buoni, ed utili cittadini. N' ebbe in ogni maniera di letteratura la Patria nostra, di grand' ingegni sempre feconda, ma io non doveva por mano nella messe altrui, e perciò ristretto mi sono a soli Medici valenti, che

vi fiorirono nelle scorse età; e siccome il vostro zelo principalmente si estende ad eccitare la Gioventù, ch' è la speranza dello Stato, all' acquisto di una vera virtù, mi glorio di far con Voi causa comune, e propongo a nobili alievi della medich' arte per esemplari que' sommi Uomini, che coltivandola accoppiar seppero scientifico valore a virtuosa condotta di vivere, senza la quale vi avvisate Voi, che non può darsi vero scienziato. Se in queste poche memorie toccata abbia la meta, che mi sono proposta, sarà vostro il giudizio: a me basta, che avvalorati dall' approvazion Vostra passino i miei consiglj, e suggerimenti dalle vostre mani, in quelle de' giovani per il compiuto trionfo della causa così vantaggiosa all' umanità, e di tanto decoro, e onorificenza alla patria, e a Voi, che ne siete i benemeriti Rappresentanti, a cui rinnovo i più ingenui sentimenti della mia più alta, e dovuta considerazione.

Imola 20 Luglio 1807.

ELENCO

de' Professori per ordine de' tempi in cui fiorirono

CARLO BUONMERCATO

CASSIANO BUONMERCATO

PIETRO CORIALTO

GIOVANNI DI BERTOLO DA IMOLA

GIANFRANCESCO CORIALTO

LODOVICO PELLEGRINI

FERALDO DA IMOLA

BAVERIO DE' BONETTI

NICOLO' DI BAVERIO

GIANFRANCESCO DI ANTONIO CORIALTO

PIER ANDREA DA IMOLA

BONMERCATO DA IMOLA

GIANANTONIO FANTUZZI

GIANBATTISTA FANTUZZI

ANDREA CATTANEO

GIANBATTISTA TEODOSI

ANDREA FERRI

LUCCA GHINI

ONORIO FLAMINIO

GABRIELE FLAMINIO

OVIDIO GIBETTI

GIANBATTISTA CODRONCHI

LODOVICO BARBIERI

ANTONIO MARIA VALSALVA

ALLA STUDIOSA GIOVENTU' IMOLESE

Quando nel 1802. a titolo di carica sorvegliando alla pubblica instruzione io vi parlai (1) nel Tempio di S. Agata alla presenza delle primarie Autorità costituite, e attorniato da più colti, dotti, e ben educati concittadini scopo mi feci di eccitarvi all' amor delle scienze, delle nobili arti, e delle belle lettere, non trascurai di presentarvi come modelli d' imitazione in ogni genere di scientifiche facoltà, e di liberali arti uno, o più di quegl' illustri, e grandi Imolesi, i quali ne secoli anche molto lontani dai nostri tempi avevano meritata celebrità in faccia della letteraria Repubblica, e dell' intera umani-

(1) *Era Presidente del Comitato di pubblica instruzione quando sulla fine dell' anno scolastico si distribuirono li premj a que' scolari, che dietro all' esame aveanli meritati. In tale occasione io recitai una allocuzione, che d' ordine del Sig. Vice-Prefetto si volle stampata per distribuirne copia a tutta la scolaresca.*

tà con ogni maniera di utile, ed operoso ingegno si erano fatti benemeriti. Nel pubblicare adesso le memorie storiche di que' medici, che da secoli più remoti accrebbero alla nostra patria lustro, e dignità mi faccio un preciso dovere d' indirizzare il discorso a quelli principalmente fra li studiosi giovani Imolesi, i quali potendo in seguito rivolgere gli studj alla medicina, ed alla chirurgia ignorare non devono, anzi in prevenzione hanno ad aver familiari quei documenti di patrio ricordo, che imprimere sappiano nelle loro tenere menti docilissime i nomi, le gesta, il sapere, la fama, le onorificenze, la probità di quei medici, e chirurghi imolesi, che fiorirono nel giro di molti secoli a noi discosti, onde poi commossi da esempi tanto luminosi nasca in essi energico trasporto alla imitazione, non solo nella carriera della istruzione, e negl' impegni dell' esercizio dell' arte salutare, di quell' arte, che dalla vera scienza medica è diretta, e non a congetture appoggiata, ma ben anche nella virtuosa condotta del vivere a fedele consociazione degli attributi del valent' uomo con quelli del uomo dabbene. Chiunque con vero decoro, senza macchia del proprio nome, e senza rimproveri di mortificata coscienza si occupa

dell' esercizio di qualche nobile, ed onorevole professione inclina tosto a prediliggerla superiormente a qualunque altra. Egli è da ciò che io mi sono sempre sentito agitato da un trasporto vivissimo alla facoltà, che professo; perloche vorrei pure che non pochi, anzi che molti fossero que' giovani, i quali verso la medicina, e la chirurgia dirigessero il corso degli studj, e i preparativi a scorta di questo futuro stabilimento. Vorrei, dirollo pure senza ritegno, vorrei eccitarli a tale destinazione trovandomi inclinatissimo a far loro le seguenti interrogazioni.

Giovani egregj, in quella professione verso cui abbiate a diriggere il vostro impegno di studio, cercate Voi lontana e veneranda antighità? Eccovi la medicina, e la chirurgia nate col principiare de' secoli, nate appena dopo la comparsa del primo uomo prevaricatore, nate quando nacque, e cominciò il Mondo. Le disgrazie, i bisogni, gli agenti interni, ed esterni, le moltiplici, ed inevitabili vicende della vita, del cielo, della terra, del mare, dell' atmosfera dovettero di buon ora scuotere l' uomo, ed obbligarlo alla ricerca, ed al conseguimento di modi a conforto, a riacquisto, ed a conservazione del fisico buon essere. Tutte le altre professioni, le

arti tutte, qualunque facoltà, le cognizioni anche più meschine e basse venner dappoi, assai tardarono, e molti secoli furon caliginosi all' ingegno non anche ben sviluppato, all' industria non resa attiva, alle scoperte lungamente nascoste.

Cercate Voi che dignitosa sia quella facoltà, a cui vi destinerete? Fissate l' occhio sulle pagine inspirate, (2) codice il più antico, il più sacro, e veritiere, che presentare possano i storici documenti. Leggettele, meditatele: Vi sarà forza di sentirvi convinti, e persuasi quanto dall' alto la medicina a noi venga lodata, e quanto protetta, e quanto esaltata, onde poi nell' oggetto, di cui si parla, bisogno non s' abbia d' altri libri, di altre autorevoli testimonianze per assicurare viepiú la dignità della medesima. Fissando, giovani egregj, le vostre riflessioni nell' avvenire vi compiacerete forse di addestrarvi a quella professione, che meglio, e più a-

---

(2) = *Altissimus creavit de terra medicamenta* = *Ecclesias. cap. 38. vers. 4.* = *Honora Medicum: etenim illum creavit Altissimus* = *loc. cit. vers 5.* = *Disciplina Medici exaltabit caput illius, & in conspectu Magnatorum collaudabitur* = *loc. cit. versicol. 3.*

giatamente alimentasse i comodi del viver vostro, che vi preparasse onori, e premj? Corrisponde fedelmente lo studio, e l' esercizio della medicina a questi vostri desiderj, beninteso che applicandovi seriamente con molta intensione, e davvero riusciate poi buoni medici, dabbene, dotti, ed utili allo Stato. Nè ginnasi, nè licei, nelle università potete incontrar l' onore di salire una qualche cattedra: potete negli ospedali civici, e militari soccorrere l' uomo infermo, e in mezzo alle deformità della natura, alla violenza del male strapparlo dalle mani della morte, e ridonarlo a salute durevole, e prosperosa: potete aver posto decoroso nelle direzioni, nelle commissioni, nelle deputazioni mediche, potete farvi strada colla medicina presso raguardevoli personaggi, e perorando la causa di povere, ed afflitte famiglie impetrar soccorsi all' orfano, al pupillo, alla vedova, all' invalido, all' oppresso, al caluniato, al vecchio annoso, al perseguitato dalla fortuna, e di questa maniera portar il riso, la compiacenza, e l' allegrezza, ove prima regnavano soltanto l' affizione, il sospiro, le lagrime, la desolazione. E non son forse tutte queste particolarità altrettante maniere di premio, e di onorificenza, quando alla

mente che ragiona, quando al cuore che sente, che si rallegra, ed esulta del bene altrui? Riusciti poi col tempo uomini di vaglia la considerazione potete a voi rivolgere, e la confidenza del Governo, e nelle magistrature di alto rango presciedere ad oggetti importantissimi: Ne avete attualmente viva e presente la prova nella persona di quel Signore (3) dottissimo, che capo della pubblica istruzione nel Regno d'Italia migliora di giorno in giorno ogni ramo di scienza, ogni stabilimento di studio. Potete a tanta eminenza giugnere di pubblica estimazione per non essere nascosti al clemente guardo dell' Augusto Sovrano, e per conseguire una di quelle onorifiche insegne, colle quali Egli si compiace di rimunerare le grandi azioni del uom militare, del politico, dello scienziato, del virtuoso. Non vi parlo di lontane rimunerazioni, di onorificenze sovrane prestate ai medici de' secoli da noi remoti! Vi

---

(3) Egli è il celebratissimo Sig. Consigliere-Consultore Moscati Medico di S. M. I. R. il Re d' Italia Direttore generale della pubblica Istruzione; già professore di Clinica nella R. Università di Pavia; uno dei quaranta della Società Italiana; Membro dell' istituto, e delle primarie accademie d' Europa.

accenno fatti, che accadono giornalmente fra noi, che sono alla cognizione di tutti, e che tanto a ragione alimentano le speranze de' studiosi, e de' buoni quanto onorano la mente ed il cuore del più grande, del più provido, del più glorioso de' Mecenati. (4)

---

(4) *Sanno gl' eruditi le largizioni usate da Augusto al suo medico Musa, da Trajano a Cajo Calpurnio, sanno quai privilegj, ed esenzioni accordarono ai medici gl' Imperatori Giuliano, Adriano, la Legge Julia, il Codice di Teodorico ec. Il Popolo R. a testimonianza di Svetonio inalzò a Musa una statua* aere colletitio. *Statua, che dopo tanti secoli fu ritrovata sotto al pontificato di Pio VI. nel giardino delle monache barberine sul Quirinale, come non dubitò di asserire Ennio Visconti in un M. S. diretto al Sig. Falcioni, e come potrà vedersi in un' articolo, che darà il cel. Sig. Giuseppe Antonio Guattani inerendo a questa opinione, e corredandolo delle autoritá di Svetonio, e Dione Cassio. Questo articolo sarà inserito nell' VIII. Tomo al primo bimestre de' monumenti inediti, che si pubblicano dal Montagnani, ove si vedrà in rame il simulacro destinato già per la prima distribuzione del suddetto tomo. Sono debitore di tali notizie, e di un esemplare di questa statua al dotto, e rispettabile mio amico monsignor Porta Archiato del regnante sommo pontefice Pio VII, da cui nel suggiorno da me fatto in Roma ne' mesi di maggio e giugno p. p. ho ricevuto le piú distinte, e sincere dimostrazioni di amicizia.*

Le memorie storiche, che vi presento, che destino non alla sola vostra erudizione scientifica, ma che con modelli, e norme, ed esempj degnissimi d'imitazione diriggo principalmente alla particolare vostra istruzione morale vi serviranno a conferma dell' esposto sinqui.

La nostra patria fù sempre ricca, e lo è pur al presente, di uomini distinti per vastità d' ingegno, e per eccellenza di sapere. Non credo, giovani egregj, di far torto a molti de' nostri dotti concittadini viventi se taccio di loro per parlarvi di uno soltanto. La particolarità, che vado ad esporvi è in

---

E' degna di ricordazione, come lo sarà delle considerazioni degl' eruditi e come lo è del Sig. Cav. Canova l' altra statua ritrovata essa pure nel giardino delle suddette monache barbarine nel tempo di mia dimora in quella vasta metropoli: è questa maggiore del naturale, nel di cui viso imberbe sospetta il suddetto Cav. Canova il ritratto di qualche medico illustre: è ottimamente conservato, ed ha la cortina a piedi simbolo degli Oracoli, che soleva dare Esculapio, quale si vede nella bella statua degli orti farnesiani, che si crede la stessa di quella dell' isola tiberina. Li Magistrati di Smirne fecero coniare monete in onore de' medici, ed il Sig. Mead in tre tavole ce ne fa conoscere 38. fedelmente tratte da suoi originali.

molto accordo cogli inviti, che poco sopra vi ho diretti. Forsi, che il taglio de' cadaveri, la vista del malato, il sangue, che gronda da una ferita, il purulento liquame che geme, o cola da un' ulcere sordida, o da profonda piaga, forse che questi, ed altrettali oggetti vi ritardano, o v' impediscono dal consecrarvi allo studio della medicina, e della chirurgia? Senza trovarsi sempre fra cadaveri, ed infermi, non si puó egli studiar medicina, e addestrandosi particolarmente ad una scienza ausiliaria della medesima, riuscir in quella tanto nobilmente, quant' è necessario per distinguersi superiormente agl' altri? Eccovi in un de' nostri viventi concittadini un' esempio dell' accennato, tanto più degno d' imitazione, quanto è più raro, e grandioso. Io ve lo presento nella persona del Sig. Dottore Pellegrino Salvigni. Egli nelle università di Pisa, e di Pavia profondamente instrutto da prima nell' universale della facoltà Esculapica, dappoi si destinò in particolare alla scienza chimica, nella cognizione, e nell' uso della quale tanto vistosamente inoltrò, che a lui giovane di età, sono già cinque anni il Governo conferí la cattedra di chimica generale nell' università di Bologna; poi in esso tanta ebbe confidenza, che il no-

minò capo e direttore della regia zecca di quella illustre Città.

Bisogna per altro non tacere, anzi confessare esservi due voti, che di presente rendon Imola meno pregievole di quel che fosse ne tempi andati: manca attualmente alla vostra patria un soggetto versato nella botanica il quale le orme calcando segnate dal celebre nostro Ghini presti mano, ed ajuto alla farmacia. Manca un' ostetricante, che la strada batta dell' immortale Valsalva, il quale insegnò, e professò questo tanto utile ramo di alta chirurgia. Io, cui finora fù affidato un tale impegno sostenuto dopo la morte del chiarissimo Sig. Dottore Toschi per 19. anni, ho già compito il tredicesimo lustro. L' ostetricia domanda oltre alle necessarie cognizioni dell' arte robustezza di temperamento, che non si risenta della fatica, e non soffra vegliando le lunghe, ed intere notti: forza richiede nelle braccia per operare. Vuole un uomo paziente senza ostentazione, circospetto senza essere irresoluto, sincero con prudente avvedutezza, ameno senza nojosa loquacità, operante senza quell' imponente fasto, che il beneficio amareggia, destro nel maneggio de' pochi ferri che la necessità solo domanda, e non la fret-

ta, o la malnata impostura suggeriscono, e alla fine un' anima corraggiosa in mezzo alle strida, ed al sangue, e sovratutto quella cristiana morale, senza cui nude, e sterili, e vane, e finte si fanno le carità, e si usa della misericordia. Un uomo di sessantasette anni può egli sostenere più oltre tante fatiche di corpo, e contare per l' avvenire sulle meschinissime sue intellettuali facoltà? Anche l' anima s' indebolisse sotto le grandi, e lunghe fatiche.

Non sempre il desiderio, e la savia intenzione bastano ad operare con sicurezza. In questo luogo mi sarà forsi detto, che le allevatrici posson supplire alla mancanza degli ostetricanti. In oggetto di tanta importanza è dovere lo scrivere con tutta verità, e coraggio. Le Allevatrici sono buone, ed al caso allora solamente quando la natura con dolcezza di modi, e di cose fa tutto da se, e tutto dispone a prosperità di avvenimento, ma quando le circostanze sono diverse, quando il parto è penoso, difficile, quando alla paziente mancan le forze, quando il feto è morto entro all' utero, che far può un' allevatrice spesso mal istrutta, e nel momento sempre spaventata? Come regolerà la mano imprudente, ed inesperta, e il più delle volte troppo ardita nell'

innoltrar al di là dello sconosciuto dovere. Poco sperare e molto temere si deve ne' grandi bisogni dal soccorso delle levatrici. Udite sul proposito l' illustre Giovanni Luchianovitz (5) = *At sub his manibus* (parla delle levatrici) *naturalis partus sat feliciter procedere solet; quantæ non sub omni situ prolis iniquo perversove difficultates quot annis debent oriri? . . . . . Partus absolvant* favente Lucina, *& proles servent quamplurimas! Quid hæ sunt quæso? si comparaveris cum illis, quas rudis moliercularum obstetricantium manus quotidie in omni male ordinata repubblica accidere solet?* =

Lusinghiamoci, giovani egregj, anzi sia pure a noi persuaso, che quei studenti i quali ora nella vicina Bologna attendono allo studio della medicina, e della chirurgia dopo pochi anni ripatriando torneran doviziosi delle dottrine acquistate da quei celebri Professori, ed in seguito non mancheranno de'

---

(5) Delectus Opuscul. Med. quæ in audit. com. collegit J. P. Frank. T. VI. pag. 83. 85.

botanici, e degli ostetricanti, che fra noi rivivere facciano un Ghini, ed un Valsalva. Ma voi avete bisogno che vi si mostrino gli Uomini del vostro Paese, che riusciron grandi nelle cognizioni dell' arte salutare, e furon ministri agl' altari di Esculapio. Eccoveli presentati nelle seguenti memorie istoriche. In esse intraprendo a farvi conoscere quei soggetti, che colle loro opere arricchirono la botanica, la notomia, la chirurgia, la medicina, o che chiamati alle primarie università d' Italia, o da Principi Sovrani portarono alla patria vostra il più grande decoro, molti de' quali per l' oscurità de' tempi addietro, e per incuria altrui erano poco noti, e non bene, quali essi furono, riconosciuti. Non tutti sono uomini di prima sfera: non tutti sono inventori come Valsalva, o grandi illustratori, come Ghini. Sono però Professori, che sostennero nelle più celebri università pubbliche cattedre: sono uomini, che colla paziente fatica, collo studio indefesso, colla attenzione non mai stanca resero alla patria importanti serviggi, e furono della umanità grandemente benemeriti.

= *Non si priores Meonius tenet*
Sedeis Homerus: Pindaricæ latent

Ceeque & Alcei minaces
Stersicorique graves Camoenæ (6)

Perchè gl' astri di prima grandezza folgoreggiano così splendidi dalle loro orbite dovrà negarsi ai minori Pianeti quella luce, che spargono benefici sul nostro emisfero?

Le mie ricerche cominciano dal principio del Secolo XI., inoltrano sino al termine del XVIII. Li materiali, che a queste compendiose memorie prestano valido fondamento sono tratti da storici accreditati, ed esatti, e da un' antico, e fedele manuscritto del Sig. Canonico Francesco Maria Mancurti. Accennerò le opere di ciascuno pubblicate in diverse epoche della loro vita, e niuna cosa dirò, che non sia da onorevoli testimonianze giustificata. Dovrò ripetere ciò, che fù, ed è all' altrui cognizione. Forse perchè ho consultati più storici, ed in più luoghi fatte diligenti ricerche potrò aggiugnere qualche interessante notizia, che alla gloria patria aggiunga più vivo splendore, e maggior decoro, ma professerò sempre obbligazione, e nominarò que' scrit-

---

(6) *Orazio Ode IX.*

tori, da cui le più scelte cognizioni, ed i migliori lumi ho tratti, che la scienza medica, o la sana costumata morale riguardano. La mia divisa fu sempre il = *fateri per quos profecerim* =. Parlando poi spesso colla lingua altrui allontanerò da chiunque il sospetto che l' amor patrio possa nuocere, o mascherare la candida, ed ingenua faccia della storica verità. Sò che nell' elogio de' grand' uomini s' incontrano nelle storie diversità di opinioni: Sò che Aulo Gelio chiamò Plauto l' artefice dell' eleganza, e Orazio nella sua poetica lo chiama ben' altra cosa, ed accusa li suoi lodatori di frivolezza. Flacco reputa Lucilio uomo aspro; Quintiliano ce lo dipinge grandemente erudito. Nell' encomiare li miei concittadini io seguirò le orme battute da suoi coetanei: seguirò l' unanime sentimento de' sinceri lodatori delle loro opere, e della loro probità, e non mi farò che sobrio encomiatore di quelle virtù che furono cognite ai più. Ma posso io assicurarvi, che non sia caduto dalla penna un qualche sbaglio, un qualche errore? = *Ad uno scrittore di storia*, dice Diodoro, *si possono facilmente condonare gli sbagli d' ignoranza, perchè ed ogni uomo vi è sottoposto, ed è cosa malagevole il rintracciare ne' passati, e remoti*

secoli la verità = Ho dovuto ricorrere ad amici esteri per avere, o rettificare documenti, ora ad autori, che altri citavano per testimonj di fatti, e riposarmi sulla fede degli uni, e degl' altri. Quale meraviglia se errato mi fossi? Sarei pago se fatto non lo avessi per negligenza, del che spero di non essere accusato. L'ignoranza poi di qualche avvenimento non pubblicato colle stampe, ed appena riferito in qualche raro antichissimo codice non facilmente riperibile può, anzi deve sempre trovare compatimento da veri dotti; la negligenza non mai.

Io non imploro a questo ultimo prodotto del mio ingegno reso già dagli anni tardo, e stanco altro che cortese compatimento dagli imparziali leggitori, ed un amorevole sguardo dal buon Cittadino. Non parlo ora a Voi, giovani egregj, perchè so quanto mi amate. Ognuno vorrà leggere queste memorie: ognuno perciò ha diritto di sentire e di parlare di loro come vuole. Due sono le persone, che il pubblico deve giudicare in questi casi; ma soventi volte il lodato e meno soggetto ad asame del lodatore. La rustica dissaprovazione, che spiace a tutti, l'intemperante irragionevolezza, la critica indiscreta, la detestata, e spesso loquace ingratitudine non dovreb-

bono avventarsi, e mordere uno scritto, il cui buono è d' altrui, e mio soltanto il meschinissimo, che andarà tratto tratto ad incontrarsi. Anche l' adulazione, che vuol piacere a molti, tacer si dovrebbe all' aspetto di un quadro colorito da tanti rispettati pennelli. In qualunque evento però io non sarò, e lo dico col più ingenuo sentimento, nè orgogliosamente stupido, nè debolmente troppo sensibile, ma soffrirò ogni torto con discretissima commozione: Mi chiamarò bensì fortunato se potrò destare co' modelli, che vado a proporre, ne' cuori ancor freschi e giovanili di quelli, che alla medicina, e alla chirurgia si vorran dedicare il desiderio di raggiungere, e d' imitare si belli originali. Quinto Massimo, P. Scipione, ed altri antichi Romani, al riferire di Salustio (7) solevano dire, che al rimirare le imagini de' loro maggiori si sentivano accendere ne' petti il più grande trasporto alla virtù. Non erano già que' muti ritratti, che sù loro avevano tanto potere: la memoria delle loro gesta faceva crescere tal-

---

(7) De bello Jugurt. pag 30. Conjur. Catil Bel. Jug. fragmenta ab Aldo Manut. collec. Romæ 1563.

mente in essi quella nobile fiamma, che non si calmava sinatanto, che uguagliati non li avevano e nella fama, e nella gloria. Si accenda dunque ad imitazione degl' antichi romani ne' vostri petti una scintilla di quel sacro fuoco animatore, da cui furono inalzati all' apice della gloria, e trasportati al bene della umanità bisognosa gl' avoli vostri, quegl' avoli grandi, la cui onoranda ricordazione è vissuta, e vivrà sempre nella medica e letteraria repubblica. L' onore, e la gloria furono in ogni tempo le due potenti molle, che trassero gli uomini alle grandi e virtuose azioni, e che alimentarono le belle arti = *Honor alit artes* / é Cicerone che parla (8) *omnesque incenduntur ad studia gloria* =. Corrispondete alle speranze, e ai desiderj della Patria. Esaudidite, dirò così, quanto da voi dipende, gli affettuosi voti di lei, che son or molti, come molto è, e grande il bisogno di aver sempre pronti dei medici e dei chirurghi illuminati, esperti, probi, e per ogni maniera di virtuosa morale eccellenti.

Divenuti dotti, ed esperti non vi cadesse mai

---

(8) *Nelle Tuscolane.*

in pensiere di abbandonarla. Troppo torto fareste a lei, e troppa ingiuria ne risentirebbero la vostra sensibilità, la gratitudine, la riconoscenza. La natura stessa ve ne farebbe co' rimorsi un acre rimprovero. Qual risposta dareste voi citati al tribunale di questa provida madre nel caso, che la seduzione, l'oro, e la interessata protezione avessero forza di staccarvi dal di lei seno? Il gesuita Gresset uno de' valorosi poeti, che abbia avuta la Francia nel secolo XVII. nel tomo primo delle sue poesie parlando dell' amor della patria scrisse = *Sia istinto, sia riconoscenza l' uomo per un pendio segreto cerca il luogo della sua nascita con diletto, e non lo abbandona, che con dolore* = Ovidio temendo, che la sua ombra esiliata non errasse fra quelle degli Sciti pregò, che il suo cenere fosse recato sulle rive del Tevere. Ulisse scherzo dell' onde rifiuta l' immortalità di Calipso, ed elegge di andare piuttosto in sepoltura a Laerta, che vivere da immortale in contrada straniera. E' dell' erudito, e grazioso abate Roberti il rilievo. Ma quanto deve essere per voi eloquente una così fatta lezione? Apprezzate, miei cari, li sentimenti spogli d'imponenza, vestiti d' idee nette, chiare, e vere, e del carattere di probità.

CARLO BUONMERCATO

Il primo, che si presenta al patrio guardo, e che domanda l'attenzione de' miei leggitori gl'è un medico chiamato a Roma da regnante Pontefice, un professore, che visse nel secolo XI., e che fu in grande stima sul cadere del medesimo. Eccovi Carlo Bonmercato nato da quel Scipione capitano tanto valoroso, al quale Imola ne' remotissimi tempi fu molto debitrice, e da cui ebbe tanto lustro (1). L'avve-

---

(1) *Erat Scipio nobili apud Imolenses familia, qui ut generis stemma nobilius redderet, non passus virtutem per ignaviam sordescere patria profectus pro venetis summa laude militaverat, a Germanorum imperatore accitus non multo post adversus celtas pugnaverat; mox spoliis onustus apud insubres considerat, cum Gallis ad Ticinum prælio victor dimicaverat, ac in patriam longo postliminio rediens magnam in urbe nominis auctoritatem consecutus est V. Vincen. Savin. notab. gestor. civitat. Imol. lib. 5. m. s. pag. 1070.*

duto genitore accortosi di buon' ora dell' indole, e dell' inclinazione di Carlo verso lo studio, non lo educò in mezzo al rumore delle armi, ma lo affidò alle scienze, e conosciuta la disposizione, che mostrava alla medicina, dopo avere soddisfatto alla puerile educazione entro le domestiche mura lo diresse a Pisa, non perchè di quel tempo vi fosse università, (2) ma perchè colà fiorivano uomini assai dotti, e trovavasi aperto un collegio delle arti. Ivi Carlo imparò la filosofia, e la medicina, e tanto bene riuscì nell' acquisto di sode cognizioni dell' una, e dell' altra facoltà, che fu ben presto celebre fra medici d' alto rango in Italia. Chiamato circa all' anno 1280. dal Pontefice, di cui gli storici nostri (3) ci tacciono il nome, si trattenne in Roma sino a sede vacan-

---

(2) *V. la erud. disertaz. del Caval. DalBorgo, il quale volendo provare, che l' universitá di Pisa esisteva molto prima del secolo XIV. asserisce con autentici documenti, che ne' secoli a quello anteriori di molto vi era fondato un collegio delle arti, e vi fiorivano uomini assai dotti.*

(3) *Memorab. civit. Imolæ M. S. che alcuni attribuiscono a Filippo Sassi, altri e con maggior fondamento a G B. Florio detto Fiorentino uomo molto versato nella storia, e nella lingua latina.*

te. Non s' intende come tali scrittori usassero tanta economia d' indicazione sovrana: si commemora la chiamata del Pontefice a Carlo: si sa che all' indicato tempo sedeva sul trono santissimo Gregorio VII. E perchè non accennarono eglino, che il toscano Hildebrando sovrano di Roma a se chimò Bonmercato? Ma tale pur troppo era lo stile di alcuni storici di que' tempi.

E questo Bonmercato medico essendo di vaglia, per quall' altro motivo oltre la causa della propria salute, e di medico consiglio potevalo un regnante chiamare a se? E' egli da supporre che da Imola fosse chiamato a Roma, come al riferire di Tacito (4) da Roma si chiamò Cariele alla villa di L. Lucilio sul promontorio miseno per l' Imperatore Tiberio, *non quidem regere valetudines principis solitus, consili tamen copiam prebere* =? Ma di Bonmercato si afferma =, *che fu chiamato dal Papa, che si trattenne in Roma molt' anni, e che morto il Pontefice passò a Napoli.* =

(4) *Anal. lib. 6. n. 10. pag. 189. Edic. Ven. an. 1620.*

Perchè poi nell' elenco degl' archiatri pontificii il nome di Carlo Bonmercato sia tacciuto non solo dal Mendosio, ma benanche dal celebre monsignor Gaetano Marini non è facile l' asserirlo; è bensì ragionevole il credere, che le carte diplomatiche di que' tempi mancando dell' opportuno registro, o essendosi smarrite defraudassero Bonmercato, come non pochi altri soggetti, di autentiche notizie delle conseguite onorificenze. L' occulatissimo monsignor Marini comincia la storia degli alchiatri pontificij da quello di Nicolò I., e progressivamente arivando a Gregorio nono nè lascia addietro molti, e quello di Gregorio VII., e di Gregorio VIII. certamente perchè non trovò documenti, che lo assicurassero, come voleva, della verità. E' egli credibile, che tutti questi Pontefici non avessero custodi alla preziosa loro salute? Non farà pertanto meraviglia, se non avendo egli incontrato negl' archivj del Vaticano il nome dell' imolese Bonmercato, nè storico alcuno, che glie lo accennasse, dato non gl' abbia posto nel suo catalogo con tanto studio, e diligenza formato. Morto il Papa portossi Carlo a Napoli vago di vedere quella illustre, ed amena metropoli, ove allora si erano aperte alcune scuole, ma non eravi eretta

ancora la università, che fù solo aperta nel 1224. da Federico II. (5) E' però probabilissimo, che non solo a scopo di piacevole curiosità, ma bensì con intenzione di sempre più istruirsi volesse egli dirigersi a quella vastissima dominante, in cui non mancavano allora uomini in ogni maniera di scienze dottissimi. Partito da quella città intraprese, e compì il lungo viaggio di tutta l' Italia, nel quale è ben da credere, che nuove cognizioni acquistasse, e facesse pregievolissime relazioni. La medica peregrinazione tanto necessaria (6), al dire dell' Offman, e tanto profittevole agl' alievi del buon vecchio di Coo è quella scuola, che ha dati tanti uomini dotti alla medicina, e di vasta erudizione gli ha in ogni tempo forniti. Ricco perciò di vero sapere si restituì alla patria, ove con moltissima riputazioue esercitò la medicina sino all' estremo del viver suo. In questo

---

(5) *V. la storia di Ricardo da s. Germano Script. Rer. Ital. vol. VII. pag. 997.*

(6) *Necesse est ut instituatur peregrinatio. Ad firmandam saltem eruditionem, quam Philiater jam adeptus est, exoticas regiones lustret, ubi etas jam maturior, ratio vivendi magis ordinata, judicium firmum existit. med. polit. P. p. cap. IV. pag. 285.*

tempo scrivono il Mancurti, ed il Savini, che spesse fiate veniva chiamato da bolognesi a consulto nelle grandi, e difficili malattie di que' ricchi, e potenti signori. La cronaca poi più antica della città (7) asserisce, che fu invitato a colà stabilirsi. Non era ancora fondata in quella rispettabile città la università, ma è ragionevole l' immaginare, che uomini dotti vi fiorissero anche nella medica facoltà. Se dunque da quella dotta Città si chiamava Carlo Buonmarcato per consigli, se vi fu invitato a prendere colà stabile domicilio, è indubitata cosa, che grande essere egli doveva, ed universalmente stimato.

Un medico dunque avvicinato al trono pontificio, un uomo stimato da bolognesi, un uomo, che prediligge la sua patria, e ricusa vantaggiose, ed onorevoli esibizioni dall' estero è quel uomo, giovani studiosi, che vi presento pel primo a scopo d' imitazione. L' essere questi frà il ben ristretto numero di que' pochi spiriti benefici, che amano la patria davvero mi somministra un potente motivo di ani-

---

(7) *Memorab. civit. Imolæ loc. cit.*

marvi a questo amore. M. Tullio ritornando ai Quiriti esclamava tutto giulivo = *Patria nihil dulcius nihil carius esse potest* =. Ritornando voi dalla università provveduti di sapere darete prova di venire accesi di caldo fuoco scientifico, e sentendo la stessa commozione mostrarete co' fatti di aver provati gli stessissimi sentimenti. Imparate a conoscere per tempo questa così nobile ed apprezzata passione, ed imparatela da quel primo illustre vostro concittadino, che la conobbe, e la provó al pari dell' oratore di Roma. Ma non sia l' amor vostro ne fraudolento, nè avaro, come insegnava Aristippo, nè vanaglorioso, come quello degli Ateniesi, nè voluttuoso, come quello, che rimproverò un giorno agl' Alessandrini Dione Sofista: ma sia un amor virtuoso, che la patria illustri colla scienza, coll' ajuto della vostra professione, e col buon costume. Questo poi sia la ferma base d' ogni vostro studio, e d' ogni azion vostra: e questo è, che pel primo vi raccomando. = *Senza guardare il costume giusto, e religioso* = dice il dotto e grazioso abbate Roberti, (8)

---

(8) *Dell' amor della patria opus. pag. 191.*

si corrompono i popoli, ed appoco appoco per occulto serpente veleno si contamina la interiore organizzazione de' principati =.

Carlo ebbe due figli Zaccaria, e Biondo. Questo emolo della gloria del padre accrebbe colla virtù la laude del suo casato.

CASSIANO BUONMERCATO

Non era forse mancato ancora di vita Carlo Bonmercato, quando Cassiano della stessa stirpe intraprese ad illustrare la sua patria colla stessa medica professione. Gli annali più antichi della città (1) ci fan sapere di lui, che portatosi a Padova tratto dal desiderio della filosofia divenne da prima filosofo, ed in appresso medico di gran fama, e che fu onorificamente chiamato da veneziani; la cronaca poi di Nicolò Gamberini (2) ci scrisse che acquistata riputazione grandissima relativamente alla medicina fù condotto a Padova a leggere nella prima cattedra di quella scuola la medicina, e che per la rarità de' suoi talenti era chiamato spesso a Venezia, e trattato con moltissima distinzione. Dopo un dato tempo, che non viene da alcuno de' due storici fissato,

(1) *Memorab. civit. Imol. l. c.*

(2) *M. S. molto accr. Stà presso la ill. fam. Ginnasi.*

andossene in Francia, e poscia in Spagna, e per fine riconcentratosi nel seno de' suoi concittadini quivi esercitò la medicina con somma lode sino all' ultimo della sua vecchiezza. Il rintracciare ulteriori notizie in tempi cotanto discosti da noi non sarebbe, a mio credere, che l' opera perdere meschinamente, ed il tempo, e dirò poi col dottissimo monsignor Fabroni (3) = *Numquam tamen mihi in animo fuit res vetustate nimia obscuras persequi. Clariora, certioraque, quæ nostra, patrum, avorumque memoria acciderunt, exponere satius duxi* = Il sapere che Cassiano fù pubblico professore nella città di Padova, che fu in molta stima presso i veneziani, e che dopo il viaggio di Francia, e della Spagna si restituì alla patria per prestarle il suo servigio è bastevole elogio per un concittadino, che io doveva farvi conoscere per animarvi ad imitarlo. Sò che all' epoca del suo invito non esisteva la università di Padova nata dapoi circa il 1222. (4) ma sò che vi erano uomini dotti, e che vi si insegnavano

---

(3) *Vitæ Itall. doctrina excel. t. 1. p. 6. avviso al lettore.*

(4) *V. Tirabos. Letter. Ital. t. IV. pag. 48.*

le arti liberali. Difatti il Papadopoli ci dice nella sua prefazione (5) = *Nec tamen abnuerim vel ante signatum proxime tempus fuisse Patavii quædam studiorum liberalium vestigia, queis factum, ut longa consuetudine, cujus memoria non extet, Patavini gimnasii repetantur initia doctorum auctoritate Jacobi ab Arena, Bartoli Cardinalis Panormitani, aliorumque, quos ad id ipsum producunt.* = Lo studio allora di Padova, che fu anche ne' più remoti tempi rinomata per le scienze e le arti colà insegnate, dà a me il diritto, se mal non m' appongo, di classificare Cassiano Bonmercato fra gli uomini grandi de' suoi tempi, che insegnarono la medicina; ne credo mancare a quanto mi sono proposto, se nel secolo XI., in cui niuna Università era aperta, ma vi erano soli stabilimenti di pubblica istruzione, io ho collocato in quel ruolo un vostro concittadino, che chiamato da quella illustre Città insegnò d' ordine pubblico la medicina. Imola diede pertempo uomini grandi alla più utile delle arti, ed a voi de' luminosissimi esempj. Gli esempj hanno gran po-

---

(5) *Histor. Gymnas. Patav. pag.* 2.

tere sulla nostr' anima. Essi al dire di Tacito durano piu de' costumi. (6) *Diutius durant exempla quam mores.* = Sappiatelo per trarne profitto, ed una seria riflessione fermi a lungo l' attenzion vostra. Demostene nella orazione *de ordinatione civitatis* ci lasciò quest' avviso. = *Non alienis exemplis sed domesticis usi, quæ facienda sunt sciatis oportet.* = Non sono estranei, ma domestici gli esempj, che vi propongo.

---

(6) *Histor ab excessu Neronis lib. 4. pag. 518. Edic. venet. an. 1620. op. Bapt. Colum.*

PIETRO CORIALTO

Un celebre banditore di utili dottrine divulgate da pubblica, e luminosa cattedra il terzo sia ad occupare tutta l'attenzione vostra. Io ve lo presento nella persona di Pietro Corialto detto comunemente da Tossignano, o semplicemeute Tossignano, perchè da quel luogo di tal nome derivò la famiglia de' Corialti, che sin dal 1190. in poi, per quanto ne avvisa il nostro storico Savini (1) prese domicilio in Imola, e precisamente in que' tempi funesti ne' quali molte civili discordie alimentavano guerra in que' montagnosi paesi, e nelle città di contorno. (2)

---

(1) *Notabil. Gestar. Civit. Imolæ. pag. 24.*

(2) *Tossignano fino dalla più remota antighità fu soggetto a Imola, e benchè più volte tentasse di sottrarsi al dominio di lei, come nel 1197, sempre però rimase vinto, e domo. Si mostrò costantemente paese torbido, ed inquieto, e fu dato ad Aurelio Pediano, che vegliava alla tranquillità della montagna l' incombenza di soggettarlo, come gli riuscì, superando colle sue truppe raccolte da que'*

Ben presto ai Corialti Imola fu generosa di attributi, e di onorificenze accordandoli nobile cittadinanza, e cariche di magistrature. Pietro nacque nella nostra città da Alberghetto, o Ghetto, come presso alcuni scrittori trovasi notato, prima della metà del secolo XIV. Terminato in patria il corso degli studj di filosofia, ed applicatosi alla medicina, e chirurgia fu diretto alla università di Padova per meglio instruirsi in queste facoltà, nelle quali convien dire, che assai presto inoltrasse nell' acquisto di estese cognizioni, giacchè anche prima, che egli nell' anno 1372. si maritasse con Catterina di Andrea di conte Ruffini nobile bolognese (3) si trova indicato

---

contorni la resistenza che opposero i Tossignanesi favorita piu dalla località, che dal valore de' difensori. Allora fu distrutto interamente il castello e furono incendiate le ville vicine. Gli abitanti fugirono quà e là, e molti si diressero a Imola: ma il senato ricusò di dare ricetto a gente sospetta, e pericolosa. Accolse bensì li Corialti persone savie e dabbene, che mai avevano avuti parte alcuna nella rivolta, e la loro famiglia fù aggregata immediatamente alla cittadinanza, e quì stabilì ferma, e perpetua sede. V. anche Mancurti Istor lett. della città d' Imola. M. S. pag. 69.

(3) Questa sua moglie gli portò gran fondi mol-

col titolo di maestro, che voleva dire dottore, attributo, e voce, la quale mostra abilitato a libero esercizio se non della medicina, certo della chirurgia. Il sig. Fantuzzi (4) poi assicura, e forse sulla testimonianza dell' Alidosi, che nel 1377. il Corialto fu addottorato nell'università di Bologna, nella quale poco dopo si vede pubblico lettore di medicina. Che Pietro avesse in quel tempo acquistata fama singolare si rileva sempre più dagl' atti del consiglio dei quattrocento di Bologna, che gli accordò carattere, e privilegj di cittadino obbligandolo però a fissar la sua abitazione in quella cittá, ed insegnarvi la me-

---

ti de' quali acquistò anche prima del 1378. nel comune di Castel S. Pietro da Lito Alidosi Vescovo d' Imola, come da rogiti di Giac. Mamarelli esistenti nel pubblico archivio di Bologna. Pietro poi fece anche molte permute di altri beni forsi esistenti nell' Imolese distretto con altri posti nello stesso comune. Anno 1372. Catterina di Conte Ruffini sposa di maestro Pietro di Ghetto da Tossignano. Rogito det. e Gozzadini Vachettino, ove sono notati i matrimonj nobili antichi.

(4) Scrittori d' Italia T. 8. pag. 330. archivio pubblico di Bologna libr. di entrata, e spesa del comune a salariati.

dicina, e le arti (5), come di fatto egli fece del 1378. sino al 1390., nel qual tempo molto fioriva quello studio, e per la dottrina de' professori, e per il numeroso concorso de' studenti. In tutti quegl' anni sempre si vede segnato il nome di Pietro fra stipendiati di quella università (6). La gara, che in allora regnava fra gli amministratori delle vicine città di avere pubblico studio, e di condurre con larghe indennizzazioni i più celebri professori in ogni scienza fece, che il nostro Pietro cedesse egli pure, mal-

---

(5) *In quei tempi si era eretto in Firenze un pubblico studio di medicina, e quel governo cercava di attirare colà quanti poteva avere lettori celebri in quella facoltà, onde avveniva, che Bologna scarseggiava di molto. Fu proposto di dare la cittadinanza a quelli, che fossero andati a leggere la medicina in quello studio, e avessero fama. Curialto, cioè maestro Pietro da Tossignano fu il primo, che da quel consiglio fosse eletto, e cittadino, e lettore primario di medicina: egli poi alli 2. Ottobre 1378. diede sigurtà di lire duemilla di abitare per tutto il tempo di sua vita, e leggere in Bologna medicina, ed arti. Arch. pubbl. di Bologna lib. B. provisioni in coperto armar. calt. 9. pag. 72.*

(6) *Arch. pubbl. di Bol. loco cit. Gherardazzi. Storia di Bologna P. 2. pag. 390. 392. 394.*

grado la fede data in addietro ai Bolognesi di non abbandonare quella Città, ai generosi inviti, e più lucrose proposizioni del signore di Carrara Francesco, che dominava in Padova che il chiamò a leggere medicina in quello studio, e il volle aggregato sopranumerario del collegio de' dottori = *Petrus de Tauxiniano, & philosophus, & medicus in patria cum magni haberetur ad nos accedens famam retinuit, & Francisci Carrariensis auctoritate inter collegii doctores supranumerarius receptus est* =.(7) Se la chiamata del nostro Pietro a Padova fattagli dal signor di Carrara, se la sua celebrità, che assicurò la fama di quello studio, come ce lo asserisce il celebre Facciolati, danno grande risalto alla sua dottrina, e ci assicurano del vero distinto suo merito, fanno troppo torto al uomo onesto la mancanza di parola data ai bolognesi, e l'infrazione del giuramento. Ma purtroppo la molta dottrina non sempre basta perchè l'uomo raffreni a dovere di savia morale le proprie passioni! Io non saprei fare a Pie-

---

(7) *Facciolati. Fast. Gymnasii Patavini part. 1. pag. 47.*

tro una soddisfacente apologia per una tale vistosa mancanza. Non saprei farmi lecito di prevalermi a di lui difesa dell'esempio di que' greci filosofi, che l'antichità chiamó savj, al dire dell'erudito, ed elegante abbate Roberti. (8) i quali protetti da quel loro assioma = *che ogni contrada è patria al sapiente* = colà dirigevano il piede, dove più largamente l'oro si offriva alla mano: meno poi mi lascierei abbagliare da quel principio troppo insegnato dal Machiavelli, e troppo seguito = *che sia lecito ciò, che giova* =, e nulla attribuirei alla decisione di quel curione romano, di cui parla Tullio, (9) il quale trattandosi in senato di non so quali istanze de' popoli oltre Pò, confessava che avevano ragione, ma conchiudeva poi sempre il suo voto con quel decreto = *vincat utilitas* = Troppo deboli apoggi sarebbero questi alla mia difesa. Non ignoro, che l'utilità fa sempre una grande impressione sul cuore del uomo, e sò poi quanto il sullodato abbate Roberti (10) dubiti = *che l'onest' uomo medesi-*

---

(8) Della probità naturale.
(9) Cicero de off. lib. 3. num. 22.
(10) Lib cit. pag. 3.

mo ceda facilmente alla lusinga del bene, quando è affatto personale, e per quantunque grande possa essere l' amor della patria, maggiore è sempre l' amor di se stesso =. Grande poteva essere l' amore di Corialto alla nuova sua patria, grande l' amore allo studio di Bologna, ma più grande convien dire, che fosse l' amor di se stesso, che trasse l' onest' uomo a cedere non alla lusinga, ma alla sicurezza del maggior bene. La gloria poi di essere chiamato dallo studio di Bologna a quello di Padova, la grazia, ed amicizia incontrata col dominatore di quella Provincia affascinarono in guisa l' anima di Curialto, che non gli lasciarono vedere nè l'obbligo, a cui erasi vincolato, nè le conseguenze che portar glie ne doveva la trasgressione. = *Che importa al pubblico* (gridarebbe qui Elvezio, (11) *la probità di un particolare? Tal probità non gli torna pressoche a nessun vantaggio. Il pubblico giudica i vivi, come la posterità giudica i morti, essa non s' informa punto, se Giovanale era maledico, Ovidio lascivo, Anibale crudele, Lucrezio empio,*

---

(11) *Esprit. Liv. prem. disc. II.*

Orazio libertino, Augusto finto &c. essa giudica unicamente i loro talenti = Ma troppo importa a me, risponderei io francamente, di encomiare gl' ingegni, egualmente che i costumi; e nel propor de' modelli alla imitazione non è mia mente di presentare, e lodar de' viziosi. So che il famoso Tillio di Medicina primo frà celebri giureconsulti del secolo XIII dopo aver giurato, come gl' altri, senza farsi coscienza del suo giuramento lasciò lo studio di Bologna, e portossi a modena nel 1189. a tenervi pubblica scuola, e che al riferire del celebre sig. abbate Tiraboschi (12) = *i giuramenti non ebbero sempre forza bastevole per tener fermi in Bologna e costanti nelle loro cattedre molti professori di quel tempo.* = Ma riscossero eglino per queste mancanze lode da suoi coetanei? Ottennero eglino scusa dalla imparziale posterità? La violazione del giuramento, e il danno, che ben presto ne venne allo studio di Bologna mossero li riformatori di quella università, ed i magistrati ad intimare a Pietro di risali-

---

(12) *Storia della letteratura italiana T. 4. pag. 44., e 270.*

re la sua cattedra, ma essendosi da lui disprezzata una tale intimazione dell' anno 1390 fu cancellato dal ruolo de' professori, ed esso in un colla famiglia privato della cittadinanza, e confiscati tutti i beni, che possedeva sul territorio bolognese. (13) Ma gli uomini dotti o scossi da mala fortuna, o dal decoro penetrati si ricredono, e cercano alle azioni malfatte, ed a loro trascorsi il conveniente riparo. Fosse che Pietro per la confiscazione de' beni si determinasse a cercare il ritorno a Bologna, fosse che il decoro in una viva commozione di fama pregiudicata lo stimolasse, e l' anima allora entrata tutta in se stessa determinasse a miglior punto di vista le sue speculazioni oppose di fronte alla passata passione d' interesse, e di vanità un più forte sentimento di decoro, e di gloria, che conciliatosi cogl' affari di sua famiglia determinollo nel 1396. ad interporre gli uffizj di Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano presso il gonfaloniere ed anziani di

---

(13) Fantuc. Arch. pub. lib. B. provisio. Armar. Calt. 6. pag. 72.

Bologna, ed ottenne, che si liberassero li suoi beni dalla confiscazione, e libero tornar potesse in quella città, e nella benevolenza dei bolognesi.

Dopo questo fatto il sig. Fantuzzi assicura non trovarsi più alcuna memoria, che egli di nuovo intraprendesse le sue lezioni, e risalisse la sua cattedra in quella università, nè rinvenirsi precisamente l' anno in cui morì; solo rilevasi che dell' anno 1403. più non viveva, dacche li suoi figli, ed eredi pagarono alla fabbrica di S. Petronio quella quota, che perviene alla detta da ogni testamento, in cui siavi qualche legato. E siccome li deputati alla detta fabbrica furono sempre solleciti ad esigere le tasse, che le pervenivano, così sembra potersi dedurre, che Pietro morisse in detto anno, in cui fu pagata la tassa suddettta, o certamente poco prima. Il di lui corpo fu sepolto nella chiesa di s. Domenico. Fra i legati, che fece Pietro nel suo testamento ordinó il compimento della capella, che si era cominciata a fabbricare nella chiesa suddetta per collocarvi l' arca, ove riposano le ceneri del santo patriarca, e che era restata fin allora imperfetta, al quale legato diè compimento l' anno 1411 Antonio suo figlio celebre esso pure lettore nello studio di Bologna, e medico insigne,

come riferisce fra Girolamo Borselli (14) = *Anno Domini 1411. arca beati Dominici marmorea, quæ antea manebat in ecclesia inferius elevata est, & collocata in capella de novo fabbricata super primum claustrum die XI. Novembris. Hanc capellam complevit Antonius de Tauxiniano ex testamento magistri Petri medici patris sui, qui cum duce Mediolani magnam pecuniæ quantitatem acquirens partem ad hoc opus pissime destinavit* = Frate Lodovico Alberti (15) con qualche ulteriore circostanza dice lo stesso. Il Piò afferma la medesima cosa, (16) lo che aveva pur scritto il Ghirardacci, sebbene con qualche diversità nel rapporto degli anni. Fu al servigio, come Archiatro di Galeazzo duca di Milano, e conte di virtù, nel qual tempo il fece leggere medicina nello studio di Pavia, lo che eseguì con moltissima riputazione. So che all' occasione di essere lettore in quella università, e di avere in tale tempo fatta conoscenza di

---

(14. Annali Bolognesi M. S. nella bibil. de' PP. di S. Domenico.

(15) Operetta de D. Dominici calag. obitu, & sepultura.

(16) Istoria universale della famiglia domenicana.

certo maestro Ermanno, che fu poi medico di Roberto Rè de' Romani, gli fu da quello imputato d' averlo persuaso a piegarsi alle promesse del conte di virtù, che voleva avelenato l'imperatore, e tutta l' imperiale famiglia: ma sò altresì, che una tale imputazione è vota affatto d' ogni ragionevole fondamento. Ermanno convinto, e confesso di questo attentato trovavasi in carcere: Volendosi difendere dice d'esservi stato tratto = *sponsione magnorum munerum comitis Joannis Galeazzi, & suasionibus Petri de Tauxiniano fisici ejusdem, cujus notitiam familiarem ipso quidem existente in studio Papiensi acquisivit.* = (17) Ma quale peso deve darsi all' asserzione di un reo, che cerca tutti i mezzi di discolparsi? Niuna forza gli accordano i codici legislativi, e assai meno il savio criterio di un riflessivo raziocinio. Molto indebitamente adunque il disonora lo storico Fantuzzi, che parlando di lui in una nota accenna le grandi doglianze fatte da Roberto

---

(17) *Rober. Regis Romanor. ad Florent. Epistola. Extat. in codice bibliot. Vaticanæ codic 3431. fol. 45. da me esattamente riscontrata nel p. p. Giugno, allorchè mi ritrovavo in Roma.*

rè de' romani contro Giovanni Galeazzo conte di virtù, che con l' ajuto di Pietro da Tossignano aveva tentato di avvelenare l' imperatore, e tutta la sua famiglia. E' ben diversa cosa il prestare ajuto, che suppone una immediata cooperazione dalla pretesa *persuasione*, che in niun modo è poi dimostrata, ma solamente asserita dal reo. Mostra nel suo detto il Fantuzzi che si fermò soltanto su *l' argomento della lettera* di quel sovrano diretta ai fiorentini, e che non curossi di leggerne il contenuto, giacchè non voglio credere, che letta o bene non la intendesse, o volesse con una calunia macchiare in faccia della posterità l' onore, e la fama di Corialto.

Ferrante Borsetti nella storia, che fa del ferrarese liceo (18) scrive = *Petrus de Tauxiniano medicinam Bononiæ primo, Ferrariæ deinde, scilicet 1309. pubblice docuit, adeoque medendi artem ita caluisse dicitur, ut eum nobilissimi Europæ principes plurimi fecerunt* = . E' ben onorevole, e de-

---

(18) *Historia almi Ferrariæ Gimnasy Part* 2. *pag.* 2.

coroso un tal testimonio dello storico ferrarese, ma egli sbaglia nell' assegnarne l' anno, poichè del 1309. il nostro Pietro non era ancora nato, e sapendosi, che egli menò moglie nel 1372., e che nel 1378. era professore in Bologna, ove un' anno prima eragli stato conferito il grado dottorale in quel collegio, d' onde poi passò lettore in Padova, non è probabile, che leggesse in Ferrara medicina prima di questo tempo. Può essere, e lo sarà certamente, un errore di stampa, e non del autografo. E' probabile, che prima di portarsi al servizio del conte di virtù in Milano, che fu circa il 1394., o 95. passasse da Padova a leggere qualche anno nel liceo di Ferrara la medicina. Un tale sbaglio non toglie a mio credere l' autenticità dell' asserzione, molto più che anche altri scrittori lo hanno accennato professore di medicina nello studio ferrarese; e il nostro Mancurti lo nota P. Professore sino al 1390.

Per ogni titolo Pietro si distinse nell' esercizio della medicina, e della chirurgia. Ebbe gran nome in que' tempi, e fu richiesta, come ce ne fa testimonianza il sullodato Borsetti, l' opera di lui da molti principi, e signori di alto rango. Benedetto Morandi nella sua orazione = *de laudibus bononi-*

ensium = (19) parlando di esso scrive = *Petrum Tauxignanum, in quo (ut in Hispania accepi) præter egregia scripta tanta fuit medendi ars, & doctrina, ut alterum diceres Esculapium. Hunc Henricus Castellæ Rex potentissimus, Henrici, qui nuper obiit, avus ad se curandum accivit; sanusque factus magno donatum auri pondere in patriam remissit.* =

La prosapia di Pietro Corialto con sucessive generazioni si mantenne viva in Bologna sino al principio del secolo XVI. Lo stesso Alidosi, che ci lasciò l' elenco de' professori dell' università di Bologna, ci nomina e Alberto uno de' figli di Pietro (20) che fu professore nel 1400. e Gian-Francesco (21), che nel 1415. fu del collegio de' medici, e lettore di logica, filosofia morale, e medicina sino all' anno 1444., e Gian Francesco di Antonio (22) dottore, che nel 1477. insegnò pubblicamente logica, e

(19) *Pag. 35.*
(20) *Dottori Bolognesi pag. 4.*
(21) *Detto pag. 89)*
(22) *Detto lib. cit. pag. 92.*

finalmente Astorre, o Nestorre figlio di Antonio (23) dottore collegiato, e lettore dal 1486. sino al 1502. medici tutti morti in Bologna, e sepolti nella chiesa di S. Domenico, ove de' due Gian Franceschi leggesi tuttora la seguente memoria = *Jo. Franc. Patruo b. m. & Jo. Franc. Fil. amantissimo artium, & madicinæ doctoribus.* = Ignorasi chi fosse de' Corialti, che appor la facesse. Fantuzzi poi ci nomina, dietro alle notizie lasciateci di Pietro (24) un Paolo di Francesco dottore di legge civile nel 1590. pubblico lettore in Bologna, e giudice del foro de' mercanti. (25) La famiglia de' Corialti era stabilita in Bologna del 1378., in cui Pietro ottenne la cittadinanza, e si obbligò con giuramento di stabilire il fermo suo domicilio in quella città. Erano dunque trascorsi due secoli, dacchè i Corialti soggiornavano in Bologna; e vi possedevano beni stabili, eppure tanto Alidosi, che li annovera fra dottori bolognesi, che il Fantuzzi, che ce ne ha lasciata memoria, li nomina da Tossignano. Quale meravi-

---

(23) *Det. lib. cit pag. 9.*
(24) *Scrittori Italiani T. 8. pag. 110.*
(25) *Sacco. Giudici del foro de' mercanti.*

glia dunque se Pietro nato da Alberghetto più di un secolo dopo, che da quel castello erasi traslocata in Imola la sua famiglia fosse costantemente denominato Pietro Tossignano, o Pietro da Tossignano?

E' tempo di mettere a notizia de' miei leggitori quali opere il nostro Corialto lasciasse alla considerazione de' posteri. Scrisse un trattato = *De medicamentorum formulis* = che fu stampato in Venezia nel 1518., un altro = *De balneis Burmii: liber, in quo non solum aquarum vires, sed earum quoque exhibendarum canones explicantur* = Si trova stampato nella collezione di Venezia, che ha per titolo = *De balneis An. 1553.*, in cui l' anonimo collettore assicura di aver raccolto *omnia quæ extant apud græcos, latinos, & arabes tam medicos, quam quoscumque ceterarum artium probatos scriptores* = *De regimine sanitatis. Parisiis apud Wechel.* =

= *Receptæ in novum librum Almanasoris* = Sta inserto in Ababerti Rhasis tractat. qui Almanasor. inscribit. Venetiis 1517. pag. 71. Ritrovasi pure in un codice M. S. 32. K. V. 8. della Biblioteca R. di Torino.

= *Tabulæ super problemata Aristotelis* = Vide auctorem de Apono cum Auctario Joach. Came-

rarii. Apud Jeronimum Comellinum 1596. in 8. Queste due opere sono anche indicate da Giovanni Wander Linden. = *De scriptis medicis* = *Amsterdamii* 1662. Nel fascicolo secondo di Giovanni de Kelman si legge = *Consilium clarissimi doctoris domini Petri de Tauxiniano pro peste evitanda* = nell' ottavo trattato pag. 23.

Il padre Orlandi nelle sue notizie degli scrittotori bolognesi ci da conto di un trattato intitolato = *Praxis medica transcripta de anno 1431. primo octobris* = *De peste.* = Questo trattato fu tradotto in italiano, e stampato nel fascetto di medicina da Sebastiano Manilio romano. Una tale opera trascritta probabilmente dal figlio, o da un nipote di Pietro dall' Autografo stesso sotto la data suddetta fu prodotta al pubblico trent' anni circa dopo la morte dell' autore, come lo furono le altre enunciate sinquì.

Lo stesso padre Orlandi ci avvisa, che Ovidio Montalanti bolognese possedeva un M. S. in carta pergamena di fogli 101. nel quale si tratta = *De variis morbis, & de remediis.* =

Le molteplici cattedre sostenute con decoro, gli onorevoli inviti, il favor de' regnanti, le opere il-

lustri lasciate da Pietro Corialto formano il giusto, e meritato elogio di questo nostro concittadino. Scorsero già quattro secoli, dacchè Corialto finì di vivere. Ma finchè il mondo seguitarà a tenere in qualche pregio l'eccellenza degli ingegni, il vero sapere, ed il vantaggio dell'arti, vivrà sempre nella memoria della posterità il nome di Pietro Corialto. Conoscete, giovani egregj, questo dotto medico, questo vostro illustre, e benemerito concittadino. Gli uomini grandi, che hanno diritto alla immortalità del nome, devono riscuotere dalla patria, e da' suoi figli gli omaggi dovuti alla celebrità, che si acquistarono col sudor della mente. Ma Pietro esige, e vuole qualche cosa di più da voi: egli v'invita ad imitarlo nella carriera delle scienze, e vi si mostra qual modello da seguirsi nell' acquisto delle mediche, e delle chirurgiche cognizioni.

Io non vi tacqui quell' atto inconsiderato, quell' errore, quello sbaglio, di cui la severità storica sempre amica del vero accusa il nostro concittadino: vi serva il di lui fallo a scanso dell' incontro di simile avvenimento. Vero, che la probabilità vi salverà dalle circostanze, e dall' impegno di prestar il giuramento di Corialto: ma inanzi di prendere il gra-

do dottorale, prima di essere abilitati al libero esercizio della medicina, e della chirurgia vi aspettano grandi, e sacri, e solenni giuramenti. Siatene osservatori esatti, e minuti: fatevi scrupolo anche delle più leggere innosservanze: volgete l' occhio addietro: fermatelo nei primissimi tempi della buona medicina: eccovi il giuramento d' Ipocrate: siavi presente alla memoria quella formola, che innestasi al giuramento = *Hocce jusjurandum integre servanti, & non confundenti contingat mihi & vita, & arte feliciter frui, & apud omnes homines in perpetuum gloriam meam celebrari: trasgredienti autem, & pejoranti contraria eveniant.* = Ipocrate era gentile, e tale dovendo comparire in mezzo alli suoi coetanei, alle sole convenienze morali, ed alle viste politiche limitava i suoi precetti: voi ne conoscete de' più sacri, che vi obbligano a fuggirne la trasgressione egualmente, che le occasioni di incontrarla. Caminarete con sicurezza di onorato passo quando nell' esercizio della professioue non vi lasciarete abbagliare dallo splendore dell' oro, o sedurre dalla imponente autorità di quegli uomini, che vogliono far servire ai loro spesso malvagi disegni la timidezza altrui, e la vana ambizione. La cupidigia dell' oro

ci toglie le virtù sociali, e generose, ci rende spergiuri, dispregievoli, e da noi allontana la stima, e l'affetto degli uomini.

. . . . . *Avarities, & honorum cæca cupido,*
Quæ miseros homines cogunt transcendere fines
Juris, & interdum socios scelerum, atque ministros.
Noctes, atque dies niti præstante labore
Ad summas emergere opes. (26)

Dobbiamo sagrificare l'oro alla virtù, non mai la virtù all'oro. Ricordatevi che le virtuose azioni sono un fedele patrimonio, che mai vien meno, mentre che le richezze tutto dì cangiano padrone, e ben spesso coprono il fango, la miseria, e la viltà di coloro, che le posseggono, e le trassero dal furto, dalla rapina, dalle usure, dalle indegnità. Profittate di questi avvisi, e d'altronde compatite l'errore di un dotto concittadino, che vedeste pio egualmente, che generoso. Le cadute degli uomini grandi danno una lezione utilissima, che la morale più splendida delle virtù non ci sa sovente così ben rappre-

---

(26) *J. Lucret. Cat. de rer. nat. lib. 3 pag. 55. Edic. Amstelodamii 1626. Ap. J. Jansonium.*

sentare. Sarebbe un crudele ostracismo non sapere, o non voler perdonare ai grandi uomini una qualche debolezza. Il vizio, ed i falli hanno grande lega colla umana natura, e l'uomo migliore è quello, che sente meno il contagio di questa creta = *Adhuc nemo extitit* (è uno fra piu eloquenti filosofi dell'antichità, che nè assicura, (27) *cujus virtutes nullo vitiorum consortio læderentur* = Imitate le virtù, e conoscete per tempo gli errori per sapervene in ogni incontro guardare.

---

(27) *Plinio.*

GIOVANNI DI BERTOLO DA IMOLA

Giovanni di Bertolo da Imola fu figlio di Bertolo Feraldi celebre dottore di filosofia, e medicina, di cui conservavasi una memoria nell' antica chiesa di s. Maria in Regola riedificata sino dall' anno 1783. dal fu eminentiss. cardinale Bandi vescovo di questa città, e zio del sommo pontefice Pio VI. Il documento leggevasi inciso in una lapide di marmo bianco lunga piedi quattro imolesi, ed oncie sei, e larga due, ed oncie tre, la quale copriva il tumulo, entro cui Bertolo fu depositato: oltre al mostrarvisi scolpita in basso rilievo l'efigie del defonto, la veste di toga, e gli attributi della professione, nel contorno si leggevano queste parole = *Hic jacet eximius artium fisic... doctor magister Bartolus de Feraldis, qui obiit anno Domini MCCCXVIII. die XXV. Februarii, cujus anima in æternum benedicetur. Amen.* = (1) Poche notizie sono pervenute

(1) *Di queste, e di altre notizie sono debitore all'*

fino a noi di Giovanni sapendosi soltanto dal ruolo de' professori di Bologna, che egli colà vestì carattere di professore dopo il primo Corialtì, cioè il rinomato Pietro di Alberghetto. In così frequentato, ed illustre archiginasio sostenne con sommo decoro più cattedre, quella, vale a dire, di filosofia morale, e naturale; poi di logica, e finalmente di medicina salendo per gradi a seder maestro di quella facoltà sublime, che fu con tanto studio, e profitto ognor coltivata in una celebre università, che gareggiò sempre, come gareggia ancor di presente, colle più rinomate dell'Universo. Il titolo di *uomo scientifico*, che per testimonianza dell'Alidosi (2) gli venne di comune consenso accordato muove ragionevole congettura di molto sapere, ed accorda a Giovanni il merito di celebrità fra coetanei, ai quali per conseguenza nota esser dovea la fama della di

---

erudito Sig. Giulio Papotti raccoglitore esatto, ed indefesso di quanto interessa la comune nostra Patria, che attende da lui, e con fondamento spera l'esatta sua storia.

(2) *Dottori forest. che in Bol. hanno letto Teolog. filosof. Medicina, ed arti liberali pag. 29.*

lui dottrina nel mezzo di un' illuminata città, e fra le gara di un pubblico studio, che, come ci assicura il Ghirardacci, era in que' giorni assai florido sì per la ridondanza di moltissimi esteri alunni oltre de' nazionali, si per la rinomanza de' professori, che vi leggevano con impegno varj trattati di medicina. Può un uomo di mediocre sapere, e talenti primeggiare sovra il volgo senza, che v' abbia chi gle ne contenda l' onore? Nò: non può segnalarsi fra i dotti, che un uomo dotato di straordinario sapere, e di cognizioni vastissime, e ciò, che è piu in un secolo, in cui i titoli piu splendidi, e dignitosi non avevano per anco perduto, come avenne in seguito, il loro credito, incontrandosi dappoi ad osservarli conferiti a quelli, che meno li meritavano. In tanto difficile carriera Giovanni sostenne il decoro delle accennate cattedre, ed illustrò successivamente la medica facoltà pel corso di ben dodici anni, cioè dal 1386. al 1398.

Per quanto diligenti sieno state le ricerche da me fatte sul carattere di un uomo, che maneggiò con generale ammirazione in sì remoti tempi le più utili parti di una benefica filosofia non mi è stato possibile di rinvenirne ulteriori notizie per dipinge-

re con vivezza di miglior colorito il carattere scientifico del nostro Giovanni.

Da quanto ho esposto, intendete giovani egregi, che mal non impiegarete il vostro prezioso tempo facendovi di lui un'oggetto d' imitazione. Il nostro Giovanni dalla cattedra di morale, e di logica passò a quella di medicina. Volle dapprima esser ricco di quei principj, che forman l' uomo dabbene, e virtuoso: Volle essere ragionatore severo: munito di coteste prerogative passò ad insegnare la medicina. Imitatelo nella disciplina, e nella carriera de' vostri studj.

Imolese fu pure Lodovico Pellegrini, e di non oscuro nome in faccia alla medica facoltà. Fiorì nel declinare del secolo XIV. Il suo saperc gli meritò d' essere pubblico professore di medicina pratica nella università di Bologna, ove dal 1411. sino al 1418. a testimonianza dell' Alidosi (1) sostenne con molta estimazione la cattedra destinatagli. Di lui ne fa menzione il dottissimo sig. abbate Tiraboschi (2), come di uno fra i molti nominati da Guido Cauliac (3) dotto francese, ed accreditato scrittore di chirurgia nel secolo passato, il quale scrittore lo colloca fra medici piu rinomati di quel secolo in Bologna. Il sullodato Alidosi lo precisa notato nel catalogo de' professori forestieri indicandolo nato in Imola, lo

(1) *Dott. forest. pag. 49.*
(2) *Istoria della litterat. Italiana T. 5. pag. 275.*
(3) *Tract. VII. Doctor. c. VI.*

che può essere motivo a credere, che non fosse stato alla cittadinanza ascritto di quella città. Gli uomini della oltremontana nazione, a cui Cauliaco apparteneva, nè si compiacquero, nè adesso pure si compiaciono di sparger molte lodi sulle produzioni dell' ingegno italiano: amarono, ed amano di primeggiare. Se Pellegrini riscuoter seppe molto encomio da un rinomato scrittor francese, da ciò solo è forza di riconoscerlo, come medico di alta dottrina, e di nobile talento dotato.

Noi non abbiamo negli annali della Città veruna memoria, che lo riguardi particolarmente.

FERALDO DA IMOLA

Contemporaneo al Pellegrini fu Feraldo detto da Imola. E' probabilissimo, che questo Feraldo fosse figlio di Giovanni di Bertolo Feraldi, che abbiamo veduto di sopra Lettore di Medicina nella Università di Bologna sino dal 1398. Dacchè è certo per attestazione dello storico Alidosi (1) che questo Feraldo conseguì la laureazione in filosofia, e Medicina in quella Università, e fu annoverato fra dottori Bolognesi nel 1411., che circa quell' epoca si ritrova nominato negli annali del Savini, e del canonico Mancurti sembra più che probabile, che egli realmente derivasse da questo illustre genitore, E' massima ricevuta dagli storici, che quando di una cosa non si provi ad evidenza il contrario il verisimile debba raguagliarsi a molta prossimità del vero. ≃ *In antiquis verosimile pro vero reputari debet* ≃

(1) *Dottori ferestieri pag. 19.*

Feraldo per la sua dottrina, e per la fama, che ben presto si acquistò in Bologna, venne eletto p. professore della università, e vi lesse filosofia morale, e naturale, indi la medicina teorica, ed in appresso la pratica con molta lode, e notabile concorso di scolari sino all' anno 1431. Dopo quest' epoca egli probabilmente ripatriò. Vi ritornò egli secondo ogni probabilità chiamato da suoi nel tempo, in cui ardevano le guerre fra il duca di Milano, i Veneziani, i Colonesi, i Malatesta, e la s. Sede. Stabilitasi finalmente la pace nel 1435. il secondo giorno di marzo con il Papa, e con quanti erano alla chiesa nemici, e restituitasi dal duca di Milano al Pontefice Imola coll' antico suo contado, e tutti i castelli, che erano stati dai Manfredi occupati, cioè Tossignano, Riolo, Baffadi, Sassatello, Monte battaglia (2) l' illustre cittadino Feraldo divenuto caro

---

(2) *Nell' anno 1435. si ridonò la pace allo stato della chiesa dopo essere stato per più anni crudelmente vessato ora da Nicolò Fortibraccio conduttore di uomini d' armi del duca di Milano, ora da Colonnesi, ora dalli fratelli Nicolò, e Pandolfo Malatesta, e ciò fu fatto colle seguenti condizioni, come viene riferito dal Biondi lib. 7. decad. 3. verso la*

alla patria per la sua rara dottrina, prudenza, e facondia ebbe il primo luogo fra gli ambasciatori inviati dal senato ad Eugenio IV. (3) per riordinare molte cose a bene della città, nella quale incombenza riuscì eccellentemente, e con universale sodisfazione. E' dunque chiaro, che alla medica scienza unir seppe Feraldo cognizioni di politica, e quella eloquenza, che ad un ambasciatore in que' difficili tempi spedito al sovrauo convenir si doveva. Niun' altra notizia si ritrova di lui negli annali della città. Un uomo però, che fu benemerito della società

---

fine = Il duca di Milano avrà Eugenio come padre, sovrano, e pastore d'ogni venerazione degnissimo. Restituirà al Pontefice Imola con tutte le circonvicine campagne, che teneva in poter suo. Il Pontefice riavrà pure le castella de' bolognesi, che erano presidiate per i Veneziani, cioè s. Giovanni in Persiceto, Castel franco, Manzolino, e s. Agata, come gli altri tutti, che nell' Imolese distretto erano occupati da Giovan-Antonio, cioè Tossignano, Riolo, Montebattaglia, e Sassatello. Richiamar deve ancora tutte le soldatesche, che teneva nella Romagna, e i di lui comandanti, come il Pontefice far deve premurosi ufficii presso i Veneziani, onde richiamassero di la dal Pò le loro truppe =

(3) Mancurti loc. cit. M. S. Sez. 15. pag. 96. del M. S. de' Sig. Ginnasi.

coll' istruzione, che fu utile all' umanità colla medica opera sua, che prestò alla patria importanti servigi, non abbisogna, che si ricerchi nel bujo de' secoli remoti nuovi documenti di celebrità per essere a posteri raccomandato.

Giovani Imolesi abbiate presente un sì virtuoso modello per imitarlo.

Figlio di questo Feraldo fu Francesco p. lettore di logica nella università di Bologna dal 1460. al 1469. Fuvi un' altro Feraldo Feraldi medico insigne, che nel 1508. si trova registrato nel numero de' consiglieri imolesi creati dal cardinale Alidosi, ed uno fra deputati dall' imolese senato in tempo di sede vacante per la morte del Pontefice Giulio II. a vegliare alla pace, e quiete della Città, e del contado, impresa in que' tempi difficile assai, e spinosa da confidarsi ad uomini probi, disinteressati, e meritevoli dell' amore, e della patria stima. (4)

Tre altri celebri medici fiorirono in questa antica famiglia, la quale si estinse l' anno 1685. colla

---

(4) Vincent. Savini J. U. D. Rer. notab. civit. Imolæ Cod. M. S. lib. 6. pag. 700. copia de' Signori Ginnasi.

morte di Gio. Girolamo gonfaloniere della città. Un albero di buona qualità buoni frutti produce, e diramandosi il terreno adorna che l'alimenta. Voglia Iddio, che molti di questi alberi il patrio suolo allegrino, perchè si buoni frutti sian perpetui in esso.

BAVERIO DI MAGHINARDO BONETTI

Nacque in Imola sua patria Baverio, o Baviera da Maghinardo (1) del quondam Baldovino de' Bo-

---

(1) Alcuni hanno scritto Raghinaldo, come nota il Fantuzzi, che lo dedusse da due instrumenti uno di compra, l' altro di donazione. Altri aggiungono il nome di Giovanni, altri di Antonio, come fecero il Sicilero nell' Epitome Bib. Gesneri pag. 91. Il Mangetti nel T. 1. della Bib. Script. medic. pag. 246., il Sandero nel libro de claris Antoniis *pag. 124., ed altri. Io mi attengo al solo nome di Baverio, come fu generalmente chiamato, e come il Filelfo suo amico scrivendogli indirizzava le lettere: medico Baveriæ. Ritengo poi il nome di Maghinardo di lui padre perchè, e negli atti del podestà d' Imola del 1369. si legge Baverio figlio del quondam Maghinardo del quondam Balduino Bonetti, ed in un quinterno di certo estimo della città si trova registrato = maestro Baviera di Maghinardo Bonetti. Il canonico Francesco M. Mancurti nella sua storia d' Imola, il Manzoni nella storia de' vescovi Imolesi, l' Alidosi, ed altri lo hanno chiamato Baverio di Maghinardo. Che in quei tempi si corompessero i cognomi, e i nomi stessi non farà meraviglia. Forse il vero nome del padre sarà stato Mainardo.*

netti sulla fine circa del secolo XIV. Applicatosi alla medicina, e portatosi a Bologna fece li suoi studj in quella rinomata scuola con tanto profitto, che ben presto vi conseguì la laurea in filosofia, e medicina, e fu nel 1428. al dire dello storico Alidosi (2) il quale poi ci assicura, che nel 1429. ottenne la carica di vice-rettore de' scolari artisti. Uomo tutto dato allo studio, e all'acquisto di nuove, ed utili cognizioni, di buon'ora si meritò la stima di tutti, e la considerazione de' riformatori dello studio di quell'alma città, onde fu promosso ad una pubblica lettura di medicina nell'anno 1438. Di ciò fede ne fa Giovanni Fantuzzi (3) il quale nel primo rotolo di quello studio (giacchè dice che gl' antecedenti erano smariti) trova descritto = *Baverius de Imola ad lecturam philosophiæ moralis diebus festivis extraordinariis* = lo che viene pure asserito dall' Alidosi (4) che lo dipinge uomo lungo

---

(2) *Dottori Bolognesi pag. 29. Ediz. di Bologna 1623.*

(3) *Notizia degli scrittori Bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi T. 5. pag. 392.*

(4) *Loco cit.*

magro, e negro, e lo chiama *Dottore famoso*. Nell' anno 1441. egli ottenne per se, e per la sua famiglia la cittadinanza nobile di quella illustre città, del che, dice il sullodato Fantuzzi (5) ne fanno certa testimonianza i primi impieghi di magistrature nella città medesima, che solo spettano a nobili cittadini, da lui sostenuti, e da suoi figliuoli. Ognuno puó ben essere persuaso, che Bologna, non molto portata a predileggere quelli, che non ebbero la sorte di nascer suoi figli, glie la conferì e per i meriti di lui singolari, e per i servigi che prestava alla città e in qualità di professore, e in quella di medico esercente. Ebbe in moglie Lasia (6) della nobile famiglia Brocardi essa pure imolese, di cui non rimane che la madre suor Vereconda monaca cappuccina di esemplarissima vita in età di ottant' anni, e mesi sette. La fama della di lui dottrina chiamava anche dalle estere e lontane nazioni uditori; e quale ella fosse, fede ne fanno le opere da lui pub-

---

(5) *Lib. cit. anziani, consoli, e gonfalonieri di giustizia.*

(6) *Rotolo di Girolamo Cospi dell' anno 1464. 26. Nov. Compra di Lasia. Brocardi moglie del Dottor Baverio Bonetti.*

blicate, e le sincere testimonianze de' molti scrittori a lui contemporanei, che ce nè lasciarono gli elogj. Dopo l'anno 1440, dice il lodato Fantuzzi, non più si legge il suo nome ne' rotoli, nè altrove fino all' anno 1447., in cui fu chiamato a Roma Archiatro di Nicolò V. (7) Fermo sempre al servizio di quel Sovrano fino alla morte del medesimo seguita l'anno 1455. alli 24. Marzo ottenne in benemerenza de' prestati servigj nell' anno antecedente un breve in data degl' idi di Aprile 1454, che dichiarò esso, e li suoi figliuoli esenti dal pagare qualunque dazio, o gabella in Bologna. (8)

A dimostrare quanta fiduccia, e confidenza avesse in lui quel Pontefice è insigne un passo notato da monsignor Marini bibliotecario della Vaticana (9) e non osservato da alcuno de' scrittori della

---

(7) *V. Mons. Marini Gaetano. degli Arch. pontificii T. 1 pag. 145*

(8) *Dai lib. camerali di Roma si rileva quanto asseris. Mons. Marini, che Baverio fu Arch. di Nicolò V. e lo stipendio di 100. fiorini d' oro di camera ogni trimestre. lib.* Entrata, e uscita *di camera. T. 624 pag. 73. T 625. p. 73. e l' ultima è dei 15. Marzo 1455.*

(9) *Detto Mons. Gaetano Marini Op. cit. nella*

vita di questo fatta da Giannetto Manetti (10) ed è il seguente = *Dum Tolentini pernoctaret, quo e Roma tertio pontificatus sui anno pestis causa adiret . . . . . factum est ut pessimum ac periculosum illum morbum in orificio ani pateretur, quem Græci veteres græco verbo rhagadum appellarunt, a quo quum ita vehementer cruciaretur, ut nequaquam febribus careret, illi forte noctu . . . . Eugenius IV. pontificalibus vestimentis indutus rursus apparuit, atque, ne de vehementia illius morbi aliquatenus suspicaretur, apprime, & aperte hortabatur . . . quod ut in mentem suam vehementius imprimeret se ab octavo pontificatus sui anno per quam sibi pernicioso ac lętifero vel maxime caveret, diligenter admonere videbatur. Quod Baverio Imolensi præstantissimo medico suo postridie mane ad eum visendi gratia proficiscenti læto, & hilari vultu postea enarravit, & sicut in memorato so-*

---

quale sono i supplementi, e le correzioni all' opera del Mendosio pag. 145.

(10) Vita di Nicolò V. scritta dal Manetti, e stampata dal Muratori nel T. III. degli scrittori d' Italia parte II. pag. 917., e 923.

mnio viderat, ita & paulo post convaluit, & VIII. pontificatus sui anno defunctus est; atque sic prædicto Baverio, dum graviter, & ad mortem ægrotaret, de salute sua diffidens comemorandi gratia non sine aliquo animi mœrore retulit. =

Morto quel Pontefice ritornò Baverio alla sua lettura in Bologna. (11) Nell' anno poi 1456. passò alla lettura di medicina pratica soltanto, che sostenne sino all' anno 1480., che fu l' ultimo di sua vita.

Nell' anno 1459. fu degli anziani la prima volta sotto al gonfalonierato di Paolo della Volta, (12) nella quale magistratura entrò più volte negl' ultimi anni di sua vita.

Scrisse novantuno consulti in lingua latina sopra lunghe, difficili, e pericolose malattie, e scrisse con vasta erudizione, e con vera cognizione dell' arte, che professava. La prima edizione di quest' opera uscì in Bologna nel 1589. apud Plat. de Be-

---

(11) *Nel Rotolo di quest' anno si vede. Ad lecturam medicinæ de mane D. M. Baveria de Bonetis. ad lecturam diebus festiv D. M. Baveria de Bonetis.*

(12. *Alidosi Anziani, Consoli, e Gonfalonieri di giustizia.*

nedictis, la seconda in Pavia del 1521. per Bernardum de Geraldis, la terza in Strasburgo nel 1542. per Georg. Makrop., ed una quarta fattasi pure in Strasburgo nel 1543. per opera del medico Gualterio Herm. Ryff. con questo titolo = *Prestantissimi medici, & philosophi clarissimi D. Joannis Baverii de Imola celeberimi Gimnasii Bononiensis olim medicinæ professoris pub. consiliorum de re medica, sive morborum curationibus liber tum elegans, tum humanæ saluti perquam utilis, & lectu non injucundus diligenter ab innumeris mendis repurgatus, & vigilanti cura emendatus per M. Gualtherium H. Ryff. Argentinum medicum.* =

Dall' impegno, che si prese questo medico di fare sempre più conoscere quest' opera ne' suoi paesi, dalla cura, che si diede di ripurgarla dagl' errori nelle altre edizioni trascorsi, e dalla maniera, con cui egli ne parla nella sua prefazione chiaro rilevasi in quale pregio era allora tenuto il nostro Baverio. Io possiedo fortunatamente questa edizione.

Qualcuno forse in leggendo a questi tempi que' consulti non trovarà la eloquenza de' Celsi, de' Sidenamj, de' Morgagni, nè quell' elegante stile tenuto ne' loro consulti dai Lancisi, dai Cirilli, dai Co-

tunj, dai Beccari, e per tacere di molti altri dai Pasta. Io dirò a quest' uomo ciò che scrisse di Ramazzini la dotta penna di monsignor Fabroni (13) perchè trovo che in tutto al mio Baverio può convenire = *In latina scriptione quamvis non semper puris, & electis verbis utatur, & multa instrumenta habuerit ad eloquentiam, si hanc nihil aliud esse velimus quam copiose loquentem sapientiam: verum si de illa eloquentia sermo erit, quæ vehemens, & volubilis est, quæ constat non ex sententiis solum, sed ex verbis grandioribus, plenis, junctis, fluentibus, propriis, & quæ admirationem facit, nec delectat modo, sed & rapit auditores frustra illam requires in Baverio. Sed hoc exigere a medico injustum esset; bene enim a Cicerone = A Philosopho si affert eloquentiam non asperner, si non habeat non admodum flagitem = Verum si eloquentiæ carent Baverii consilia lucet tamen semper in iis præclara eruditio, doctrina, prudentia, & caliditas, sine qua nulla est medicina, quæ constat ex diligenti, ac diu multumque considerata faciendi aliquid, aut non faciendi excogitatione.* =

---

(13) Vitæ Italor. T. 14. pag. 76.

Benedetto Morandi (14) scrivendo di lui ci assicura di aver vedute più opere appartenenti a dialettica, alla filosofia, alla medicina. Bumaldi (15) accenna un trattato, che ha per titolo = *Tractatus admirabilis contra pestem*. = Nella collezione di Venezia del 1553. fatta dai Giunti = *De Balneis* = trovasi inserito un' opusculo del nostro Baverio col titolo = *Excerpta de Balneis*. =

Vediamo ora quale stima avessero di questo dotto scrittore li suoi coetanei. Francesco Filelfo (16) in due lettere scritte una a lui stesso, l' altra a Bornio Sala (17) lo chiama *filosofo*, *e medico dottissimo*. = Il sullodato Morandi (18) scrive che = Baverio è di tanto valore nella sua arte, che sembra non un uomo, ma un Dio = *Quid dicam* (sono sue parole) *de Baverio nato Imolæ, cive tamen nostro, ex Avo Bononiensi, cujus tanta est vis medendi, ut Deum esse non medicum putes* = ? Qui

---

(14) *Orario de Bononiens. laudibus pag.* 36.
(15. *Bibliot. Bonon. pag.* 37.
(16. *Lib. VI. Epist. VII.*
(17) *Ibidem Epist. XX.*
(18) *Oratio de Bononiens. laudib. pag.* 36.

il Morandi si oppone al nostro Ferri scrittore Imolese, che nominando l' avo di Baverio Baldovino lo dice da Tossignano. Può darsi, che il Morandi avesse intenzione di accennare l'avo materno. Il Burzio (19) introducendo la città di Bologna a nominare li più valenti letterati, che l' hanno illustrata, così lo fa parlare di Baverio = *Quin etiam in me floruit Baviera Imolensis vix suæ tempestatis oppido quam peritus, alter Avicennas consilio, & doctrina approbatus, cujus scripta luculenta sunt memoratuque digna.* =

Dopo tante uniformi, e tutte onorevoli testimonianze di merito conosciuto uopo è confessare, che Baverio fosse veramente dotto. Il cardinal Jacopo Piccolomini detto il cardinal di Pavia (20) alla cui corte il nostro concittadino avea un figlio, ne scriveva con grande estimazione. L' amicizia che un uomo dotto contrae con un principe, con un grande

---

(19) *Scrittori Ital. T. II. p. I. pag. 559.*

(20) *Epistol. CXVIII. Di lui hanno scritto con lode Mazzuchelli, l' Orlandi, l' Ab. Tiraboschi, ed il Marchesi a cart. 83. de monum. viror. illust. Gal. Togat.*

si stacca sempre dalla stima, e dalla gratitudine, che questo a quello professa. Fra le lettere di quel porporato scritte a Baverio vi bastarà la seguente per provare la verità della mia asserzione. = *Si tibi acceptum est filium Lodovicum in domesticum famulatum meum ascitum, acceptum mihi est quod quoque illum voluisses. Est ea modestia, & bonitate adolescens, ut contingere hoc merito debeat. Paucis diebus disciplinam domus, & institutionem meam inspiciens, ita dexter est factus ad omnia, ut reliquum vitæ suæ nihil agisse videatur. Litteras porro habet non contemnendas, & percunctationibus aliquando a me lacessitus, ita sensate semper, ac scienter respondit, ut ostendat patriis documentis dedisse se operam bonis. Diligo eum propterea, carumque inter cæteros habeo. Accedit antiqua familiaritas nostra, tuaque in me, nonnulla patris officia, quibus devinctus, eum qui ex te est cogor complecti. Gratulor tibi pro filio tali, eumque annorum tuorum levamen, & cadentis senectutis substentaculum deputo. Placeat Deo, qui illum concessit, concedere etiam ut usque ad supremum spiritum eo frui possis. Quod ad me attinet, quamdiu erit in famiglia nostra cultu filiali habebitur.*

Non deerit illi diligentia ad valetudinem servandam, nec studium ad augendam vitæ integritatem, quę tamen in eo præcipua est. Vices (ut uno verbo absolvam) tuas subibo, quemadmodum poscis, idque agam pro viribus, ut traditum, & dedicatum nostro obsequio te non peniteat. Bene vale. = Romæ die 29. Junii 1463.

Il Signor Barone Alberto Haller, che nelle aggiunte, che fa all' opera del Boerave = *Metodus studii medici* protesta di proporre agl' allievi di medicina i soli autori, che ornarono la professione = *in singulis medicinæ partibus indicabo eos auctores, qui in singulis partibus exornandis principes fuerunt,* (21) *e nel tomo secondo* = *de studio practico seu de consilio faciendę medicinæ* = dice = *quos ipse tamquam optimos excussi, & qui comuni suffragio laudantur, eos comendabo; in hac re non licet progredi nisi pede fixo* = (22) nomina il nostro Baverio accenando i di lui consigli medici, che avvisa essere stati la prima volta stampati in Bolo-

---

(21) *H. Boher. Metod. stud. medic. emacul. & accessionib. locupl. ab Alberto Ab Haller Tom. I. Procm.*

(22) *Detto T. II. pag. 297. 329.*

gna nel 1489. in foglio unitamente ad un trattato di Gaspare Torella = *de peste ovina* = ed un altro di Angelo Decembre = *de curatione pestis* =

Il nostro Canonico Manzoni (23) Autore della storia de' vescovi imolesi sulla fine della vita di Giacomo terzo Passarella ci ha lasciato di lui questo testimonio di celebrità = *Sub illius regiminis initio, anno nempe quadrigentesimo octogesimo supra milesimum ex humanis excesserat philosophicis ac medicis disciplinis celebris Baveria Maghinardi Bonetti Imolensis, qui nomen suum preclaris editis scriptis conspicuum reddidit.* = Di lui scrisse ne' suoi epitafj il cav. Cascio (24)

Il Baveria, che in prattica, e in lettura
Non ebbe, e non avrà forse mai pari,
Curava per amor non per denari.
Oh a quanti infermi or vedo sepoltura!

Morì in Bologna li 19. Nevembre 1480. e fu sepolto in s. Domenico sotto la scala vecchia, per la quale si andava al sepolcro di detto santo.

---

(23) *Episcop. Cornel. Hist. pag. 13.*
(24) *Epitaf. pag. 33.*

Baverio dunque fù un dotto medico, un' accreditatissimo professore, un lodato scrittore, amato, e stimato da un Sovrano, al cui servizio in qualità di archiatro si prestò dal primo sino all' ultimo anno del suo pontificato, che fu d' otto anni: amico di un cardinale dotto, come da una sua lettera chiaramente si rileva, Baverio non poteva essere che un uomo virtuoso. *Il curare poi per amore, e non per denari* fa un grande elogio al di lui cuore, ed è una prova luminosa di singolare probità = *In medico esse debet pecuniæ contemptus* = (25) Era ben fitto in mente quest' aureo consiglio del buon vecchio di Coo al nostro concittadino. Perchè non è sempre egualmente fisso in mente di tutti quelli, che esercitano una professione si benefica! La cronica Negri dice = *Terminò il suo corso vitale l' eccellentissimo dottore di filosofia, e medicina Baverio di Maghinardo di Baverio Bonetti* (dovea dire di Balduino Bonetti) *da Imola cittadino bolognese ai 19. Novembre 1480., quale quantunque dalli scrittori venga descritto uomo lungo, e magro, e negro,*

---

(25) *Hipocr. de medic. ornat.*

sopravanzava alla deformità del corpo la bellezza dell' animo. = (26) La bellezza dell' animo non risulta, che dalle morali virtù.

Il carattere di galantuomo, e le virtù morali furono mai sempre, e saranno in ogni tempo il migliore, ed il più apprezzato ornamento di quel cittadino, che consacratosi alla più difficile, ma alla più utile delle scienze e dell' arti la medicina, consacrò eziandio al bene della società, e del suo simile la fatica, la volontà, ed il cuore.

Formino dunque queste il prezioso corredo di que' miei concittadini, che vorranno dedicarsi a questa facoltà. L' esempio di Baverio tenga da voi lontano il vile interesse, che è purtroppo il perno mobilissimo su cui si aggira la maggior parte delle umane azioni. Si manca facilmente ai doveri, cui vi obbligarete al santuario della medicina, se vi lascierete dominare da questa cieca passione, che ben a ragione si può chiamare l' ultimo avvilimento dello spirito umano.

---

(26) *Cron. Nesr. An. 1480.*

NICOLÒ DI BAVERIO BONETTI

Fra i figli, che ebbe Giovanni Baverio figlio di Maghinardo De Bonetti vi fu Nicolò, che le orme seguendo dell' illustre suo genitore si consacrò allo studio della medicina. La vigile attenzione di un dotto padre, che ben presto scoprì i talenti del figlio per una tal professione, e la direzione data a suoi studi lo fecero ben presto percorrere una luminosa carriera. Presa la laurea dottorale nel 1468. Nella Università di Bologna, in cui il padre era, come si disse, professore da 28. anni, eccolo già nel 1469. descritto per la prima volta nei Rotoli di quello studio *ad lecturam logicæ*: Eccolo dunque un' anno appena dopo essersi addottato professor pubblico in una celebratissima università. Questo passo così rapido dalla laurea alla Cattedra mostra ben chiaramente l'abilità del soggetto, e la considerazione che ebbero di lui que' saggi riformatori dello studio bolognese. Col crescere degli anni crescendo in lui le cognizioni più in alto salirono la di ¡lei esti-

mazione, e la fama, onde dell' anno 1475. passò ad una lettura di medicina ordinaria, che coprì sino all' anno 1481., in cui finì di vivere un' anno dopo la morte del padre nel fiore può dirsi dell'età sua, e quando tutti i buoni speravano, che avesse non solo ad emulare ma sorpassar per fino la gloria paterna. (1) Ah perchè mai è la natura sì di frequente economa, e direi quasi avara nel limitare la durata della vita a pochi anni in quei soggetti, che meritarebbero la canutezza di Nestore, e lunghissima vita accorda poi a chi dal nascere al morire altro non ha fatto, che vegetare inoperosamente!

L' ultimo anno della sua vita fu degli anziani in Bologna sotto il Gonfalonierato di Girolamo Ranuzzi. (2)

Quale fosse il di lui ingegno, la dottrina, e le speranze, che di lui avevano concepite i dotti ce lo lasciò scritto il Burzio (3). = *Hic* (parlando del pa-

---

(1) *Fantuzzi Notiz. delli Scrit. Bolog. T. 1. pag. 392. Alidos. Dot. Bol. p. 149.*

(2) *Alidosi Anziani cons. gonf. di giust. alla parola* Nicolò Baverio de' Bonetti.

(3) *Bonon. illustr. pag. 169. nel vol. 2. della raccolta Meschenio.*

dre) *habuit filium Nicolaum inter cæteros omnium artium disciplina adornatissimum immatura quidem ætate defunctum, qui si vixisset, quippe in nostra accademia omnes ingenio, & doctrina exsuperaset.* =
Un' elogio di questa tempra scritto da un uomo, che lo avea e conosciuto, e trattato è a mio credere bastevole per farvelo ravvisare per quel dotto, che fu. Sgraziatamente nessuno degl' accennati scrittori ci ha notato precisamente gl' anni che visse. Giovanni Fantuzzi (4) ci fa sapere che del 1471. fu dichiarato conte palatino con Lodovico suo fratello per privilegio di Federico IV, imperatore con facoltà di creare notarj, legittimare bastardi, del qual privilegio Lodovico si valse l' anno stesso creando notaro Antonio figlio di Giacomo Bonsaverj, come da rogito di Nicolò Fasanini. (Piacemi di trascrivere una parte di questo onorifico diploma, perchè si veda come era stimato il nostro Nicolò.

Federicus IV. Imperator

Animadvertentes singularem præstantiam, generis nobilitatem, multarum disciplinarum scientiam

---

(4) *Loco super citat.*

ac in omni genere laudis consumatam gloriam, præterea insignem fidem, ac devotionem ad sacrum Romanum Imperium doctissimi atque integerrimi artium & medicinæ doctoris Dom. Nicolai, ac specialis, & generosi Lodovici filiorum D. Baveriæ artium & medicinæ doctoris clarissimi, ac famosissimi cives patritii, & abitatores Bononiæ, ob divinas animi, & corporis dotes, & in omni eorum vita consumatam laudem & gloriam, maximoque onore, & dignitate digni haberi: post eosdem Dom. Nicolaum, & Lodovicum p. g. flexis petentes, ac devote suplicantes, deinde penes magnificum, & generosum D. Guglielmum Paraleum a latere sinistro sedentes sacri lateranensis palatii Cesareæ Majestatis Vice-Comites Palatinos fecit, instituit, & creavit &c. &c. =

A tergo dì questo diploma si vede scritto per mano dello stesso Notaro, che ha rogato l'atto

= *Privilegium concessum Ludovico, & Nicolao fil. magistri Baverii de Bonetis de Imola* =

Non è certamente da mettersi in dubbio, che Nicolò Baverio non fosse dotto nella medicina, e da Bolognesi tenuto in grandissima stima. Chi ardirebbe poi di contrastargli quella lode, che gli accor-

da un Sovrano all' atto di dichiararlo conte Palatino con un così onorifico diploma? Non si accordano dai Sovrani onori, e lodi se non alla virtù conosciuta, ed al merito distinto. Siano dunque a voi giovani egregj, questi onori, e queste distinzioni di sprone a divenire scienziati, e virtuosi.

PIER ANDREA DA IMOLA

Vivevano ancora nella università di Bologna i Baverj padre, e figlio quando fu trascelto Pier Andrea detto da Imola ad insegnare nella suddetta università chirurgia, poi medicina. Egli vi lesse dall' anno 1471. sino al 1501. nel qual' anno al riferire dello Storico Alidosi (1) alli 25. di Marzo fu amazzato.

E' ben da credere, che Pier Andrea fosse celebre, e in queste due facultà versatissimo, quando in una università di tanto grido insegnó dalla Cattedra. E' pure probabile, che essendo stato professore per trent' anni vi morisse in età matura. Ignorasi la ragione per cui egli finì così miseramente il corso del suo vivere, e dove fosse sepolto. Sarebbe desiderabile, che si avessero notizie più dettagliate di un uomo, che pel corso di ben sei lustri instruì la gioventù in oggetti di medicina e di chirurgia, e fece onore alla patria.

Era risorta nel 1447. a stato più felice, e a maggior lustro l'Università di Ferrara mercè la munificenza di Leonello d' Este Signore allora di quella Città in ogni tempo raguardevolissima, e l'impegno de' Ferraresi, ed era cessata la peste, che nel 1464. avea obbligato a trasportare quello studio a Rovigo, allorchè chiamati nuovi, ma sempre celebri Professori si vidde ad una più florida riputazione condotta, onde gareggiare colle principali Università d' Italia. Fra' Professori che leggevano in quello studio ne' tempi posteriori a questi di poco, noi contiamo un celebre nostro concittadino, che nel 1480. coprì una cattedra di Filosofia e di Medicina. (1) Egli è questi Bonmercato detto da Imola della prosapia di Carlo, e di Cassiano medici, come vedemmo, di al-

(1) *Ferrante Borsetti. Stor. dell' università di Ferrara part. 2. pag. 76. Rotul: in memor. anni 1480.*

to grido. Istrutto nel vicino studio di Bologna nelle filosofiche discipline, e nella Medicina e passato a quello di Ferrara a tanta eccellenza giunse di sapere, e tanta fama si sparse del suo merito, che fu chiamato a quella Università. In que' giorni, ne' quali per opera, ed impegno di Ercole I. protettore delle scienze, e dei dotti, e mercè il sapere ed il credito de' Professori quello studio ridondava di scolari, cioè dopo il 1483., e 1484. tempo in cui, e la guerra, e la peste avevano in Ferrara ridotte inoperose le scienze, e taciturne le muse, è fuor di dubbio, che il nostro Bonmercato doveva poter stare al fianco di Nicolò Leoniceno (2) di Michele Savonarola (3) di Giovanni Sadoleto (4) e d' altri uo-

---

(2) Nicolò Leoniceno si trasferì a Ferrara l' anno 1464., e morì l' anno 1524. Ivi si stette tenendo scuola prima di matematica, poscia di filosofia morale. Morì in età di anni 96., come da onorevole inscrizione rilevasi posta al di lui sepolcro. V. Borsetti Histor. Gymnas. Ferar. p. 2. pag. 62.

(3) Michele Savonarola fu alcuni anni prof. di medicina nell' università di Padova, poi fu chiamato a Ferrara dal March. Nicolò III. a professore della università. Il Papadopoli lo dice morto del 1440. ma il Muratori dietro ad alcune osservazioni afferma, che egli viveva più tardi del 1462.

mini grandi di quel secolo, e rinomatissimi professori di quell' accreditato Liceo.

L' esser dunque a quell' epoca pubblico Professore nell' Università di Ferrara non è certamente un pregio de' più comuni per l' Imolese Bonmercato, e costituisce, a parer mio, il suo elogio.

La famiglia de' Bonmercati ebbe due altri Medici celebri nel 1518. vi fu Giacopo fra' consiglieri della Città molto stimato, e a cui il Senato diede onorifiche commissioni (5) da lui maestrevolmente di-

---

Nella Bibil. Farsetti conservasi un di lui opuscolo M. S. che ha per titolo = Ad civitatem Ferrariæ de preservatione a peste & ejus cura = da ciò anche si deduce, che vivesse del 1464. in cui la peste infieriva. E' ragionevole congettura il credere che il nostro Bonmercato vivesse in Ferrara con lui in quegl' anni, ne' quali prima di essere Professore erasi portato a quella università.

(4) Giov. Sadoleto era p. professore in Ferrara dal 1485. tempo in cui fu chiamato a quella di Pisa, dalla quale poi dopo tre anni richiamato da Ercole I. fece ritorno a Ferrara alla sua cattedra; Quel Principe l'onorò non solo della cittadinanza, ma con decreto gli accordó molte esenzioni. V. Tirabos. Istor. della lett. Ital T. VI. P. II. pag. 58.

(5) Fu fra gl' inviati a Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino a trattare sulle imposizioni intimate alla città. Vedi Savini annali della città d' Imola all' anno 1518.

simpegnate. Fu Pavolo l'altro consiliere esso pure nel 1565., filosofo, e medico valentissimo. Di lui si legge il seguente epigramma del Morici, che io non posso dispensarmi dal riportarlo.

Paule decus patriæ, cecam de pectore noctem,
Quæque animum offundunt nubila densa fugas.
Perpetui redeunt veris nova tempora, tristi
It procul aspectu non genialis hiems:
Pestiferos ægro dum corpore tollere morbos,
Viribus ægrotum restituisse potes.
Callens quas dederat doctas Epidavrius artes,
Quemque potes medica sustinuisse manu.
Languida si morbis cruciantur corpora, per te
Subsidium miseris, spes quoque certa datur.
Subsidium Serra est, spem vero Lilia signant (*)
Quis tibi celesti lumine signa dedit?

Una stirpe tanto cara alla Medicina, ed alla Repubblica delle lettere si estinse nella persona di Giulio Cesare l'ultimo, che fu eletto consigliere li 30. Gennajo del 1646. in luogo di Giustiniano di lui fratello.

(*) *Si allude allo stemma della famiglia.*

GIAN-ANTONIO E GIANBATTISTA FANTUZZI

Sul declinare del secolo XV. si trovano due Fantuzzi medici di grido, cioè Gian-Antonio fiiglio di Agostino, e Gian-Battista figlio di Gian-Antonio Il primo si vede registrato nel catalogo de' 150. Consiglieri, che il cardinal Francesco Alidosi Legato della Romagna, e di Bologna scelse fra probi Cittadini della nostra città allora benemeriti della S. Sede con suo Decreto dei 25. Novembre 1508. col titolo = *Magister Joannes Antonius Fantutius medicus* = (1) Questo è senza dubbio quello, che l' Alidosi (2) nomina = *Giantonio de' Fantuzzi da Imola, e poi cittadino bolognese della Capella de' Ss. Vitale ed Agricola* = Fatti li suoi studj in quella università riportò la laurea dottorale in filosofia, e medicina,

(1) *Savini Notabil. Gestor civitat Imol. lib. 6 p. 29.*
(2) *Alidosi Dott. Bolognesi pag. 98.*

e pochi anni dopo (tanta fu la stima, che li riformatori di quello studio concepirono del saper suo) fu eletto p. professore di filosofia, e poi di medicina, cattedra che sostenne con molto decoro sino all' anno 1513., in cui morì. Fu sepolto nella chiesa de' padri di S. Giacomo. Di lui gli atti de' consigli tenuti dopo il 1508. non fanno più menzione.

Nell' anno stesso, in cui morì il padre si trova registrato a testimonianza del suddetto Alidosi (3) p. lettore di filosofia straordinario, poi ordinario di medicina il figlio Gian Battista. Di lui si trovano stampati alcuni quesiti, fra quali questo, che fu impresso in Bologna nel 1536. con privilegio del Pontefice Clemente VII. = *Quesita supra demostrationem, nec non questiones* = *Si eadem essentia sit in anima, & extra animam apud peripateticam doctrinam, nec non ejusdem* = *super cathegoriis Aristotelis interpretatio* = *Typis Joan de Benedictis* = Non saprei ben dire quale importanza possa darsi a nostri giorni in tanta pretesa luce di filosofia alle per noi enigmatiche produzioni di que' tempi, in cui

---

(3) *Lib. cit. pag. 98.*

più si compiacevano gli uomini d' aride dispute, e d' acutezza d' ingegno mostrato nel sostenere la parziale autorità delle scuole, che d' utili imparziali scoperte. Le stampò col privilegio del Pontefice; egli era pubblico professore in quella università da tredici anni, e vi leggeva filosofia, e medicina teorica con applauso: ragionevole, è di credere che la materia vi fosse trattata maestrevolmente, e con dignità secondo la dottrina di que' giorni. Converebbe avere sott' occhio il libro, e richiamare ad esame li in allora applauditi, e dalle scuole amessi dottrinali fondamenti per giudicarne. Diró bensì a miei leggitori ciò che il celebre monsignor Fabroni (4) ci lasciò scritto nella vita di Giuseppe Del Papa = *Libet prœcipere lectoribus ne œtatem in qua ille scripsit, cum nostra conferant, neve ea quæ ipsis comperta sunt pari modo eruditis viris eorum temporum fuisse arbitrentur* = Egli continuò nella sua cattedra sino al 1528. Niuna notizia abbiamo della sua morte.

---

(4) *Vitæ Italorum. nella vita di Gius. del Papa T. 3. pag. 356.*

Non è vulgare congettura l' inclinar coll' opinione a derivare Gian Antonio Fantuzzi da uno dei rami della celebre schiatta Fantuzzi di Bologna. Chi sa le vicende che nel secolo XIV. e XV. afflissero tante illustri famiglie bolognesi, fra quali questa, che nel fermento de' partiti regnanti allora in quella città, dovette fuggire. Chi non ignora che Antonio detto Antonietto Fantuzzi, Pietro suo Fratello, Gian Antonio, e Giacomo nell' anno 1450. furono cacciati da Bologna per causa di Stato, e si sparsero altri in Imola, altri a Ravenna, altri a Lugo (5) e che tutte queste famiglie stabilite in due città produssero sempre uomini illustri in lettere, in armi, e in ecclesiastiche dignità distinti converrà meco nel ragionevole sospetto. Fantuzzi (6) poi francamente ci lasciò scritto essere Gian Antonio figlio di Agostino discendente da quel ramo Fantuzzi stabilitosi in Imola, ed avere ottenuto di essere rimesso alla cittadinanza dell' antica sua patria = *jure postliminii* = all' occasione di essersi portato a studiare in

(5) *Nuovo dizion. Istoric. del. Eloy. T. 6. pag 29.*
(6) *Lib. citat. pag.* 99.

quella università. Fantuzzi lo fa Bolognese, e rimesso alla cittadinanza in vigore della legge. Ma quantunque pieno di rispetto verso questo autorevole, ed illustre scrittore, io non posso, e parmi di non dovere convenire con lui. Si porti sul fatto un' imparzialissimo esame. Gian Antonio primo di questo nome esiliato da Bologna nel 1450. sarà stato il padre di Agostino, da cui nacque in Imola Gian Antonio a confessione ancora dello Storico Alidosi, e che nel 1508. fu annoverato fra li 150. consiglieri voluti dal decreto del Cardinal Alidosi. L' imolese senato diede ricetto al profugo Gian Antonio il quale stabilì quindi col figlio Agostino il suo domicilio in questa Città. Gian Antonio secondo di tal nome nacque in Imola da Agostino, e vi ottenne la cittadinanza nobile. Quale maggior diritto adunque di questa città sulla figliazione di Gian Antonio? Che se Bologna accordò a questo la cittadinanza *jure postliminii* sarà bensì onorifica la aggregazione per li meriti del giovane Fantuzzi, ma non potrà togliere a Imola benigna accoglitrice dell' avo esiliato il gius di chiamarlo suo cittadino, diritto che gli veniva dal domicilio dell' avolo, dalla natura, e dalla nobile cittadinanza ottenuta. Che se Gian Anto-

nio è evidentemente dimostrato cittadino imolese, lo sarà maggiormente il di lui figlio Gian Battista. Eccovi pertanto altri due illustri professori di medicina nell' università di Bologna ad Imola appartenenti, e a cui niun' altra città potrá scemarne la gloria, quantunque in una origine più remota ad essa non appartenessero.

ANDREA CATTANEO

Andrea figlio di Filippo Cattaneo fiorì al principio del secolo XV. Intraprese lo studio della medicina nella università di Padova, ove conseguì grado di laurea in filosofia, e medicina li 23. di Gennajo 1500. Passato a Bologna, e proseguendo a studiare, e conversando co' migliori professori di quello studio giunse a tal grado di buona opinione, che vi fu eletto a professore della università, e dal 1506. cominciò a leggere filosofia, poi medicina ordinaria la sera, e proseguì sino all'anno 1520. (1) Non si è potuto trovare se morisse in quell'anno, oppure se rinunciata la cattedra soppravivesse più lungamente. Si sà, che stabilì in Bologna la sua famiglia, la quale poi secondo Alidosi (2) si dovette estinguere sul 1620. circa. E' da credersi, che egli avesse

(1) *Dottori Bolognesi pag. 50.*
(2) *Loc. cit.*

già ottenuta la cittadinanza di quella città, avendolo egli collocato nel cattalogo de' dottori Bolognesi, benchè lo nomini da Imola, e così non ci nasconda la vera sua patria.

Il cavalier Cascio nel supplemento delle cronache fa di lui menzione unitamente ad altri dotti uomini Imolesi, scrivendo

Forum Cornelii in l'un, e l'altra legge
Ebbe Alessandro, e Giovan detto da Imola,
E il fisico Baviera uscì fuor d'Imola,
E il Cattaneo Andrea fù del suo gregge.

Sino dalli 28. Luglio del 1511. Gianbattista Teodosi di Parma dotto professore di filosofia, e medicina fu eletto medico di questa nostra città da quel generale consiglio. Fu tale la sua morale condotta, tale la sua dottrina, tale l'integrità della sua vita, e tale la vigile sua assistenza ai malati, che ai 25 di Agosto del 1516. fu aggregato al consiglio sopranumerario del popolo, ed indi nel catalogo de' consiglieri numerarj, tostochè si fosse deciso di fermarsi in questa nostra città, e perpetuarvi la sua stirpe = Die XXV. Augusti, ut supra (1) (egli è lo storico Savini) Eximius artium, & medicinæ Dominus magister Joannes Baptista de Theodosiis de Parma, qui alias anno 1511. 28. Julii acceptus fuerat in medicum civitatis Imolæ propter ejus præclaras animi dotes, & doctrinam acceptus est in numero

(1) *Sbvini notabil. gestor. Civitat. Imolæ l. 6. p. 51.*

civium Imolensium, ut gauderet privilegiis, immunitatibus, & gratiis, quibus gaudent & fruuntur alii cives Imolæ juxta formam statutorum dictæ civitatis & similiter ad hoc, *ut ipse se disponeret habitare, & perpetuare una cum suis heredibus, & successoribus in ipsa civitate, quia & eodem tempore relatus est in album consiliariorum ejusdem civitatis* =

Alli 7. di Giugno 1521. essendo gonfaloniere surrogato per la morte di Scipione Gigli fu fra i tre deputati a concordare coi Bolognesi sui confini della via di Doccia a norma della bolla di Sisto IV., fra quali, e la comune d' Imola erano insorte alcune discrepanze. Nel primo pure di Febbrajo 1523. si trova fra gli eletti a vedere le ragioni, che aveva quel vescovo d' Imola sopra il castello di Bagnara, e nel dì 12. di Maggio 1524. fra i deputati alle liti della Città. Ecco dunque Gianbattista Teodosi e cittadino, e consigliere, e distinto fra suoi colleghi per i suoi talenti, e per le morali sue qualità, ed ecco stazionata, e stabilita in Imola la sua famiglia con alcuni vistosi possedimenti. Pare ora che possa chiamarsi quest' uomo vero cittadino Imolese, e meritar posto fra quelli, che la patria onorarono col loro sapere? Ma che! Nel 1525. viene chiamato a

professore di medicina nella università di Bologna, ed ottiene dal consiglio la permissione di allontanarsi per qualche tempo, ferma stante la sua famiglia già quivi domiciliata. Parte per Bologna Teodosi, e colà vi sostiene con tanto decoro quella cattedra, che presto viene divulgata la sua celebrità. Trovavasi in que' giorni in Bologna Clemente VII. Gian Battista Teodosi chiede la permissione di poter trasportare in quella città le entrate de' beni, che possedeva nell' Imolese, e il Pontefice non solo a questa supplica annuisce, ma con una lunga lettera in forma di breve datata in Bologna li 6. Marzo 1533. concede a lui, e a suoi discendenti molte altre rilevantissime esenzioni. Basta questo breve, che mi piace di quì trascrivere, per far vedere quale allora fosse, e come stimato Gian Battista Teodosi, e perchè vediate che sempre si verifica ciò, che nel mio discorso vi esposi.

A tergo. Dilecto filio Joanni Baptistæ de Theodosiis in artibus, & medicina magistro.

Intus. Clemens Papa VII. Dilecti filii salutem, & apostolicam benedictionem.

= *Scientiæ donum, ac probitatis, & virtutum merita, quibus personam tuam accepimus insignitam*

non indigne merentur, ut tuis & posterorum commodis favorabiliter consulamus. Cum itaque, sicut nobis nuper exponi fecisti, te nonnullas possessiones, & terras in territorio civitatis nostræ Imolensis habeas, & possideas, ac superioribus annis ad legendum in facultate medicinæ in universitate studii civitatis nostræ Bononiæ conductus fuisti, in qua de presenti *pubblice & cum magno audientium profectu scientiam medicinæ hujusmodi profiteris, & artem medici cum bona ipsius civitatis Bononiæ satisfactione exerces;* ac propterea tam pro usu tuo, & familiæ tuæ, quam pro aliis occurentiis, necessitatibus, & negotiis cupias fructus dictarum possessionum tuarum tam in imolensi prædicto, quam bononiensi territoriis consistentium ad dictam civitatem Bononiæ conducere: nos te tuosque posteros nostræ liberalitatis munificentia complecti, ac specialis gratiæ favore presequi volentes, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi ut trecentas corbes tritici, & quinquaginta aliorum bladorum fructuum dictarum possessionum in dicto territorio Imolæ consistent: singulis annis in perpetuum absque a loci alterius licentia, & sine alicujus gabellæ, datii, vel vectigalis, aut tractæ solutione, & omni prorsus impedimento

cessante, extrhaere, seu extrhai facere possis auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus: & insuper te, ac tuos descendentes in perpetuum, & vestrum res, domos, possessiones, casalia, terras, & bona mobilia, & immobilia, ac semoventia præsentia, & futura acquisita, ac imposterum acquirenda in prædictis Imolensi, & Bononiensi civitatibus, ac illarum communitatibus, districtibus, ac diecesibus consistentibus, ac colonos, bona vestra in ipso territorio Imolæ consistent: laborantes ab omnibus & singulis portarum, molendinorum, & quibusvis aliis datiis, gabellis, victigalibus, impositionibus, collectis, & honeribus ordinariis, & extraordinariis, realibus, & personalibus, ac mixtis, quæ in civitatibus, & comunitatibus prædictis nunc exiguntur, & exigi consueverunt, & quæ ex quibus etiam quantumcumque urgentibus & de novo supervenientibus causis imponi & exigi contigerit in futurum, in illisque faciendis contributionibus auctoritate, & tenore predict: perpetuo eximimus, & totaliter liberamus: teque, ac tuos descendentes prefatos ab illis immunes, & exemptos esse, & ad illorum solutionem minime teneri decernimus. Diligentius percipient: mandante sub interdicti ingressus ecclesiæ moderno & pro tempore

existente dictæ sedis in civitatibus prædictis Bononiæ, & exarcatus Ravennæ, & pro Romandiolæ legato, ejusque locotenenti ac sub excomunicationis sententiæ pæna Ravenat. & Imolen. civitatum prædictarum gubernatoribus, seu præsidentibus nunc, & pro tempore, existent: ut tibi, ac descendentibus prædictis in promissis efficacis defensionis præsidio assistent. faciant auctoritate nostra exemptionem, liberationem voluntatem, & decretum hujusmodi firmiter observari: nec non domos, possessiones, terras, casalia, ac alias res, & bona vestra exemptione, & liberatione hujusmodi pacifice frui, & gaudere: non permittentes te, vel tuos hæredes præfatos tam per apostolicæ, quam Bonon. & Imolen. Camerarum Camerarios, officiales, & ministros, ac pro tempore existentes, datiorum, gabellarum, & vectigalium, impositionum, & colectarum, tractæ, & transitus, vel passagii exercitus, & conductores, & quoscumq. etiam confalonerios, vel quadraginta cives regiminis dictæ civitatis præsidentes, quam immunitatem, exemptionem, & liberationem, ac concessionem prædictam quomodolibet molestari, aut inquietari: contradicentes quoslibet per censuras, & pænas ecclesiasticas appellatione posposita compescendo. Non ob-

stantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, & Bononien. & Imolen. civitatum prædictarum jurant: confirmat: apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statutis, reformationibus, & decretis, privilegisque, & indultis apostolicis eisdem comunitatibus Bononiæ, & Imolen. ac dictorum datiorum, gabellarum, vectigalium, onerum, vel impositionum conductoribus, vel exactoribus, & aliis predictorum seu illorum favore, & aliter quomodolibet generalit: vel specialit: & ob merita sub quacumque verborum forma, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis clausulis concessis, & concedend. per quæ licentia, facultas, exemptio, & liberatio hujusmodi suspendi, & restringi, limitari, seu alias in totum, vel in partem alteram posse videretur, quibus etiam si de illis, eorumq. latis tenoribus specialis, specifica, individua & expressa mentio habenda foret, tenore hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil obmisso, inserta essent præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis autem in suo robure permansuris hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisq. contrariis quibuscumque.

Datum Bononiæ sub annulo Piscatoris die VI. Martii MDXXXIII. Pontificat. nostri An. X.

D. Censorinus.

Questa così grande, così estesa, e tanto singolare esenzione bastar dovrebbe a fare l' elogio di quest' uomo allora celebre nell' università di Bologna. Ma li suoi comenti agl' aforismi d' Ipocrate stampati la prima volta in Bologna del 1525. e la seconda in Basilea, e 68. lettere mediche stampate pure in Basilea nel 1553. in 8. col titolo = medicinales Epistolæ LXVIII. Basileæ 1553. in 8. = (2) lo fecero ancor meglio conoscere a tutta la medica, e letteraria repubblica. Quando Gianbattista Teodosi pensava di ritornare ad Imola che chiamava, ed era in realtà sua patria, e dove avea, come si è detto, e casa, e vistosi stabilimenti fu colpito dalla morte, che seguì nel mese di Settembre del 1538. con universale dispiacimento. Fu sepolto nella chiesa de' padri osservanti detti della SS. Annunciata fuori della porta di s. Mamolo. La inscrizione apposta sopra l' urna, su cui giace disteso il di lui simulacro vestito del dottorale manto con la beretta in capo avente sotto la sinistra mano un libro mostra alla posterità quale fosse la celebrità di quel uomo. Il lavo-

(2) *Vedi il Diz. Stor della medicina dell' Eloy.*

ro poi, con cui è ornato il deposito, che é di soda architettura, il corpo dell' urna messo a bassi rilievi alla foggia di Rafaelle, nel cui mezzo campeggia l' arma gentilizia di sua famiglia sostenuta da due sfingi ci additano la stima, in cui fu tenuto, e l' onore, che i suoi figli tributarono a un tanto padre. Questo deposito è collocato nella suddetta chiesa alla destra dell' altar maggiore presso alla porta che conduce alla sagrestia. Trascriviamone quì l' epitafio tratto fedelmente dall' originale, giacch' egli ne rammemora l' origine sua, e l' epoche principali della sua vita confirmando esattamente quanto vi esposi di lui, e forma di lui stesso l' elogio.

Parma parens primos Mirandula cessit honores
Declarat civem me Immola grata suum.
Ad se docta vocat tandem Felsina. Deflent
Artes me medicæ. Docta cohorsque reposcunt
Immola, Miranda, Felsina, Parma parens.
Joanni Baptistæ Teodosio Medico Filii
Piissimi PP. Vixit annos LXIII. *obiit Ann.* MDXXXVIII.
Mense Septembri.

Morto il padre li suoi figli, e discendenti successero a lui, ed ebbero subito il posto in consiglio sino alla estinzione della onorata famiglia. Furono

questi Giuseppe, Antonio, Girolamo, Cesare, Pietro, e Bartolomeo ultimo, che ebbe sole tre figlie, due delle quali morirono nubili, e la terza fu maritata al nobile Sig. Tommaso Zappi detto da S. Maria, dalla quale vennero i tutt' ora viventi sig. Giuseppe, e Gian Paolo Arcidiacono di questa Cattedrale ecclesiastico esemplarissimo.

Io non sò, Giovani cari, se abbiate fatta riflessione all' atto di quel consiglio, che aggregò Giovan Battista Teodosi *alla cittadinanza, e poi gli conferì la nobiltà al momento, che egli, ed i suoi discendenti si fossero decisi di abitare in perpetuo in Imola*. La condizione fu realizzata, e Gian Battista, che dapprima era sol cittadino, e consigliere sopranumerario del popolo, fu eletto consigliere ordinario, e voi lo avete veduto supplire alle veci del Gonfaloniere, ed onorato di importanti commissioni dall' intero senato. Gian Battista Teodosi adunque ha eletto Imola per sua patria, e la ha dichiarata, e voluta tale anche per li suoi discendenti. Pare dunque che Imola abbia diritto, come vi ho detto di sopra, di collocarlo fra que' dotti suoi medici, che la patria illustrarono o co' loro scritti, o perchè chiamati alle più rinomate università dello

stato? Ne io avrò certamente fatto non giusta, e conveniente cosa, quando gli ho dato posto fra questi.

Cittadino imolese esso pure chiama voi ad imitarlo. L' atto del senato nella di lui elezione è così espresso = *propter præclaras animi dotes & doctrinam acceptus est in numero civium imolensium* = Il Pontefice Clemente VII. comincia il suo breve di esenzione così = *Scientiæ donum, ac probitatis, & virtutum merita, quibus personam tuam accepimus insignitam non indigne merentur, ut tuis & posterorum commodis favorabiliter consulamus* = Gian Battista Teodosi oltre all' essere medico dotto fu uomo probo, virtuoso, e di illustri doti di animo ben fornito. Egli è pur raro, che alla vera dottrina vada unita la probità, e la cristiana morale! Non vadano dunque separate in voi il sapere, e la virtuosa costumatezza. Li miei voti sono li voti di tutti i veri buoni, e li voti de' veri buoni sono quelli della patria. Troppo a lei noi dobbiamo per non concorrere tutti ad amarla, e l' amiamo assai poco, se un tale amore non vale a farci virtuosi. Negl' anni verdi col magistero delle arti, e delle scienze si vuol educare l' inteletto, ma si dee nel medesimo tempo migliorar l' uomo colla virtù, e colla religio-

ne. I Greci coltivano i giovani colle lettere; i Persiani li formavano coi costumi. (3) Noi animati dallo spirito di quella santissima religione che professiamo dobbiamo fare l' uno, e l' altro, ma proponendoci sempre per oggetto, e per scopo d' ogni nostra opera il buono, e grande Padrone. = L' interesse (santite l' aurea penna del dotto, e grazioso ab. Roberti). (4) L' interesse, la vanità, l' amor proprio vi può rubare il merito della vita più occupata, ed eziandio più mortificata. Che peccato operare dalla mattina alla sera, vegliare, studiare a prò degli altri uomini, che si dicono vostri simili, e che sono vostri fratelli in Gesù Cristo, e poi al finire del viaggio, al serrar del conteggio trovaro di non aver guadagnato nulla per voi! =

---

(3) *Xenof l. 1. cyrop.*
(4) *Della probità naturale l. 2. pag. 377.*

ANDREA FERRI

Nacque Andrea Ferri in Imola da Gian Battista Anziano, e conservatore della Città, e da Gentile Brocardi di una cospicua senatoria famiglia circa l'anno 1470. (1) Allevato alla scuola bolognese, e fatti rapidi non ordinarj progressi nella medicina, cui di buonissim'ora si era dedicato, si guadagnò ben presto la stima de' Riformatori di quello studio. Uomo di merito distinto, e palese fu eletto a pubblico Professore di Medicina in quella celebre Università nel 1507. e vi lesse con molto decoro, e profitto altrui sino all'anno 1527. secondo l'Alidosi. (2) Convien però dire che prima del 1518 fosse in patria, poichè si rileva da rogiti di Giovanni Arravasini, e di Antonio M. Pascoli, che nel 1518. fu e-

(1) *Per quante diligenti ricerche si sieno fatte e in casa Ferri, ove esistono molte memorie, e l'albero geneologico della Famiglia, e ne' libri del battesimo non si è potuto rinvenire l'anno preciso della sua nascita.*

(2) *Dottori fores. pag.* 7.

letto Gonfaloniere della Città, carica che sostenne poi sino al 1545. ultimo della sua vita esercitandone le funzioni in quegli anni, e mesi che dal turno venivangli assegnati; e si legge nel Savini (3), che fu uno de' Consiglieri deputato dal Senato ad esporre a Lorenzo de Medici allora Duca di Urbino le ragioni della Comune tanto sopra le tasse, quanto intorno a certa lite pendente fra la Città ed il Vescovo Scribonio Tifernate. Fu pure oratore a Clemente VII., e ad Ercole Duca di Ferrara. Forse ritornò alla sua cattedra dopo avere adempito alle parti di buon Cittadino, e di Consigliere, a quel uopo chiamato, e vi rimase sino al tempo segnatoci dall' Alidosi, ma è poi certo che restituitosi dapoi stabilmente alla patria vi esercitò la medicina con moltissima lode sino agli ultimi anni della sua vita.

Nel consiglio dei 5 Ottobre 1534. fu uno de' Deputati a trattare col Sommo Pontefice Paolo III., che sucesse a Clemente VII. di affari rilevantissimi della Comune, lo che accadde il giorno appresso.

Imola lo vide esercente la medicina pratica

---

(3) *Annali lib. 6. pag. 50.*

con molta riputazione e decoro. Sostenere pubblici impegni ed attendere alla clinica sempre laboriosa negli anni avvanzati a bene della umanità è un grande elogio per questo vostro concittadino. La fatica del medico pratico è la maggiore, e la piu spiacente d'ogni fatica dell'uomo di lettere. Oh quanto bene ne rilevò l' importanza, ed il peso il tante volte lodato ab. Roberti! (4)

Fatica il matematico ma finalmente assorto, e quasi beato nel suo silenzio e nella sua estasi mesce linee, e intreccia calcoli a suo agio. Fatica lo storico, ma siede volgendo codici, e interpretando inscrizioni. Fatica il teologo, e qualche volta disputa con travaglio ne' circoli dei contenziosi, ma ozia poi nella meditazione de' concilii, e dei padri. Il botanico suda, e agghiaccia, e le brune valli, e le erte rupi, e le selve antiche formano, se fosse lecito parlar così, la sua biblioteca. Nondimeno oltre a un certo orror dilettoso, che recano talvolta a vedersi ancora i dirupi, e i precipizj, lo rallegrano tratto tratto i colli erbosi, e le ridenti pia-

---

(4) *V. la Orazion. funebr. a P. Paolo Molinelli* pag. 21. 22.

nure. Il medico non si avvolge che fra oggetti fieri, e minacciosi. Uno spedale è l' asilo della miseria, e il domicilio della tristezza, dove non si vede che il pallidor delle facce, e lo squallor delle piaghe, dove non si odono che i sospiri di chi langue, e i gemiti di chi muore. E se egli entra alle dorate stanze dei grandi non v' entra, allorchè per festeggiamento s' illuminano gl' atrj, e le sale, ma quando il cupo silenzio occupa ogni anticamera, e la dubbiosa mestizia oscura ogni fronte =

Stimato ed amato da tutti finì di vivere compianto universalmente dall' intera Città il dì 17. Settembre, e fu sepolto nella Cattedrale, ove fu apposta la seguente memoria.

D. O. M. A.
Sat tibi Viator dixisse heic
Andreæ Ferri ossa recondi
Si un Medicorum optimus, ita
Et Philosophorum primus undique nomen
Protulerit: Heic inquam pulvis
Nam quod reliquum est hominis
In homine divinitatis Cælo residet.
Felix jam vive, et vale
XVII. Kal. Octob. MDXLV.

Il Canonico Manzoni sulla fine delle lodi di Nicolò II. cardinale vescovo di questa città ci lasciò scritto di lui (5) = Cum itidem quinquenio ante summus philosophus, & medicus Andreas Ferrus imolensis multiplici doctrina præclarus diem extremum obiit, sepultus in cathedrali, in qua elegans ipsi appositum extat elogium. Fu il Ferri un dotto medico, ed un' ottimo, ed utile cittadino. Imitatelo. „ Respicere exemplar vitæ, morumque jubebo doctum imitatorem . . . . . (6) . .

---

(5) *Episcop. Cornoliens. pag. 313.*
(6) *Horat. de Arte poet. vers. 316. 317.*

LUCA GHINI

Siamo pervenuti alla storia di un uomo, di cui la patria viene disputata per la sua celebrità, come lo fu quella d'Omero, di Pope, e di altri uomini insigni. Grande testimonianza di merito riconosciuto, e di soda virtù racchiude una tale contesa! Egli è Luca Ghini botanico insigne, medico valente, e uomo della più costumata morale. Un imolese, che raccoglie le memorie di un contrastato concittadino, che conosce bene la ubicazione del luogo, d' onde si staccò da prima la famiglia Ghini, luogo appena discosto da questa città per cinque miglia circa prendendo la via, che a Tossignano conduce: Un imolese, dissi, che sa dai registri della segretaria pubblica come tal famiglia nel 1311, 1312 (1) ave-

(1) *Li 25 Apr. 1311. dice nel suo sommario il Ferri = nel consiglio de' sapienti della Campanella piccola fra gli Anziani si legge maestro Sante Medico Ghini 31. Decembre 1312, alla presenza de'*

va domicilio in questa città che nel 1504. e 1511.(2) ebbe posto nel nobile consiglio e possesso di beni stabili avrà a sostener poca fatica per comprovarlo Imolese contro chi volesse contendere ulteriormente a noi la gloria. Ma ancor di questa lieve fatica mi esenta il celebre signor canonico Rivalta (3) già mio rispettabile amico, che nel tessere gli elogj de' poeti Imolesi parlò di Luca Ghini, e lo rivendicò alla patria contro le asserzioni del chiarissimo signor abate Tiraboschi, il quale troppo docilmente si prestò all' asserzione del signor conte Fantuzzi, e lo disse Bolognese, *perchè nato nel castello della Croara d' Imola ma nel territorio bolognese*.

Io ben di buon grado mi sarei occupato in sì lodevole indagine, se come dissi, il dotto nostro concittadino, che dissotterrò pergamene, e visitò archi-

---

discreti uomini Sig. Anziani della Città d' Imola si legge Francesco di Matteo di Ghino. Nel 1336. Lib. delle teste della Città, e Distretto d' Imola nella capella di S. Donato fu scritto Pietro di Sante Ghini.

(2) *Nell' anno 1504 26. Decembre nell' instituzione del nuovo consiglio sotto Giulio II. si trova Bat. de Ghini.*

(3) *Saggio di prose, e di Rime p. 233. nella nota 32.*

vj non avesse tolto a me in gran parte il peso di questa in ogni tempo difficile ricerca = E' vero (dice egli) che la famiglia Ghini trasse origine da Croara castello soggetto a Bologna, ma ne' secoli addietro fu del territorio imolese, come fede ne fanno molti documenti ed in particolare la pergamena 17. Marzo 9. esistente nella segretaria d' Imola, da cui rilevasi, che nel 1363. li 26. Aprile al tempo della guerra di Barnabò Visconti il comune di Croara pagò le taglie alla città d' Imola .... Egli è fuor di contrasto (soggiugne il suddetto) (4) che molto prima dell' anno 1534. in cui prese ad insegnare in Bologna, erasi la famiglia Ghini già stabilita in Imola e n' aveva non solamente avuta la cittadinanza, ma eziandio qualità, e distinzione, e nobil grado, perchè fin dall' anno 1508. fra li 150. consiglieri ordinati dal cardinal Francesco Alidosi legato si novera Gio. Battista Ghini &c. Aggiungasi, che la famiglia Ghini stabilitasi nella Città nostra v' ebbe quelle proprietà, e quegli attributi, che più sono a vero cittadino confacenti, perché v' ebbe nella chiesa di S.

(4) *Lib. cit. pag. 234.; 235.*

Francesco sepoltura, ed altare proprio, e propria capella nel Duomo, ebbe unione a pio sodalizio, ebbe nel territorio beni stabili, e alcuni di molta estensione: che se Luca fu più volte, ne per decorso di brieve tempo lungi da Imola ora in uno, ed or in altro luogo nell'esercizio di pubbliche letture occupato per simil maniera, che avvenne al nostro Marc-Antonio Flaminio, basta bene che la famiglia di lui medesimo godesse in Imola e domicilio, e cittadinanza, e nobil grado, e sostanze, come fin ora s'è per me dimostrato, e mi lusingo ad evidenza =. Per asserzione del sig. conte Fantuzzi (5) nacque Luca Ghini l anno 1500. di padre Imolese che circa la metà del secolo XV. si era rifugiato alla Croara bandito dalla sua patria. Sia dunque pure Luca nato in Croara, d'onde vedemmo venuti in Imola nel 1311. Sante Ghini medico, ed osservammo nel 1312. Matteo, e gli altri già in questa città domiciliati, egli vi é nato a confessione del sig. Fantuzzi da padre Imolese rifuggiato in Croara. Colà dunque nac-

---

(5) Scrittori d' Italia §. 4. pag. 535. in cui cita anche la storia del Canc. Mancurti.

que Luca per un mero accidente: e per questa sgraziata combinazione Luca Ghini non dovrà piu appartenere alla vera sua patria già da suoi antenati elettasi quasi due secoli avanti alla di lui nascita? Spetta a giudice imparziale la decisione. A quante città si toglierebbero li principali ornamenti, se ragionar si volesse come ragiona il signor Fantuzzi? Chi contrastò mai a Firenze il Petrarca perchè nacque in Arezzo in tempo in cui i di lui genitori Pietro Petrarca, ed Elena Canigiani sua moglie dalla patria banditi si erano colà rifugiati nel 1302. nell' anno stesso in cui erane stato esiliato anche Dante?

Che se non basta il sin quì detto interroghiamo quegli uomini, che furono suoi coetanei, e che niun interesse avevano di assegnargli piuttosto una città, che un' altra per patria. Mattioli, e Maranta contemporanei al Ghini, il primo di lui amico, discepolo il secondo, lo denotano costantemente Imolese. E' egli credibile che cotesti uomini accreditati volessero togliere a Bologna (è del canonico Rivalta la riflessione) la gloria di tanto uomo per adornarne Imola, e volessero nel tempo stesso in faccia al pubblico non veritieri comparire? E' egli sup-

ponibile che entrambi lo ignorassero trattandosi di così lunga famigliarità? Il celebre Giuseppe Monti (6) pubblico professore di Botanica in Bologna confessa che Luca Ghini fu nativo d' Imola, che poi fu ammesso alla cittadinanza bolognese = Quamquam minime sit inficiandum eumdem *natales suos Forocornelii habuisse*, dein inter cives bononienses receptum, ut testatur Montalbanus =. Dopo i documenti presentati dal canonico Rivalta in faccia al mondo letterario, dopo gli altri pochi da me raccolti, dietro le testimonianze de' suoi contemporanei, e le addotte ragioni io non deggio di questo argomento piu oltre occuparmi, abbastanza avendo sostenuto il patrio decoro, e la storica integrità. Perchè Luca Ghini fu con decreto 18. Giugno 1535. (7) eletto dal senato di Bologna cittadino bolognese avrà rinunciato all' Imolese cittadinanza? Ma la cittadinanza di un luogo non natale può bene onorare, ed onora il soggetto, cui viene conferita senza che da ciò perda la vera sua patria il diritto di averlo per suo.

---

(6) *Disert de bot. ut. Bononiæ 1725.*
(7) *Fantucci Scrit. Bol. T. 4. pag. 135.*

Passi ora il discorso a mostrare come Luca Ghini meriri l'elogio di botanico insigne, di medico valente, e d' uomo della più specchiata morale, ciò che io vi ho annunciato di sopra.

Terminati li suoi primi studj parte in patria, e parte in Bologna fu spedito a Padova per apprendervi filosofia, e medicina in quella rinomata università, ove poi prese la laurea dottorale nel 1526. Era partito da Bologna con credito di giovane di molto ingegno, e studioso, e perciò di molta aspettazione. Di fatto avendo egli ben corrisposto alle concepite comuni speranze fu chiamato a Bologna, e promosso ad una lettura di medicina pratica fu abilitato a leggere sul momento nello studio, benchè già incominciato l'anno scolastico e pubblicati i rotoli. (8) Ghini si era applicato di proposito alla storia naturale, e più alla parte, che i ve-

---

(8) Die 19. mens. Febr. 1528. Item per fabas albas 18. & nigras duas obtentum fuit describi in albo Profes. seu rotulo D. Mag. Lucam de Ghinis de Croara artium, & Med. Doctor. eximium, videlicet ad lecturam Med. pract. in tertiis non obstante ipsa rotuli editione = Ciò si rileva dai libri de' partiti del Senato Bol.

getabili comprende, e colla attenta, e lunga disamina delle piante aveva acquistate tali cognizioni, che il senato bolognese determinato d'instituire una lettura di Botanica in quella fiorentissima università gittò tosto gli occhi sopra il Ghini non trovando altro soggetto, che meglio coprir la potesse, e l'incaricò, che alla lettura ordinaria di medicina aggiugnesse la straordinaria di Botanica. Questa cattedra, che al dire del Fantuzzi non erasi in quel secolo ancora da verun pubblico studio introdotta fu sostenuta con tanto decoro, ed applauso dal Ghini, e con tale concorso di scolari, che ben presto se ne sparse gloriosamente la fama, e nell'anno 1537. il senato la dichiarò ordinaria. (9)

Pervenuta all'orecchio di Cosimo I. Gran Du-

---

(9) *La cattedra de' semplici fu instituita in Bologna come straordinaria l'anno 1534. Luca Ghini la tenne interottamente, e sotto varj titoli sino all'anno 1537. in cui fu dichiarata ordinaria rimanendo ancora straordinaria quella di Padova: questa è propriamente la precedenza che ha Bologna sopra le altre università in riguardo a questa cattedra. Memor. della vita di Ulisse Aldrovandi scritte dal Fantuzzi in Bologna 1774. per Lel. della Volpe.*

ca di Toscana la fama del botanico di Bologna conosciuta l'utilità di stabilire una simile cattedra nella università di Pisa, che tanto stavagli a cuore, fece uffiziare il Ghini per mezzo di autorevoli soggetti, e decretandogli un largo stipendio con decorose condizioni potè indurlo a passare a quello studio pubblico professore di Botanica: fu seguito da discepoli, che egli avea in Bologna, e chiamati dalla celebrità del maestro non solo da tutta la Toscana confluivano scolari, ma uditori eziandio concorrevano da altre parti, e fu ben presto accreditata la nuova cattedra di Pisa. Colà corsero Pietro Andrea Mattioli, Luigi Anguillara, Bartolomeo Maranta, Andrea Cisalpino, Ulisse Aldrovandi, che portossi espressamente a Pisa per sentire un' intero corso di lezioni da un uomo, che egli stimava moltissimo, e da cui era poi teneramente amato, come da una sua lettera si rileva (10) scrittagli da Pisa a Bologna li 19. Decembre 1552. In essa si scusa il Ghini di non avergli scritto prima, e lo assicura di tut-

---

(10) Lettere di uomini illus scritte ad Ulisse Aldrovandi inserita dal Fantuzzi nella sua vita. Si riscontra a carte 151. quella di L. Ghini.

ta la sua affezione esprimendosi = Vi ho preso tale affezione, che io non altrimenti vi amo, che i proprj figliuoli = promette di mandargli delle piante, e gli raccomanda certo Maestro Gervasio facendo di questo i maggiori elogj.

Vidde il nostro Ghini, che le lezioni senza un' orto, in cui raccolte fossero non solo le piante officinali, ma benanche la massima parte di quelle, che a suoi uditori insegnava di conoscere, non potevano portare quel profitto, che egli voleva, e fatane parola col Sovrano ottenne tosto, che si mettesse mano all' opera, e ben presto l' orto dello studio di Pisa emulò quello di Padova dal suo scolare Luigi Anguillara a mediazione principalmente di Francesco Bonfadio instituito e poi nel 1547. per di lui mezzo compito. Fu allora che un' altro orto botanico venne eretto per di lui insinuazione in Firenze, e di quello di Pisa ne fu egli sempre presidente fintantochè desioso di ritornare a Bologna ne ottenne dal Gran Duca la permissione. (11) Di ciò ce nè fanno sicura testimonianza il Castelli, ed il

---

(11) Fantuz. lib. cit. T. IV. pag. 155. &c.

Calvi (12) che tanto onorano la memoria del Ghini.

Ritornato a Bologna riprese la sua lettura di medicina, e continuò ad illustrare la storia naturale, ed a farvi lezioni di bottanica sino all' anno 1556. in cui alli 4. di Maggio pagò alla natura l' inevitabil tributo.

Vedasi ora quali, e quante cose di lui siensi divulgate da suoi coetanei, e da quelli, che conoscevano la Botanica per vieppiù provarvelo, quale ve lo esposi, Botanico cioè grandissimo, ed insigne. L' argomento tratto dal consenso di uomini probi, ai quali l' onestà, e dirò pur anco l' amor proprio non permettono d' ingannare la posterità, è un argomento estrinseco, ma grandissimo. Il sullodato Fantuzzi (13) ci assicura, che egli fu il primo degli Italiani, che più studiasse sulle vive piante con lunghe, e disastrose peregrinazioni, che sopra i libri, ed i codici degl' antichi la natura ed i caratteri de' vegetabili, e se fu illustre per la sua scuola, e per gli scolari, che da esso derivarono, molto più lo sarebbe stato, se anzichè lasciarne le gloria al Mat-

---

(12) *Comentar. Histor. Pisani Virti &c. Pisis 1777.*
(13) *Fantuz. loco cit.*

tioli avesse pubblicato per se i comentarj sopra Dioscoride, che già aveva preparati, e tutte quelle molte particolarità, delle quali era stato ritrovatore = Il Bumaldi (14) scrisse che Luca Ghini fu il primo, = qui botanicam professionem inter alias medicas cathedras classicam fecerit. = Lasciarò gli elogj, che di lui fecero il Vigna, il Castelli, ed il Rolfingio per esporre quello soltanto, che di lui lasciò scritto un uomo di estera nazione, un botanico insigne il francese Tournefort (15). Da questo può rilevarsi di quale riputazione godesse presso i dotti anco di estere contrade il nostro Ghini, e in quanto pregio fosse egli tenuto da suoi coetanei.= Non reticendus (così l'autore suddetto) Lucas Ghinius Forocorneliensis medicus ingenii, & doctrinæ singularis, qui Pisis magna cum laude medicam materiam multis jam annis professus est. Is autem, & si nihil ediderit, præstantium tamen virorum Cisalpini, Anguillaræ, Maranthæ, Mattiolii aliorumque

---

(14) Nella vita di Aldrovandi di sopra cit. pag. 59. nota 10.

(15) Institut. rei herbar. Isagog. in rem herbasiam Lugduni 1719. pag. 31.

vel præceptor fuit, vel amicus, nec solum plantas mittebat ad ipsos, sed suam de iis sententiam declarabat, qua in re non parum ob actorum enunciationem, & rei herbariæ incrementum contulit = *Laudari a laudato viro* è un grand' elogio per un uomo, ed una grande marca di celebrità. Se dal sapere, e dal credito delli scolari si suole, e ragion ben vuole, che la dottrina, ed il valore si argomentino de' maestri, qual lode non verrà al nostro concittadino da Gaspare Faloppa, che al riferire del signor Haller (16) stampò il commentario in lib. 1. Dioscoridis = De medicamentis purgantibus = de asparasis = *& præceptore usus est Luca Ghinio* = Quale da Andrea Cisalpino, il quale al riferire del suddetto (17) plantas fere absque ulla aliorum recentiorum memoria aut citatione ex ipsa natura diligenter, & cum optimis notis descripsit = uomo che lodato da quell' Archiatro lo chiamò = *Lucæ Ghini discipuli, qui horti Pisani primus præfectus fuit bis jam laudati*? Quale dall Anguillara, che

(16. *H. Boher. metod. stud. medic. accession. locuplet. ab Halberto de Haller T. 7. pag. 219.*
(17) *Det. libr. citat. pag. 223.*

come dicemmo, instituì, e presciedette all' orto botanico di Padova, quale da Ulisse Aldrovandi lettore di filosofia, e di storia naturale nella università della sua patria, e direttore di quel giardino botanico sino all' anno 1598?

Fra quanti però fecero fra suoi coetanei onorevole ricordanza del Ghini merita di essere particolarmente notato il Mattioli già amico suo, che dopo la sua morte quando non può aver più luogo alcun motivo di adulazione, o alcuna vista d' interesse, ne fa un giusto encomio. Ma piacemi di premettere a maggiore risalto di una così giusta lode quanto fu ben rilevato dal Sig. abbate Tiraboschi (18) = Aveva, (dice il suddetto) concepito il Ghini il pensiero di pubblicare la descrizione di molte piante da lui studiosamente osservate e delineate, e già aveane in pronto alcuni volumi, quando vedendo il Dioscoride del Mattioli, e sentendosi da lui prevenuto con rara modestia ne depose il pensiere, e trasmise tosto al medesimo Mattioli parecchie piante da lui non ancora vedute colle figure, acciocchè

---

(18) *Storia della lett. Ital. T. VII. pag. 605.*

giovarsene potesse nelle posteriori edizioni, che della sua opera pensasse di fare = Ora sentiamo come parla il lodato autore del Dioscoride = Scio enim (scrive egli nel 1558. a Giorgio Mario (19) me maximam accepisse jacturam, cum mihi e vivis sublatus est Ghinius, in quo maxime, & quamplures fulgebant animi dotes, inter quas præcipuum locum sibi vindicant integritas, sinceritas, humanitas, fides. Nulla unquam in eo fuit invidia. Cujus rei hoc maximum præbuit inditium, quod quum is decrevisset, ut recte scribit, volumina quædam, quæ de plantis conscripserat una cum imaginibus in lucem edere, visis, perlectisque commentariis nostris non solum ad me gratulatorias scripsit litteras, quod illum prævenerim, ejusque sublevaverim labores, sed & quamplurimas misit plantas, unde earum imaginibus nostrum ornavimus Dioscoridem = Nella dedica poi che fa a Masimiliano II. del Dioscoride lo chiama = Lucam Ghinium Forocorneliensem medicum ingenii, & doctrinæ singularis = ed in una lettera ad Ulisse Aldrovandi (20) lo dice = Un altro Diosco-

(19) *Epistol. medic. l. 3.*
(20) *Vita dell' Aldrov. pag. 150.*

ride = Difatti poteva bene il Mattioli chiamarlo con questi titoli, giacchè non prima che avesse contratta intima amicizia con Luca Ghini, ed avesse ricevuto da lui molti ajuti pensò alle sue figure delle piante, che ornare doveano l' opera sua, come si raccoglie anche dalla seguente testimonianza di Andrea Cisalpino. (21) = Mathiolius Senensis opera Lucæ Ghini præceptoris mei in ea facultate principis, qui dum in accademia Pisana simplicia profiteretur, pulcherima quæque, & notatu digna sibi communicabat, aliorumque studiosorum diligentia opus egregium in Dioscoridem commentus est, ut fere nihil amplius desiderari posse videtur = .

Bartolomeo Maranta nella prefazione all' opera sua, che ha per titolo = *Metodus cognoscendorum simplicium* protesta di averla intrapresa = *hortatu Lucæ Ghini præceptoris mei* =. (22) Avrebbe voluto il Maranta, che prima di esporla fosse riveduta, e corretta dal Ghini, ove fosse uopo, ma morto in quel fratempo il maestro la inviò pel fine medesimo

---

(21) *Fantuz. op. cit. tom. IV. pag. 135 nota 3.*
(22) *Tirabosch. Stor. della letterat. Ital. T. VII. pag. 650. edizione di Modena 1795.*

a Gabriello Faloppa suo amicissimo, e come sopra si disse, scolaro esso pure del Ghini.

Niuna opera botanica abbiamo alle stampe del nostro concittadino, come rilevó ancora il sig. Tournefort, perchè egli credette della sua modestia sopprimere le molte cose, che prima della edizione del Dioscoride del Mattioli avea all'ordine per pubblicare. Antonio Bomaldi (23) cioè Lodovico Montalbani ci dice, che stavano presso di lui in un'ampio volume descritte le lezioni botaniche di Luca Ghini M. S. come furono da lui spiegate per vent' otto anni continui, cioè sino all' anno 1555. Lo stesso conferma l'Orlandi. (24) Presso il suo scolaro Maranta stavano tutti i pareri, che sono in numero di novantuno, che il Ghini avea dato al Mattioli prima della stampa de' suoi commentarj scritti in lingua latina, de' quali avea avuta permissione di trarne copia allorchè da Pisa si restituì a Bologna (25). Parla di Luca Ghini Benedetto Varchi, di cui fu ami-

---

(23) Biblioteca Botanica
(24) Notizie de' scrittori Bolog. pag. 199.
(25) Vita di Aldr. pag. 183. Lett. di Bartol Maranta.

cissimo, il quale in un' trattato di Alchimia, che esiste manoscritto nella biblioteca Farsetti (26) lo chiama = *medico, e semplicista singolarissimo* = e con un grazioso, ed obbligante sonetto lo invita alla villa sotto ai bollori della state (27)

Da tali, e tanti onorifici documenti non vi pare, che Luca Ghini possa a tutta ragione chiamarsi Botanico insigne, come sul bel principio ve lo annunciai?

Ma Ghini fu anche medico valente. Chiamato, come si è veduto di sopra, a Bologna un' anno dopo, che egli avea presa la laurea in Padova, eccolo lettore di medicina, benchè fosse incominciato l' anno scolastico. Passi a Pisa, egli va lettore primario di medicina e ne sostiene con grande decoro, ed aplauso la catedra, come ce lo assicura lo stesso Tournefort: Ritorni all' università di Bologna, riprende le sue lezioni di medicina pratica, e vi in-

---

(26) Bib. Fars de M. S. pubblicata dall' Abbate Morelli pag 233. 254.

(27) Vedilo nella parte prima de' suoi sonetti alla pagina 120.

segna con molta riputazione, e profitto altrui. Non ci restano, è vero, numerosi documenti del saper suo in qualità di medico, ma pur ne restano alcuni, e questi bastano per farlo in parte conoscere dotto, e valente nella medicina. Scrisse egli un trattato *de morbo gallico*, che fu stampato in Spira l' anno 1589, e che ha per titolo = *Morbi Neapolitani curandi ratio perbrevis* = ed una lettera diretta ad Ulisse Aldrovandi: Si trovano pure di lui alcune pratiche osservazioni di medicina col titolo = *Experimenta in praxi* = che furono stampate in Ulma nel 1626. dal Kuenio unite ad altra operetta intitolata = *Georg. Micronimi Velschij Exotic. curationes, & observationes* = (28) Che se queste produzioni fossero giudicate di mediocre conto per meritargli fra dotti medici un' onoratissimo posto, dopo che Bologna, Pisa, e Padova lo riconobbero per un dotto professore di medicina non lo potrò io chiamare un valente medico? A me pare certamente che si.

---

(28) Biblioteca de M. S. del Farsetti pubblicata dall' abbate Morelli pag. 233. 234.

Ma l'essere gran Botanico, e medico illuminato non forma tutto l' elogio del nostro Ghini. Fu egli uomo probo, e della più specchiata morale. Ecco ciò che costituisce l' uom grande. Il solo squarcio della lettera del Mattioli scritta a Giorgio Mario ce ne somministra la più autorevole testimonianza = *Scio enim*, (ripetiamo pure il solo paragrafo che le doti dell' animo riguardano del Ghini) *me maximam accepisse jacturam cum mihi e vivis sublatus est Ghinius, in quo maxime, & quamplures fulgebant animi dotes, inter quas percipuum locum sibi vindicant integritas, sinceritas, humanitas, fides. Nulla unquam in eo fuit invidia &c.* = Un uomo, che avea per sue morali qualificazioni la integrità, la schietezza, la cortesia, la fede, nel cui cuore non ebbe mai posto l' invidia, in cui risplendevano la moderazione, la cordialità, come ce ne assicurano fra gli altri suoi scolari l' Aldrovandi, e Maranta, e diciamolo pure la magnanimità, e il vero disinteresse, cui l' amicizia era un' oggetto così caro, e sacro per lui, non ci offre un' esempio non già di sola naturale probità, ma di quella retta e soda morale del Vangelo, che andò sempre alla scienza di lui, ed alla dottrina congiunta?

L' uomo di questa morale è il vero dotto: e i veri, e dotti medici utili alla società devono essere di questa classe. Nel quadro del sapere, e delle morali virtù del Ghini io v' offro, Giovani valorosi, un modello da tener sempre sott' occhio nell' esercizio di quella professione, cui vi dedicaste, se volete essere benemeriti della umanità, cari alla patria, ed amati dalla società.

ONORIO FLAMINIO

Nacque Onorio nel 1523: in Imola sua patria da Sebastiano Flaminio. Educato alle belle lettere, e alla buona medicina, e riuscito in ambe queste facoltà valentissimo fu da molti suoi amici conoscitori del raro suo merito invitato ad esercitare in Firenze la medica professione. Acconsentì egli all' amichevole invito, e fu tale la riputazione, che in pochi anni acquistossi, che essendo caduto infermo di grave malattia Francesco figlio del regnante Cosimo III. fu chiamato a curarlo, ed ebbe la soddisfazione di vederlo guarire sotto la di lui medica assistenza. Può chiunque immaginarsi come quel Sovrano padre di un figlio, che amava teneramente, ricompensò quella cura. Non bastò a quel principe conoscitore, e giusto rimuneratore delle fatiche dei dotti l' averlo premiato coll' oro, ma diede ordine, che fosse ascritto alla nobile cittadinanza di quella illustre capitale, dandogli così ulteriori contrasegni di stima, e di grata riconoscente magnanimità. Francesco poi, che

a lui protestavasi debitore della vita lo amò sempre, e lo ricolmò di grandi, e pubblici onori. E' opinione di alcuni suoi coetanei, che avesse in pronto alcuni scritti di medico argomento da stamparsi, ma che la morte lo sorprendesse ad opera non bene, come egli voleva, limata. Alla scienza medica, ed alla letteratura, che gli servì di grande ornamento, quello unì di uomo probo. Di quanto io quì riferisco nè fa ampia testimonianza la inscrizione, che la Città stessa fece incidere sul suo sepolcro esistente nella chiesa delle Monache di S. Matteo di quella illustre metropoli. Eccovi pertanto l'elogio, che mio figlio Gianbattista fedelmente trascrisse, allorchè trovavasi colá a studiare la medicina chirurgica.

D. O. M.

Honorius Flaminius Sebastiani filius hic jacet. Summus Medicus. Domo Imola, illicque honesta familia natus, et in qua floruerunt et alii magni ingenii dotibus instructi, quorum unus pater fuit ipse Medicus Philosophus. Cum in urbem nostram se contulisset, comendatione artis, et vitæ probitate valde gratus, acceptusque fuit civibus. A Cosimo autem Medie Magno Etruriæ Duce civitate donatus, a Francisco filio, quem gravi morbo libe-

ravit, ad publicos, et magnos honores lætantibus omnibus bonis provectus est. Vixit annos LVII., menses VII. dies IV.

Obiit anno Salutis MDLXXX. Pridie nonas Novembris.

Un uomo, che fuori della sua patria senza coprire carica nel pubblico ginnasio riporti da una dotta, ed illustre città in faccia ad un Sovrano benefico sì, ma giusto un' elogio tanto onorevole deve essere un uomo grande nella sua professione, e fornito di probità conosciuta. Poco dunque importa se di lui non abbiamo alcuna opera di medico argomento pubblicata colle stampe per riconoscerlo grande nella facoltà Escolapica, e nella sana morale. L' essere stato a preferenza di tanti Medici dotti, che in Firenze si distinguevano, chiamato alla cura di un Principe Sovrano gli ha dato, a mio credere, ampio diritto di essere in queste memorie lodevolmente a vostro esempio inserito. Non sarà poi quì certamente a miei concittadini discaro, se farò loro sapere che il padre di Onorio fu esso pure e filosofo, e medico di non oscuro nome, e che esercitò in Firenze la medicina con molta riputazione, come ne fanno testimonianza il Sigonio, e Bergaruccio, e

Pier Vittorio. (1) Fatto ritorno alla patria, e dati saggi del saper suo non meno che di sua probità, ed attitudine ai politici affari fu assunto alla prima dignità dell' Imolese Senato. Da pubblici registri di questa Comunale Segretaria rilevasi, che egli sostenne la carica di Gonfaloniere nel 1537., 1546., e 1549 trovandosi notato con le seguenti onorevoli espressioni = *Eximius artium, & medicinæ Doctor dominus magister Sebastianus Flaminius vexilifer justitiæ Civitatis Imolæ*, e negli anni suddetti fu più volte inviato dalla città medesima ambasciatore al Pontefice Paolo III. per interessanti pubblici affari, (2) che furono con moltissima sua lode, e felice riuscita disimpegnati (3)

---

(1) Sigon, & Berg. in vita Hunuf. Zarabini. Pier Victor ad Herophil. Flam. lib. ex Epistolar. pag. 204,

(2) La lett. del Can. Manzoni al ch. D. Gaetano Volpi pag. 366. inscritta nella raccolta de' versi lat. di M. Ant. G. Ant. e Gabriello Flamin. Edizion. Comin. 1743.

(3) Versatissimo nella lingua latina scrisse la vita del B. Ambrogio da Siena Domenicano in latino stampata da Leandro Alberti nel libro degli uomini illust. dell' ord. Domen pag. 230. dell' ediz. di Girolamo de' Benedetti del 1517.

GABRIELLE FLAMINIO

Ad Onorio succeda ne' miei racconti Gabrielle Flaminio cugino di lui, e nipote del celebre Marc' Antonio. Egli oltre ad essere valente, e rinomato poeta, e nella lingua greca versatissimo, fu dotto ed illustre medico. Spedito da Giulio suo padre all' università di Bologna in età assai giovanile, dopo li studj di belle lettere, di lingua latina, e greca sotto il celebre sacerdote Nicolò Bargellesco, dopo gli studj di filosofia, matematica, e medicina fatti in quell' accademia sotto li chiarissimi Gian Antonio Locatelli, Dottor Domenodo, e Gian-Francesco Rota allora pubblico professore di quello studio, vi prese la laurea, e in quella occasione vi recitò una dotta ed elegante orazione applauditissima. Amante come era dello studio, e conversando continuamente con medici dotti, e frequentando ospitali, ed accademie ben presto si fece un nome, e potè esercitarvi con molta riputazione la medicina. Parlò più volte in quella accademia con ammirazione di que' dotti pro-

fessori, e con applauso della scolaresca. Versato come vi ho detto, nella lingua greca, conoscendo bene i medici greci, e i latini spargeva le cose sue di molta erudizione, onde veniva con tutta soddisfazione ascoltato: un' altra orazione latina recitò in lode del Presidente dell' accademia, che per essere di scelta erudizione ridondante fu da alcuni dotti amici veri estimatori del suo merito data alle stampe in quell' anno stesso in cui prese la laurea, che fu del 1556. Portatosi dopo alcuni anni a Milano vi tenne pubblica scuola di filosofia, e vi esercitò nel 1559. con molta riputazione, e profitto altrui la medicina. Di ciò ne fa ampia testimoniauza il valente nostro canonico Francesco Maria Mancurti, che trasse tali notizie dai codici Flaminei, ne' quali si erano conservate e le sezioni de' cadaveri, dal suo precettore Gian Francesco Rota, e da lui stesso con la più dettagliata precisione descritte, e molte tavole anatomiche da Gabrielle stesso a propria instruzione diligentemente delineate. (1). Fu poi tale la stima

---

(1) Vedi anche un Codice esit. nella nostra Biblioteca Nazionale.

e l' amore che si conciliò in Milano dei dotti, e delle più distinte persone, che potè scrivere giustamente di lui il sulodato canonico Mancurti = *Amore itaque & existimatione illum nobilissimi ejusdem urbis viri prosequebantur, & omnium maxime Bernardinus Scotus, cujus benevolentiam ac liberalitatem Bononiæ cum esset, expertus fuerat* = (2) Ma egli volle far ritorno a Bologna, ove in gran parte era stato istrutto, ed era grandemente desiderato. Non era Gabriele già solamente dotato di grande ingegno, e sapere, ma era così costumato, che l' amore riscuoteva de' più dotti, e colti personaggi in que' tempi da tutti e conosciuti, e stimati in Bologna = *Nam cum ejus ingenii prestantia conjuncta esset cum tanta morum soavitate, atque humanitate dignus plane fuit, qui ab omnibus amaretur, & coleretur. Comes Landus, & Costantinus Brancaleo, Camillus Paleottus, & Cornelius Pepulus in eum summæ benevolentiæ, ac liberalitatis uffitia contulerunt, a quibus honorifice sane, lauteque acce-*

---

(2) *De vita Gabrielis Flaminii &c Franc. M. Mancurtius in lib. cui tit. M. Ant. Joan. Ant. & Gabr. Flam. Carmina pag. 461.*

ptus est, ipse vero eorum animos eruditio & pleno suavitatis sermone reficiebat, & tunc maxime cum in suburbano amœno loco apud eos diverteret = (3) Di tanto ne accerta il sullodato signor canonico Mancurti, che poi più abbasso scrive = *Vivebat igitur in illa doctissima urbe ea nominis claritate qua Sebastianus, & Honorius Flaminii ejus patrueles præstantes medici degebant Florentiæ* = Un uomo studioso, un uomo affaticato non poteva non incontrare nella machina un dato affievolimento. Portatosi in patria per ragion di salute sorpreso da mortale malattia cessò di vivere nel 1565. nel mese di Agosto in età non anco matura, e certamente non maggiore di quarant' anni (4) con universale dispiacimento de' dotti, del padre, della moglie, e de' buoni, e veri di lui amici. Fu sepolto nella chiesa di S. Agostino.

Questa è l' immagine piacente di un uomo, che alla scienza medica, ed alla poesia seppe unire un'

---

(3) *Lib. cit. pag. ead.*

(4) *Si sà che del 1548 fu spedito a Bologna a* patre mittitur adolescens, *prese la laurea nel 1556. E' suponibile che allora avesse poco più di vent' anni.*

illibato costume, ed alla più sana morale la piacevole, ed amena conversazione. Anche gli Redj, i Fernelj, i Fracastorj, gli Alleri, i Pozzi accopiarono alla medicina, ed alle scienze che l'accompagnano, un maraviglioso trasporto alla poesia, e lasciarono, come il nostro Gabrielle, alle loro virtù il non contrastato diritto della immoralità.

Gabrielle non fu, è vero, pubblico professore in veruna università dello stato, o estera: ma insegnò pubblicamente filosofia, e medicina in Milano, ove si distinse anche nell'esercizio della professione. Di Gabrielle non abbiamo alla pubblica luce se non che un' orazione in lode del preside dell' accademia di Bologna: ma di lui pubblicar si dovevano una lezione su di un problema di Aristotile da lui recitata con grande acclamazione nella suddetta accademia, e le sezioni anatomiche, e le tavole di queste da lui delineate, nelle quali molto ritrovasi d' istruttivo esistenti tuttora ne' suoi manoscritti, se la morte nol sorprendeva. In vista di ciò, e della celebrità di questo concittadino ho creduto di dovergli dar posto in queste memorie per proporlo a modello da imitarsi non solo nella medica facoltà, ma nella amena, e soda letteratura.

Giovani amanti de' piú serj studj, per farvi medici non dovete già essere misantropi, né perdere il gusto delle belle lettere La piacevolezza vi renderà cari alla società, e le lettere, e le bell'arti coltivate senza però distrarvi lo spirito, saranno un' ornamento della facoltà vostra pregiata, che ben' accopiasi con tutte. Ve ne ho dato in Gabrielle Flaminio un' esempio per allettasvi.

OVIDIO GIBETTI

In quel tempo medesimo, nel quale i due Flaminj Onorio, e Gabrielle esercitavano la medicina il primo con alta fama in Firenze, il secondo in Milano con piena riputazione, e con profitto altrui Ovidio Gibetti detto anche Zibetti si riscontra da prima pubblico Lettore di Logica, ed in apresso di medicina teorica nell'Università di Bologna, (1)

Nacque Ovidio in questa nostra Città da Ser Vincenzo Gibetti uno de' Consiglieri sopranumerari del popolo (2) e fratello di Giuseppe aggregato alla patria nobiltà. (3) Cotesto celebre medico incontrasi pur anco contrasegnato nelle Cronache Imolesi senza il fedele riscontro delle tavole battesimali, per-

---

(1) *Alidosi Dot. Bol. p. 151. ediz. Tebald. 1623.*
(2) *Annali publ. della Città 27. Decembre 1516.*
(3) *Ann. sud 14. Agosto 1559.*

Le stesse notizie mi sono state communicate dal sacerdote Sig. Gian-Nicolò Villa amante e raccoglitore delle patrie antighità tratte da un M. S. del di lui zio Sig. D. Giuseppe uomo dotto, e nel raccogliere li patrii monumenti esattissimo.

chè all'epoca del nascer suo anteriore ad decreto del Concilio di Trento non era in costume di tenere registro delle nascite, e dei morti. Intraprese egli e compì gli studj di Filosofia, e Medicina in Bologna. E' probabile che ivi in seguito fissasse il suo soggiorno, e che per i suoi luminosi, e conosciuti meriti fosse ascritto alla cittadinenza di quella Città, giacchè lo trovo indicato fra Dottori collegiati, prerogativa di esclusiva pertinenza dei soli Cittadini. La molta dottrina di Ovidio ben presto lo collocò in due Cattedre distintissime. Sostenne decorosamente il carattere, e l'impegno di Professore sino alla di lui morte, che seguì li 18 Marzo 1577, e fu sepolto in S. Biagio. Ovidio Montalbani, cui il nostro Gibetti diede sua figlia per moglie, raccoglitore mai stanco, e sempre fedele delle cose buone in oggetti di scienze, e di arti accenna di possedere un di lui M. S. = *de febribus* = ed un altro col titolo = *Commentaria in Tech. Galeni, & in libros Ipocratis de aere, aquis, & locis* =

Camillo da Viterbo nelle sue dispute problematiche (4) lo onora della lode di = *soggetto dottis-*

(4) *Pag. 26. N. 158.*

simo, e versatissimo in ogni genere di virtù = L'encomio da uno Storico di molto credito, il quale per essere di altro paese niun interesse aver poteva per eccedere oltre il vero nel dirlo = *Uomo dottissimo, e versatissimo in ogni genere di virtú* = muove ragionevolissima congettura, che tale fosse veramente.

Eccovi dunque, giovani egregj, un Professore proclamato anche dagli esteri per *dottissimo*, ed un soggetto, che trasmise ai posteri nelle produzioni della sua penna un testimonio non equivoco del proprio sapere.

Con quale fondamento poi gli Storici Alidosi, e Bumaldi lecito si facessero di riguardare come Bolognese il nostro Ovidio Gibetti davvero che nol sò.

Nè è poi facile il congetturare con quale documento l' Alidosi nominasse il di lui padre Cesare, e non Vincenzo. Il governo di Bologna gli accordò quella cittadinanza medesima, di cui fece dono grazioso a Luca Ghini, ai due Fantuzzi, ad Andrea Cattaneo: Tal motivo probabilmente gli sedusse per innestare al catalogo de' professori, e de' scrittori Bolognesi la persona di Ovidio Zibetti. L' Orlandi poi, che lo annovera esso pure fra profes-

sori Bolognesi avvalora il mio sentimento nell' avviso, che premette alla sua opera esprimendosi di questa maniera (5) = *Stimo intanto necessario l' avvertirvi, che se ho tra questi scrittori posto qualche forestiere io l' ho fatto perchè dichiarato cittadino Bolognese, e perchè così praticato da altri autori* = E' da notarsi che Alidosi, e Bumaldi precedettero nello scrivere fra Pellegrino Antonio Orlandi.

E' cosa osservata da moderni critici e segnatamente dal celebre Sig. Abbate Tiraboschi, *che affermata una volta una cosa con quella autorevole sicurezza, che lecita era ne' tempi passati agli scrittori di storia, a quali niuno ardiva di chieder conto su quale fondamento narassero tale, e tal' altra cosa, si ripeteva facilmente, e francamente da altri scrittori lo stesso.* Così è forza asserire essere accaduto al nostro Gibetti, che niuno Imolese poi pensò mai di rivendicare dalla franca asserzione de' Storici Bolognesi.

---

(5) Notiz. de' Scrit. Bolog. e delle opere da loro stamp. pag. 9. Ediz. di Bologna del 1714. presso Cost. Pisarri.

La famiglia Gibetti nobile sino da Giuseppe fratello di Ovidio trovasi per una serie di successive generazioni inoltrata sino al 1622. (6)

E' dunque a suficienza verificaco che Ovidio staccatosi da Imola, e da suoi fratelli sia per la cittadinanza ottenuta dai Bolognesi, sia per l' impiego di pubblico lettore nella università di Bologna più non pensasse a ripatriare, e colà chiudesse la mortale carriera. Ma Ovidio vostro concittadino, e come voi nato in Imola, merita di essere da voi conosciuto, ed imitato. Nell' abbandono della patria soltanto io vi desidero dissomigliante da lui. Sulla fine del mio discorso io vi pregai a non abbandonar questa patria, e vi accennai degl' esempj di questo amor vero tanto possente, e tanto radicato nel cuor degli antichi. Non posso ora trattenermi dal dirvi alcuna cosa di più.

= *Quando i secoli erano men raffinati, e quindi i popoli più virtuosi* / scrive un cel. filosofo del

---

(6) *Annali sud. degl' anni 1516. 1559. 1586. 1606. 1622, ne' quali si vedono ser Vincenzo Cons. del popolo, e Giuseppe che nel 1576. fu Gonfaloniere, e Fulgenzio, e Lodovico, e finalmente Giuseppe ultimo di questa stirpe.*

secolo scorso (7) *l' amor della patria formava il carattere d' ogni cittadino. Questo era il patrimonio più ricco, che passasse in retaggio ai non degeneri nipoti. Socrate, Platone, Tullio, Plutarco, ed altri sommi uomini mettono la prima obbligazione dell' uomo sociale verso la patria trovandosi per strettissimi vincoli con essa legato, e congiunto. Sparta, Atene, e Roma, prima che sentissero i danni della molezza, e fossero guaste dall' orgoglio divennero sagge in gran parte, ed illustri con questa virtù, che quasi bastava a comporre i costumi* = E chi è di voi che dalla patria riconoscendo i genitori, i natali non debba a lei l' educazione, la coltura de' talenti, i beni di fortuna, gli ajuti, e cento altri attributi di simil fatta? Vorrete voi giunti all'età, e nella situazione di essere utili sottrarvi alle obbligazioni, che ad essa vi legano? Fate vedere, come lo han fatto altri vostri concittadini, che l' interesse nemico de' costumi, e degli uomini, la vanità sedutrice, e l' orgoglio violatore de' sociali

---

(7) *L' ab. Tolerini ne' suoi saggi di morale filosofia &c. pag. 107.*

diritti nulla possono sul vostro amor patrió. Fate conoscere, che se da tante contrade Europee fù bandito l'amor della patria, e relegato a secoli antichi, qui dal buon cittadino si rispetta la patria, si onora, e fedelmente si serve.

GIANBATTISTA CODRONCHI

Sulla metà circa del secolo XVI. sorse Gian Battista Codronchi ad accrescere nuovo lustro alla patria, ed alla rispettabile sua famiglia, non che ad arrichire la medicina di opere in que' tempi pregevolissime.

Nacque egli il dì 15. Agosto del 1547. da Alessandro, e da Camilla Mantechetti nobile bolognese. Nulla contrasta (giacchè non vi hanno sicure notizie) che egli compiti in patria gli studj di belle lettere, e di filosofia passasse alla università di Bologna ad apprendervi la medicina, avendo massime la madre bolognese, ed in quella vi prendesse la laurea. Stabilitosi in patria ad esercitarvi la professione vi riuscì talmente, che presto la stima, e l' amore si procurò d' ogni ordine di persone. Aggregato, com' era al nobile consiglio di questa città, e benchè giovane impiegato in pubblici affari, ne' quali e molto tempo, e molta occupazione è forza, che vi ponesse, e perciò pregiudizio ne risentisse nella

salute, volle ritirarsi per qualche tempo dalle pubbliche incombenze per darsi tutto alla lettura de' buoni autori, e al tavolino desiderando egli, come confessa, di essere utile altrui collo scrivere: utilità non certamente inferiore, e sicuramente poi più universale di quella, che presta chi opera indefessamente colla persona. Udite l' ingenua determinazione da lui medesimo esternata all' Imolese Senato (1) = *Cum autem ego quicumque sim per multos annos in publicis rebus administrandis, ac in facienda pro viribus meis, quamvis invalidis, medicina, incubuerim, & ex quibusdam capitis mei affectionibus, qui summopere ab externis injuriis, & in negotiis communibus tractandis quotidie magis augebantur, ab omni pubblicarum rerum gubernatione vacare coactus fuerim, statim ad scribendum me applicui, optans ad cammunem utilitatem, quo nihil præclarius, ac prestantius esse sapientes duxerunt, vitam, etsi valetudinarius traducere* = La prima sua occupazione fu rivolta all' esame delle acque di

---

(1) Vedi la dedicatoria della sua opera de morbis veneficis, & veneficiis.

Riolo, e di Casola Valdisenio, che egli conobbe utili all'umana salute, e ne scrisse nel 1579 una disertazione diretta al senato di questa nostra città pregando quel supremo magistrato = *ut paratis alveis, muris, ac tegumentis aquas illas medico more potari posse curarent* = (2) Per mala sorte non si è potuta trovare questa disertazione, per quante ricerche ne facessi io prima che intraprendessi a scrivere sulla analisi, e sulle mediche prerogative delle acque di Riolo nel 1783, e per quante fatte ne abbia dappoi. E' supponibile, che fosse scritta con tutta l'avvedutezza, e dietro ad analisi esatta conosciuta in que' tempi, poichè scrive = *Priusquam pubblico munere me abdicarem anno salutis dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo nono de aquis Rioli, ac Vallissenii Castrorum vestræ jurisdictionis periculis quamplurimis factis, earumq. qualitatibus, ac facultatibus cognitis, eas scriptis tradidi, libellumque vobis libenti animo dicavi* =

Uomo dotto, ed insieme pio diresse le sue fatiche a raccogliere tutti quegli insegnamenti, che a bene, e cristianamente medicare erano richiesti, e stam-

---

(2) *Vedi la dedica suddetta.*

pò un trattato col titolo = *De cristiana, ac tuta medendi ratione libri duo* = impressi la prima volta in Ferrara presso Benedetto Mammertello del 1591. poi in Bologna del 1629. presso Clemente Ferroni, a cui si aggiugne un piccolo trattato = *De baccis orientalibus, & de antimonio* = Ma siccome un uomo di molta dottrina, e di soda pietà non ha mai di se gran stima, ed è sempre portato a difidar de' suoi lumi, così volle che il celebre Girolamo Mercuriale di Forlì suo amico legesse prima il manoscritto, e ne lo pregò con questa espressione = *te rogo, & oro, ut cum de studiis omnium fere scientiarum, cum sacræ Theologiæ, ac medicinæ bene meritus sis, mihi tuo amicissimo significare velis audaĉer ac libere, an elocubrationes hæ meæ, quas ad te mitto, typis, an potius igni sint tradendæ.* = A queste quanto modeste tanto sincere richieste eccovi alcuni stralci di una lunga ufficiosissima lettera, con cui rispose quel dottissimo professore dell' università di Padova = *Quæ non minus pie, & sanĉe quam prudenter & doĉe scripsisti de cristiana & tuta medendi ratione, ita avide perlegi, ut jam multis annis (sic me Deus amet) nihil jucundius, utilius, atque sanĉtius mi-*

hi videre contigerit. Nam ut preteream eruditionem quamdam singularem, ac vere religiosi pectoris argumenta in iis præcipuæ apparentia suavis ille res explicandi modus nec non aptissima medicorum ac profanorum dogmatum cum cristianis præceptis conjunctio mirum in modum delectare, & juvare quemlibet cristianæ pietatis studiosum poterunt. Ut tibi uni nostra ars hoc debere videtur, quod insignem quamdam methodum, quasique lucem docueris quæ cum ægris cristiane versari, eos prudenter ac pie curare omnibusque ipsorum ministris prodesse faciliter liceat . . . . . Itaque magnis laudibus dignus eris qui, & medicum, vere cristianum esse posse, & quomodo artem sancte exercere queat præclare docuisti (3). = In tale occasione alcuni poeti scrissero de' bellissimi versi latini in lode del nostro autore. Piacemi di trascrivere due distici di Pier Maria Gottarelli.

= Quid faciat turpi medicus dum corpora morbo
Aegra levat proprio ne cadat ipse animo
Egregie monstras: medicis hoc dignior ægro

---

(3) Vedi la lettera premessa al sulod. trattato.

Corpore, quod æternus dignior est animus =

Quali lodi venissero date dal celebre Pietro Salio medico di gran nome in que' giorni, e da Nicola Masini Cesenate all' opuscolo = *De baccis orientalibus, & de antimonio* = si vede nelle due lettere, che gli vennero indirizzate l' anno prima della pubblicazione. E' una grande, ed autentica testimonianza di vero merito quella lode, che viene da uomini lodatissimi, e della stessa professione. Avea appena pubblicata il nostro Codronchi questa sua fatica, abbenchè cagionevole di salute, ed attento alla clinica, che si diede ad un' altro molto interessante, ed assai più difficile lavoro.

Trovavansi in que' giorni (fosse o pregiudizio d' inveterata opinione, che facesse travedere, o realtà di fatto, ciò che a me non spetta decidere) Trovavansi in que' giorni non solo in Imola, ma in altre Città molti ammaliati, fra quali una di lui figlia, ed eccolo tutto occupato alla ricerca delle vere cagioni de' mali prodotti dalle fatucchierie, del modo di liberarne gl' affetti, e della maniera di preservarne gl' immuni = *cum non solum* (sono sue parole nella dedica, che fa di quest' opera al senato imolese) *Imolæ sed in aliis quamplurimis civita-*

tibus multi reperirentur variis veneficiis affecti, inter quos etiam fuit una ex filiabus meis, ut horum morborum cognitionem aliquam adipiscere, & quanam ratione curandi essent discerem, diu laboravi, & quamplures evolvi libros: cum autem has lucubrationes collegissem imprimere, ac vobis, Patres conscripti, noncupare decrevi, ut institutum meum de aliis benemerendi prosequerer =. Ecco dunque un trattato completo, che egli intitola = *De morbis veneficis & veneficiis libri IV.*, e fu stampato nel 1595. in Venezia dal De Franchi, e ristampato in Milano nel 1618. dal Bidelli. Allorchè l'Archiatro di Giuseppe II. il cel. sig. De Haen si fece ad esaminare in una ben dotta, erudita, e lunga dissertazione; (4) se si davano, e la magia, e le streghe, e i mali magici, nel cap 3. della prima parte, in cui asserisce = *magiam vere existentem confirmare videntur medicorum inclitorum experientia, virorum sapientum observatio, accuratissimorum Historiographorum intemerata fides* = nomina fra primi scrittori dotti, e

---

(4) De magia. Dis. theologico-fisica. Extat. inter opus. med. phis. t. 2. pag. 1.

di buona fede il nostro Codronchi = *Baptista Codrunchius medicus imolensis, cujus prima opera anno 1591. primam lucem viderunt, narrat lib. 2. de morbis veneficis, & veneficiis post varias istorias mirandarum, ac vomitu ejectarum rerum tandem filiam suam Franciscam admirando adeo morbo laborasse, ut propter natam venefitii suspitionem quæcumque in lecto essent perlustrarentur, adeoque in cultrica inventa esse ciceris semen, grana coriandi, frustula carbonis, ossisq. humani, aliquid ignotum cuique præter plumas quibusdam filis tam artifitiose insertas, ut pileo, sicuti moris est, imponi facile potuissent. Fuere etiam in eodem lecto inventa frustula duo nucis siccæ, & ossis albi, novem, vel decem ossa piscium, quæ in formam pectinis fabricata cum quibusdam corollis ex variis rebus paratis, mire intertextis. In ignem vero cum hæc omnia projecta essent, mutataque domus, & omnia, absque vel minimo auxilio adhibito puella convaluit.* (5) Quanto conto facesse poi il Sig. De-Haen di questa indubitata storia, e sua guarigione ben si rileva alla pagina 195. della suddetta diser-

(5) *Loc. cit. pag 53. 54.*

tazione, che io dovrò fra poco riportare. Questo trattato viene dal P. Martino del Rio sommamente lodato, e da altri non meno dotti scrittori. Ma voi giovani studiosi, e di molto ingegno forniti forsi m' interrogarete = *Si danno elleno in oggi le streghe, ed i mali, che da queste si eccitano ne' nostri corpi?* = Dacchè la questione si è tanto agitata dal sullodato Archiatro io risponderò colle stesse sue parole (6) = *Indubitatum est summa prudentia, & circumspectione hic procedendum esse, cum certum sit multa frequenter magicis, & diabolicis artibus adscribi, atque ex comercio diabolico perpetrari existimari, quę naturales causas habent, aut certe non nisi phantastica, & ilusoria sunt hominum figmenta . . . . . Nihilominus morbi dantur, qui nullam magiæ post se relinquunt dubitationem. Si in quopiam morbo, eoque extraordinario potissimum in lecto, in pulvinaribus, in crinibus, plumisve lectorum, in palea, in conclavi ægri, ejusdemve ad lacunar, ostia, liminave inveniantur characteres, imagines, ossa, crines, semina, radicesve plantarum, & quidquid ejusmodi*

(6) *Loc. cit.* pag. *182. 194. 195.*

quisquiliarum plus est; si denique in ablatis, aliudve in cubiculum aut ædes translatis ægro redeat repentina salus, ut prima parte cap. III. exempla monstrarunt, haud est quod de magia dubitemus = Non crediate però, che io presti il mio assenso a tutti que' singolari avvenimenti, che volle lasciarci scritti il Sig. Gian Battista Moreali nel suo opuscolo = *De' mali sopranaturali* = di cui con tanta gravità, e buona fede ci tesse la storia. Sono troppo a ragione screditati presso i dotti fisici i casi di questa fatta.

Le due opere sin qui indicate bastar potrebbero per farvi conoscere la dottrina, la diligenza, lo studio indefesso, e la morale cristiana di questo nostro Concittadino. Ma egli non si ristette dall' affaticare al bene, e ad altrui instruzione.

Eccovi gl' altri opuscoli da lui ancora vivente dati alla pubblica luce.

De vitiis vocis. Lib II. Francofourt. Ann. 1597. apud Wihelium.

Viene questa operetta lodata dal Goelikio.

Consilium de raucedine, & modus testificandi Francof. 1397.

De Rabie, & hydrophobia, & de iis qui aqua

immerguntur. Lib. II. Franc. 1610.

De annis climatericis. Bononiæ 1620. apud Cochi.

De Elleboro. Francf. 1610. in 8.

Comendat usum medicamenti, & ipse propinavit, sed rarioribus exemplis.

De morbo novo, sive prolapsu cartilaginis mucronatæ. Bonon. 1603. cum commentariis = *Habet hujus cartilaginis descriptionem* = *De morbis Imolæ grassantibus.* = Questo comentario non è che un esatta descrizione delle malattie, che l'anno avanti regnarono in questa città coll'esame delle cagioni, e de' sintomi, che le accompagnarono, con la loro cura, profilassi &c. Il più volte lodato sig. ab. Tiraboschi, (7) che accenna esso pure il trattato sui vizj della voce, porta opinione, che egli forse prima d'ogni altro si accingesse a scrivere le effemeridi annuali delle malattie. Una tale intrapresa è propria soltanto del uomo paziente, oculato, e minuto osservatore interessato pel pubblico bene, e per l'accrescimento delle utili mediche cognizioni.

---

(7) *Stor. della lett. Ital, T. VIII. pag. 311.*

Le opere sin qui descritte sono anche anunciate dal Sig. Bar. Alberto Haller (8) nelle aggiunte, che egli fa all'opera dell'immortale Boerrave = *metodus studii medici* = nelle quali si protesta, come vi dissi di sopra, parlando di Baverio, che egli non lodarà se non gli autori ottimi, i quali dal comune suffragio vengono encomiati. Il nostro can. Manzoni (9) finita la storia del Vescovo Alessandro Musotto, che morì l'anno 1617. aggiugne = *Alexandro hanc ecclesiam moderante floruit celebris ac in philosophicis, & medicis disciplinis eximius vir Baptista Codrunchius Imolensis, cujus edita scripta medica plurimi habentur* =

Moricio Morici suo coetaneo ci lasciò di lui questo epigramma (10)

Quis tua facta canat? Veri si cultor honesti es,
Si præstas sanctum religione Numam
Dum Sophiæ culmen retines, artemque medendi

---

(8) T. I. pag. 229. 340. T II. pag. 227. 357. Edizion. Venet. del 1753.

(9) Episcop, Cornel. Histor pag. 251.

(10) Mor. Morici Firmani human, lit. profes. lib. stemmatum in quo Epigrammata præcip. ad civ. Imol. continent. Bonon ap. Alex. Benatium 1588.

Qua simul ægrotis subveniatur, habes,
Sæpe soles vigilans duros perferre labores,
Quos tibi rite notant fortia signa crucis.
Ut cælum montes; (*) valeas sic figere gressus;
In qua viventum gloria luce sita est.
Perfer, & obdura casus constanter in omnes.
Crux est victori gloria sola viro.

Un uomo, che per lungo corso d' anni si occupò indefessamente dell' importante, e grande oggetto di servire ai bisogni della inferma umanità prestandole medico socorso colla dotta penna, e colla premurosa assistenza; un uomo di savia morale tutto addetto ai doveri di religione, e tanto ad essa dedicato, che condusse gli ultimi anni del suo vivere nello stato ecclesiastico non poteva non essere energicamente penetrato da un sentimento animatissimo, che nel migliore, e più vero aspetto gli presentava i doveri del medico dabbene, e virtuoso. Egli si credè in dovere di metterli alla riflessione de' suoi compagni di professione, e li comunicò lo-

---

(*) Si allude allo stemma della famiglia Codronchi portante una croce inalzata sopra tre monti.

ro a maniera di 44 casi di medica coscienza: A ciascuno aggiunse risposte piene di dottrina, di sapere, di prudenza, e di spirito sodamente vincolato ai principj della religione, avvalorando quanto scriveva, ed insegnava non tanto con documenti tratti dalle pagine inspirate, dai precetti de' Santi Padri, quanto ancora dagli insegnamenti d' Ipocrate, e d' altri medici antichi di conosciuta, ed approvara riputazione. Convien leggere queste pagine per ammirare l' erudizion sacra, lo zelo, e la cristiana carità, che presso che in ogni periodo s' incontra, ed appre campo a tessere dovuto elogio allo scrittore. Esse portano il titolo = *Casi di coscienza pertinenti a medici principalmente, ed anco a infermi, infirmieri, e sani descritti per Battista Codronchi dell' arti e medicina Dottore* =, e furono inseriti a calce di un libro del sacerdote Tiberio suo fratello, che ha per titolo = *Viaggi spirituali del uomo cristiano al Cielo* = stampato in Venezia l' anno 1589. presso G. Battista Somasco.

Se di quest' uomo hanno così ben opinato, e scritto gli uomini celebri, che vennero dopo di lui, se li suoi coetanei ne furono encomiatori, io non ho nè più erudita, ne più elegante penna per rapre-

sentarvi con vivezza di maggior colorito la fama del suo valore nella medicina, ed i tratti più luminosi della sua probità.

Posteri depositarj de' sentimenti di una patria, che egli amò e servì, e custodi gelosi degli omaggi dovuti alle fatiche de' celebri figli, che l' anno onorata, voi ci ricordate che GianBattista Codronchi nelle pubbliche cariche adossategli fu giusto, prudente, esatto, e solecito nel disimpegnarne i doveri. Voi ci dite, che nell' anno 1591. acclamato gonfaloniere, di giustizia (11) fu pieno di zelo pel pubblico bene, sempre regolato dalla giustizia, e dalla ragione, mai corotto, mai strasinato dall' interesse, o dall' impegno a tradire nella più piccola cosa le patrie leggi, delle quali sostenne costantemente tutti i diritti, e con decoro soddisfece a tutte quelle anche difficili incombenze, che al capo del senato erano adossate. Codronchi fu dunque anche un cittadino utile alla patria come pubblico rapresentante.

---

(11) La sua elezione fu fatta dalla congregazione così detta degl' otto, *come apparisce dal campione di detto anno a cort. 316. nell' arch. della segret. com.*

Ma la providenza lo aveva destinato a dar termine alla mortale sua carriera in un' altro genere di vita, onde lasciare agl' ordini diversi, e più rispettabili della società un' esempio luminoso d' ogni virtù.

Passata nel 1518. a miglior vita la di lui moglie Irene Teodosi nobile Imolese discendente dal celebre Gian-Battista Teodosi, benchè egli fosse all' età di 73. anni si consacrò agl' altari,, e fu assunto al sacerdozio. Un uomo, che in mezzo al mondo aveva condotta una vita esemplare, ordinata, e diretta dal puro spirito di religione, dalla virtù, dalla pietà cristiana, avente per massima, e per scopo la prosperità de' suoi simili, e l' utile della società immaginar vi potete quale ci fosse, e come le cristiane praticate virtù risplendessero in questo nuovo stato di vita, che mettere doveva il termine agl' anni estremi del viver suo. Otto anni egli passò ottimo, ed esemplarissimo sacerdote, e finì di vivere li 20. Febbrajo del 1628. in età di anni 80., mesi 6., e giorni 5. Fu sepolto nella cattedrale avanti l' altare de' Ss. protettori Projetto, e Maurelio nel tumolo da esso fatto costruire, sulla cui lapide non volle che altro fosse inciso se non

D. O. M.

Baptistæ Medici, ac Fratrum

De Cadrunchis Sepulcrum 1588.

Oh quanto è vero, che l' uomo veracemente cristiano, e il vero dotto disprezza la gloria vana di una sepolcrale inscrizione, o l' illustre fasto di due mute figure, che si fanno piangere sopra una tomba.

Giovani morigerati nascenti speranze della patria, mirate nel Codronchi il dotto amante della fatica, il medico cristiano, che alla scienza umana unì la divina, e che pria di meditar la natura studiò la Religione. Santa Religione, che leghi gli uomini alla divinità, che in società gli unisci, e gli mantieni, che i doveri insegni di Cristiano, di cittadino, di suddito; Tu che investisti fino da primi anni l' anima del virtuoso Codronchi: Tu che fosti sempre al fianco di un uomo, che visse fra gli uomini per soccorrerli, che visse in società e per comunicarle i vantaggi, e per percepirne gli onori: Tu, che l' accompagnasti alla fine più onorata, e più trionfante al sepolcro; Tu la mia professione proteggi, e i giovani alunni di lei sulle orme del mio Codronchi gelosamente conduci.

LODOVICO BARBIERI

Mi si affaccia nel secolo decimo settimo un altro concittadino, che lasciò di se molta stima fra suoi, ed alla notomìa, e alla Fisiologìa un documento del suo ingegno, e delle sue indagini. E' questi Lodovico Maria Barbieri nato in Imola sua patria circa l'anno 1650. Allevato alla scuola di Bologna, e colà essendo tuttora diresse alcune sue esercitazioni al Senato Imolese. Questa operetta ha per titolo = *Spiritus nitro-aeri operationes in Microcosmo* = *Bononiæ Thipis Longhi 1680.*; e contiene cinque esercitazioni

Prima

De ingressu aeris in sanguinem. De aeris parte, quæ sanguinem ingreditur. De modo respirationis.

Secunda

Concoctio a spiritu nitro-aereo.

Tertia

A spiritu nitro-aereo nutritio.

Quarta

A spiritu nitro-aereo sanguinis depurationes.

Quinta

A spiritu nitro-aereo sanguificatio.

Per rilevare quale sia il pregio di questa operetta fa d' uopo, che io vi premetta alcune riflessioni assai necessarie a ben intendere quanto in appresso esporró.

Sino dal 1669. si pubblicarono colle stampe di Oxford da Giovanni Mayow medico inglese alcune latine disertazioni, una delle quali è intitolata = *De salnitro, & spiritu nitro-aereo*, = ed un altra = *De respiratione* = In amendue cotesti scritti espone l' autore una serie di sperimenti nella loro semplicità ingegnosi, e diretti a dimostrare l' esistenza nell' acido del nitro di una sostanza della natura di quella, che forma la parte respirabile dell' aria atmosferica, e valendosi sempre delle sperienze giunse ad accertarsi della diminuzione dell' aria nella combustione, e nella respirazione; e riguardo alla respirazione nè ripetè la suddetta diminuzione dall' unione dello *spirito nitro-aereo* col sangue, unione, alla quale attribuì il calore animale, e la diversità di colorito, che si riscontra frà il sangue venoso, e

l'arterioso. A tale teoria mescolò qualche altra ipotesi non amisibile.

Dietro ai pensamenti dello Scrittor Inglese il nostro Barbieri con filosofica severità si accinse a provare, che le principali funzioni, che si eseguiscono nel corpo umano, si attivavano dallo *spirito nitro-aereo*, ed è forza dire, che egli lo ammettesse decisamente, e lo riguardasse, come il principale agente della maggior parte de' fenomeni, che succedono nella animale economia. Io voglio dare a Barbieri quel solo merito, che gli si deve, e nulla più. Ognun vede, che egli non fù l'inventore della teoria dello *spirito nitro-aereo;* ma fù il solo (per quanto io sappia dopo molte fatte ricerche) che profittando delle esperienze dell' Inglese Mayow ne ammise il sistema, e lo comprovò con rigorosa esattezza. Egli fu quello, che prima d' ogni altro lo fece conoscere in Italia, quello che conoscendone il vero pregio fu l' unico zelante promottore d' una teoria, che Barchusen (1) tentò di combattere, e che

---

(1) *Joan. Conradi Barchusen Acromata, in quibus complura ad Jatro-Chemiam spectantia atque ad phisicam fœcunda rerum varietate explicantur: Trajecti Batavorum 1703. impens. Joan. Vischii.*

negletta dai contemporanei, e dimenticata per un secolo e più rialzossi poi dalle sue ceneri già fredde con maggiore lustro, e splendore, e condannò a dimenticanza quelle opinioni, che l' avevano soffocata sul di lei nascere, tra le quali fu il primo lo Staliano sistema. Barbieri fu quello, che alla spiegazione di altri fenomeni estese la Mayoveniana teoria. Ma torna ella tale fatica a lode, e decoro del nostro Barbieri? A me pare certamente che sì. L' *ossigeno* de' moderni chimici non è che lo *spirito nitro-aereo* di Mayow. Le funzioni, che col primo si spiegano furono da Mayow, e da Barbieri dottamente indicate. Non starò io qui a ricercare se Lavosier avesse notizia del trattato di Mayow, o letto avesse le esercitazioni di Barbieri (e certamente pare che nò) quando stampò le sue disertazioni *sull' osigeno, e sulla combustione:* Ne può credersi da chi conosce la storia di Scheele, che a questo scrittore, e chimico eccellente fossero noti i pensieri del medico Inglese: sò bene, che Hales nella statica vegetabile si valse di alcuni modi sperimentali di Mayow senza seguirne il sistema, e senza nominarlo autore di questo, nominandolo soltanto per confutarne alcune opinioni. So alla fine che Pristley tro-

vò nelle opere di Hales apparecchj consimili a quelli di Mayow, e se ne valse. Barbieri fece giustizia a Mayow citandolo tratto tratto nelle sue esercitazioni; giustizia, che non gli è stata usata da altri, benchè suoi compatriotti, che senza nominarlo nelle loro opere si sono serviti de' materiali da esso lui da tanto tempo preparati per fabbricare le luminose teorie *della respirazione*, *del calore animale*, *della diversità del colore del sangue arterioso, e venoso*, *della combustione &c.* delle quali le due emule Nazioni contendonsi fra loro l' onore delle prime scoperte. E' rara l' opera del medico inglese, e forse più rara l' operetta dell' Imolese Barbieri. Se questo fù il primo a far conoscere in Italia la teoria di Mayow non sarà discaro agl' Italiani, ed a Voi principalmente, che io sia forse il primo a far conoscere la convenienza, che trovasi fra la dottrina di Barbieri, e quella de' nostri fisici, e chimici moderni. Qui si verifica certamente il famoso detto = *Nil sub sole novum* =; e quanto non diceva bene a questo proposito il più volte lodato abbate Roberti allorchè scrivendo ad un amico gli diceva = *Voi ridereste delle nostre antichissime novità*. = Ma veniamo a questo confronto, e cominciamo ad

annalizzar brevemente le esercitazioni del giovane Barbieri.

Nella prima esercitazione esamina quale sia quella porzione dell'aria, che alla respirazione è indispensabilmente necessaria, e stabilisce essere quella, che Mayow chiama = *Spirito nitro-aereo* = senza di cui la respirazione si aresta (2), e la candela si estingue (3) quindi conclude = *Illa igitur aeris portio esse nitro-aereus spiritus videtur, ex quo animalia & vitam, & coctionem & sanguificationem, ejusque sanguinis depurationem recipiunt motumque musculorum* = (4) Conseguentemente a tali dottrine egli fa vedere, che questo spirito entra nel sangue, e con argomenti, e sperienze conclude (5) = *Ex his clare patet spiritum nitro-aereum sanguinem ingredi, ipsumque tam concurrere ad ignem sustentandum, quam ad vitam animalis conservandam* =

Passa nella seconda a provare che lo spirito nitro-aereo opera la cozione degl' alimenti, cioè la

---

(2) *Pag.* 12.
(3) *Pag.* 13.
(4) *Pag.* 10. 11.

chilificazione = *ast cum spiritus nitro-aereus semper elastica sua vi, ac pressione in motu existat in mixtorum poros irruens ibi motum in mixti particulis concitabit, sicque fermentationem* = che egli ammetteva (6), e chiama poi in ajuto il calore, che dalla efervesenza delle parti sulfuree de' cibi ripete esprimendosi in silogistica forma ne' seguenti termini = *A quo habetur dispositio ad coctionem, debet ab ipso perfici concoctio. At a spiritu nitro-aereo cum ciborum sulphure efervescente, videlicet a calore recipiunt cibaria dispositionem ad concoctionem. Ergo & a spiritu nitro-aereo cum ciborum sulphure effervescente debet haberi concoctio (7)*

Nella terza Barbieri si mostra persuaso che dalla parte più sottile concrescibile del sangne (che è poi la sostanza albuminosa de chimici moderni) mescolata allo *spirito nitro-aereo* siegua la nutrizione; ed ecco come secondo la dottrina di que' tempi egli spieghi il lavoro, e l'applicazione del nutrimento = *Mihi enim persuadeo, spiritum nitro-aereum dum ad partem nutriendam pervenit, ibi cum sanguinis sul-*

---

(5) *Pag. 15.*
(6) *Pag. 40.*

phure, scilicet calore præcipue cum parte suci concrescibilis tenuviori efervescente ipsamque in partis nutriendæ poros impellere, atque in spatiola relicta a particolis media fermentatione evolantibus: unde hanc possum definire nutritionem, quam vocant per intus sumptionem, quod fit suci concrescibilis intrusio in partis nutriendæ poros spiritus nitro-aerei ope fermentantis .... Ex aplicatis itaqne parti nutriendæ nutritiis particolis corpus reficitur, & in crasi, motuque debito permanet (8).

Nella quarta tratta della depurazione del sangue mediante lo *spirito nitro-aereo*, che inducendo una fermentazione, ed applicandosi al sistema glandulare ne opera il depuramento.

Nella quinta finalmente spiega la sanguificazione = *Si rem* (così egli (9) *diligentius scrutemur mihi videtur chilus in dextro cordis ventriculo, & pulmonibus a sanguine mutari non posse nisi spiritibus reficiatur sanguis: quare præter sanguinem ad sanguificationem pono, & spiritum nitro-aereum*

---

(7) Pag. 45.
(8) Pag. 81. 83.
(9) Pag. 121. 126.

respiratione continue habitum = e più oltre = *Nam rubicundior, ac rutilatior apparet sanguis in vena pulmonari, ac in arteria pulmonari, non alia ratione, nisi quia spiritu nitro-aereo est impregnatus, quare fit, & nutritius* = Il suo ratiozinio è sempre condotto con silogistica severità da suoi stabiliti principj. Non risulta egli dunque chiaro da ciò aver il nostro Barbieri ben conosciuto, che tutta l' aria atmosferica atta non era alla respirazione, ma quella parte sola chiamata da Mayow *spirito-nitro-aereo*, che altro poi non è, che l'*osigeno* de' chimici moderni? Egli non assoggettò certamente l' aria atmosferica nè all' analisi, nè alla sintesi, come ha saputo fare la chimica moderna fornita delle macchine all' uopo necessarie. Egli non chiamò *azoto*, o *septone* l' aria non respirabile, ma seppe distinguerla dall'aria vitale, cioè dallo *spirito nitro-aereo*, che ne forma la base, come l'*osigeno*, e da ciò si credè autorizzato a ripetere la respirazione, la chilificazione, la nutrizione, la depurazione del sangue e la sanguificazione dallo *spirito nitro-aereo*.

Ma a parlar franco il linguaggio della verità senza offendere l' ingegno, la diligenza, ed i lumi de' chimici moderni dai pochi cenni espostivi non

vedere voi, come risulti la convenienza delle dottrine di Mayow, e di Barbieri con le scoperte della moderna Chimica?

Che sia così diamo un occhiata alla dottrina de' moderni chimici, e prendiamo dal Sig. Dandolo, come ad imprestito la esposizione de' fenomeni, che dall' *osigeno* si fanno dipendere nelle operazioni, che sieguono nella nostra machina spiegate dal nostro Barbieri da più di un secolo a questa parte.

= La respirazione (scrive il sulod. Autore) (10) è una delle funzioni le più necessarie alla vita, e senza cui questa non può esistere. Dagli effetti determinati esattamente per mezzo della esperienza di quanto succede sugli organi della respirazione, sul consumo del gas *osigeno*, sulla formazione del gas *acido carbonico*, e di quanto accade all' animale, quando nell' aria che si respira vi sia un sesto di gas *acido carbonico* si è concluso, che il gas *osigeno* è il principio il più utile, e necessario alla respirazione, che l' aria contiene, che nella respira-

---

(10) *Fondamenti della scienza fisico-chimica T. 4. pag. 62. 64 66.*

zione questo gas serve ad una combustione *d'idrogeno carbonato* separato dal sangue venoso, che dalla combustione dell'*idrogeno carbanato*, che è il principale fenomeno operato dall'aria durante la ispirazione risultano due importanti effetti rapporto alla natura del sangue, ed in questi consiste uno degli usi più importanti della respirazione. Il sangue si trova spogliato di un principio sovrabondante, che lo sopracaricava, e gl'impediva di servire alla vita: si trova cangiata la sua natura, e rinovata la sua composizione in guisa, che diviene atto ad adempire le funzioni, cui è destinato. Nel sangue dunque entra l'*ossigeno*. Questo non può abbracciare l'*idrogeno*, ed il *carbonio* del sangue senza condensarsi, e perdere, o lasciare che si svolga una porzione del calorico, che lo teneva fuso in istato elastico; ed è appunto questo calorico, che divenuto libero si porta sul sangue, e ne riscalda la temperatura. =

= La cagione, e gli effetti della circolazione del sangue erano ignoti egualmente, che la causa della respirazione prima delle nuove scoperte della Chimica = Dice bene il sig. Dandolo, a cui l'antica teoria di Mayow dovea essere ignota; ma potremmo noi in oggi asserire altrettanto?

S' ignorava (prosciegue egli) e ciò, che produceva il moto del sangue, e che distingueva il sangue venoso dall' arterioso, e i cambiamenti, che soffriva questo liquido nella circolazione arteriosa, e venosa, e ciò che gli accadeva nel suo mescolamento col chilo, e la causa della grande influenza, che aveva sulla vita non meno che sulle altre funzioni dell' animale economia. La moderna chimica scoperte le cagioni de' fenomeni della respirazione, dopo le osservazioni di quanto succedeva nell' opera della sanguificazione ha trovato, che il sangue prendeva de' nuovi caratteri, che vi perdeva una porzione d' *idrogeno carbonato*, e vi acquistava del *calorico*, e dell' *ossigeno*, che esso cangiava effettivamente di natura, e che si ricostituiva in certo modo una nuova vita. Tutti questi effetti, queste proprietà sono per tal modo appartenenti all' aria continente dell' *ossigeno*, che senza la presenza di questo la respirazione s'arresta, il sangue rimane nero, e venoso, il cuore più non si muove, e perde anche la sua forza iritabile, e la vita stessa non si può più richiamare, come accade nelle asfissie prolungate. Quello che manifestamente fa il sangue sul cuore, quella possanza che vi eccita di moversi, di contrarsi,

e di spingere questo liquido pel suo sinistro ventricolo sino alle estremità arteriose lo fa altresì sopra tutte le fibre muscolari delle diferenti regioni. In un colla vita porta esso la forza stimolante, che esiste in tutti i muscoli. Unito intimamente al chilo, il quale versandosi presso la base del cuore gli restituisce la materia, che circolando ha perduta, esso animalizza questo prodotto della digestione, il quale dal canto suo nevtralizza l' animalizzazione troppo avanzata del sangue, si mescola, e si combina profondamente con esso, si associa con una nuova proporzione di principj destinati a riparare quanto da ogni parte ne scappa negl' organi, che inafia. Il rapporto poi, e la simultaneità degli effetti della circolazione, e della respirazione sul sangue constituiscono per la composizione di questo liquido, e per la diversa modificazione quel risultato finora incomprensibile indicato dai fisiologi sotto il nome di ematosi, ossia sanguificazione.

Altri fenomeni in qualche modo inversi hanno luogo nell' atto stesso della circolazione, e sopra tutto alle estremità delle ramosità arteriose, e in tutti i luoghi, in tutte le superficie, ove mettono capo queste estremità tra gli ultimi loro vasellini, e il co-

minciamento delle boccuccie venose. Il sangue arterioso distribuisce per ogni parte il calore, l' irritamento, e la vita, trasmette inoltre *la materia alimentare albuminosa, e fibrosa*, lascia esalare dalla sua propria sostanza una porzione d'acqua, diviene poco appoco sovracaricato di *carbonio*, e di *idrogeno*.

Per questo cangiamento di natura una porzione del suo calorico specifico si svapora, perde a proporzione una parte delle sue facoltà vitali, muore in certa guisa, e divenuto a grado a grado meno capace di mantenere, e propagare la vita negl' organi, l'*ossigeno* più intimamente aderente, e combinato ai suoi elementi dando loro la concrescibilità, e la plasticità, che presiedono alla sua qualità riparatrice, e nutritiva se ne svapora coi fluidi, che si depongono negl' organi, e che scappano nel sistema assorbente; modificato nella sua composizione, spogliato in parte da suoi principj, consumato, ed affievolito nella sua potenza vivificante è forza, che ritorni al centro della respirazione, e della circolazione, al confluente del chilo riparatore per riprendere le primitive sue qualità, e per ritrovare negli effetti già descritti l' equilibrio di combinazione, di

acrazione, di ossidazione, e di temperatura, che lo costituisce sangue arterioso. =

In questo lavoro cosí ben descritto dal sig. Dandolo secondo la dottrina della moderna chimica chi non vede ben spiegata per opera dell' *ossigeno* la respirazione, la depurazione del sangue, la sanguificazione, la nutrizione ec.? Ma non vidde egli altrettanto il nostro Barbieri nello *spirito nitro-aereo* riconosciuto dal Mayow unico materiale respirabile nell' aria atmosferica, senza di cui l' animale nel momento cessa di vivere (11), la fiamma senza indugio si estingue, e da cui hanno la vegetazione, il nutrimento, e la vita le piante stesse? (12) E non ve l' ho testè con precision dimostrato? A chi si deve adunque il merito di una tale scoperta? Chi può contrastarne l' anteriorità all' Inglese Mayow, che ce la dimostrò, ed all' Italiano Barbieri, che ne conobbe l' importanza, e conoscer la fece alla medica Repubblica? Meritarà dunque Barbieri un posto onorevole fra gl' illuminati Fisiologi de' suoi tempi? La-

---

(11) *Lib. cit. pag. 12.*
(12) *Pag. 63. 64. 89.*

scio all'imparziale fisico moderno la decisione. L'amor patrio mi potrebbe stendere una benda sugli occhi, e farmi travedere, se prima del giudizio altrui il mio francamente azardassi. Barbieri era ancor giovane, allorché presentó al pubblico in queste sue esercitazioni un saggio del suo discernimento, del buon criterio, e della maniera di tanto bene usare della dialettica.

Da Bologna pure diresse al Conte Scipione Sassatelli una disertazione in forma di lettera = *De pororum biliariorum usu* = che trovasi stampata a calce delle lodate esercitazioni. In queste sue prime produzioni fa scorgere, che ben conosceva la notomia non meno, che i valenti Anatomici, ed i medici accreditati de' suoi tempi, ed a lui anche di molto anteriori, come Arveo, Igmoro, Lowero, Francesco De-Le-Boe Silvio, Valler, Boyle, Swammerdamio, Cole, Diemerbroechio, Willis, Grafio, Wartono, Bartolini, Needamio, e l'immortale Malpighi ec.

Egli mancò troppo presto alla patria, alla medicina, alla società perchè di lui non ci rimanessero altre notizie. Da una così bella, e chiara aurora non poteva aspettarsi che un risplendentissimo giorno.

Affrettatevi, giovani ingegnosi, a dar sollecitamente alla patria gloriose testimonianze del vostro ingegno, e de' vostri progressi, (parlo a quelli, che nella cariera della medicina, della chirurgia, e della chimica hanno già mosso il piede, e nelle celebri università del Regno studiano con profitto, e con universale aspettazione.) Di questa maniera le orme batterete da Lodovico Barbieri con lode propria, e con patrio decoro luminosamente segnate.

ANTONIO MARIA VALSALVA

Dopo che il sommo fra gl' Anatomici il celebre sig. Morgagni, che fu e discepolo, ed amico di Antonio M. Valsalva, ci lasciò la di lui vita esattamente e dottamente scritta cosa dovrò io dire di più di questo anatomico, di questo medico, di questo valente chirurgo? Non potendomi esimere di parlare di quest' uomo ornamento, e decoro della mia patria dovrò necessariamente ripetere que' migliori tratti della sua vita, e quelle opere additare, che grande, ed immortale lo resero, e della letteraria Repubblica non meno, che della umanità cotanto benemerito, e in ciò quasi l' ordin seguire tenuto dall' anatomico di Padova.

Nacque Anton Maria in Imola da Pompeo Valsalva, e Catterina Tosi ultima della nobile sua famiglia nel 1666. Giovane di acuto, e docile ingegno ben instruito nelle belle lettere, e nella filosofia, non meno che nella cristiana morale da que' uomini, che dotti, e religiosi disgiunger non sapevano l' una scien-

za dall' altra, e mercè questa sempre desiderabile unione insegnavano con felice successo, fu da Imola inoltrato all' università di Bologna. Fu osservato, che sendo ancor giovinetto godeva di tagliare degli uccelli, ed altri piccoli animali per osservarne l' interna loro struttura con una fanciullesca, ma attenta curiosità. Questo fù pure l' indizio, che diè Vesaglio de' suoi talenti per l' anatomica. A coltivare questi felici principj eccolo in quella celebre università, ed eccolo scolaro dell' immortale Malpighi nell' Anotomia. Questo studio divenne ben presto in lui una forte, e veemente passione, per cui non risparmiò mai nè diligenza, nè fatica, nè pericoli, essendo giunto persino a far dissotterare cadaveri da più giorni sepolti per consumare i suoi esami, o rettificare le sue riflessioni, e congetture. Quanti recato si sarebbero a schifo, se non a peccato il turbar la pace ai sepolcri per rintracciar nelle viscere umane la cagione delle nostre disgrazie? L' antichità si sarebbe fatto coscienza di ritardar alle ombre il passaggio del fiume col diferire ai loro corpi la sepoltura: Valsalva nulla ebbe a schiffo, niuna cosa potè fargli ribrezzo. Per instruirsi nella botanica ricorse a Lelio Trionfetti. Apprese le matemati-

che da Mengoli, e da Rondellio, e sotto Solano, e Manzio attese alla medicina, e alla chirurgia. Francesco Albertini, e Pier Paolo Molinelli furono più suoi compagni, che maestri, e in poco tempo, tanto fu lo studio e sui cadaveri, e sui libri, e al letto dell' ammalato che divenne e bravo anatomico, e celebre medico, e valente chirurgo. In prova di ciò fu egli prestamente eletto medico chirurgo dell' ospitale detto degl' incurabili di Bologna. Quanti malati giudicati decisamente incurabili non restituì egli a perfetta salute, e rimandò sani alle loro famiglie, che gli avevano già pianti come perduti! Fù in questo vasto campo, in cui acquistò credito di maggiore riputazione, e per cui si estese la di lui fama non in Bologna soltanto, ma per tutta l' Italia. Li conservatori di quello stabilimento di pubblica beneficenza nel tributare al merito di quel uomo l' encomio dovutogli, nella lapide, che fecero inalzare in quella casa, di cui ne darò sulla fine un onorevole cenno, si credettero in dovere di annunciarlo alla posterità = *per quinque lustra chirurgum miris curationibus beneficentissimum.* =

Morgagni lo dichiarò grande nella chirurgia, nè minore nella medicina = *Magnus itaque in re chi-*

rurgica Valsalva, nec minor in medica. In hac ab illa, in utraque ab anatomica summopere adjuvabatur = (1) Una asserzione uscita dalla penna d' un uomo conoscitor si esperto ed illuminato di queste facoltà, di un uomo per carattere ingenuo, di un discepolo, e dirò compagno de' suoi studj, e delle sue fatiche non può essere che veridica, e superiore ad ogni eccezione. Egli fu il primo, che dopo le amputazioni insegnò di legare le arterie, dando perpetuo bando al fuoco; primo, che dimostrò potersi colla mano curare, e guarire la sordità, primo, che più semplici, e meglio adattati alle operazioni riducesse molti ferri di chirurgia. Trovò egli la maniera di curare gli anevrismi, maniera che da altri professori seguita fu con esperimenti utile confermata. Egli insegnò ostetricia per molti anni, e la professò eziandio con lode, e grande vantaggio della umanità. Qual meraviglia adunque se Morgagni grande lo chiama nella chirurgia? Ma io ve lo mostrarò grande nella notomia, e non minore

(1) *De vita & scriptis A. M. Valsalvæ Comment. Joan. Bapt. Morgagni pag 7.*

nella medicina. Che tale fosse nella notomia lo mostrano e l' aureo libro = *de avre humana*, di cui se ne fece prima un' edizione in Bologna del 1704. poi in Utrect del 1707. in Ginevra del 1716. e molte altre da poi (2), e le disertazioni da lui date all' accademia dell' Instituto di Bologna = 1. *De laxioris imtestini vinculis, de sinibus arterię magnę, de nervis ab spinę medulla ad par vagum accedentibus, deque annulis tum visoris, tum motoris oculi nervi moderatoribus* = 2. *De quibusdam oculorum affectionibus, & secundum, & præter naturam, inque his posterioribus de suffusione* = 3. *De excretoriis ductibus, atque usu renum succenturiatorum* =' Queste trè disertazioni ampliate colle schede ritrovate presso i di lui eredi furono pubblicate in Venezia nel 1741. in due tomi in 4. per opera del Sig. Morgagni. Quali poi fossero queste ultime, e con quale acclamazione dalla Bolognese accademia accolte lo esprime il sullodato Morgagni.

---

(2) *Un' estratto ben lungo di questo trattato si legge nella Mem. di Trevoux all' an. 1746. all' art. 55. negli atti di Lipsia del 1705., e nella Storia della Not. e Chir. di Portal. T. 4. p. 322.*

Gratia erat in plerisque his rebus cum novitatis, tum vero etiam utilitatis. Itaque magno assensu, & laude ab iis qui aderant auditæ, mox fama apud cæteras academias pervulgatæ summam omnibus editionis expectationem commoverunt = *(3)* Può egli dunque essere più a ragione chiamato grande nella notomia? e che tale egli fosse addivenuto ce lo prova la scelta di lui fatta dal Senato nel 1697. ad incisore nella pubblica anatomia, poscia a pubblico lettore anatomico, ed ostensore, nel qual impiego continuò sin che visse.

Vi risovenga, che l' anatomico di Padova lo chiamò = *Magnus in re chirurgica, nec minor in medica* = Che vuol egli dire con questa espressione se non grande anche nella medicina? Ma la scuola di medicina fatta da lui per tanti anni, la moltitudine de' scolari, e di questi la felice riuscita ne comprovano la ingenua non esagerata asserzione di lui, che ben istrutto per lunga famigliarità dell' intrinseco suo merito ne scrisse, come vi dissi, la vita = *& sane ex ejus scola* (sono parole del sulod.

---

(3) Loc. cit. pag. 13.

Morgani) *tamquam ex equo Trojano complures prodierunt illustres Viri, quos nominare singulos & longum est, &, siquidem forte invitus præteream, odiosum: Illud satis fuerit dixisse, eorum alios floruisse, & florere in medicina facienda, alios etiam in tradenda, alios archiatros, alios pubblicos professores, alios munere utroque nobiles, nonnullos denique editis scriptis, si non illustres, at certe non ignotos* = (4). Grande dunque il nostro Valsalva nell' Anotomia, grande nella Chirurgia, grande nella Medicina non poteva non essere stimato, e da suoi concittadini, e da Bolognesi, e dagli esteri, ed alle più rinomate Accademie d' Europa aggregato. Imola lo chiamò a se, e decorato della nobiltá, e frà quelli di questa, che presiedevano al Consiglio de' novanta Pacifici, gli offrì un decoroso onorario, se a lei fatto avesse ritorno, e quivi la sua dimora formata: Ma egli trovò modo di modestamente esentarsi, e pago di comparire meritevole, seppe mostrarsi grato coll' esibirsi ad ogni bisogno de' suoi concittadini. Il Senato Bolognese lo scielse in tempi

(4. *Loc. citat. pag.* 9.

sospetti di peste inspettore, e giudice delle merci, e di quanto a Bologna veniva portato dall' estero, e in epidemia, che di bestiami spopolava quel territorio, lo destinò preside di quella medica-apposita Commissione: Lo dichiarò Professore onorario di Notomia, incisor pubblico, ed ostensore assegnandogli presso l'anotomico teatro e stanze, e comodi a niuno per lo innanzi concessi. L' Accademia dell' Instituto lo volle per trè volte suo Preside, e benchè non cittadino bolognese fu ad altre cariche ammesso, come fede ne fà il sincero scrittore della sua vita. = *Nam non modo, ut supra indicatum est amplo incurabilium nosocomio Chirurgiam præfecerunt, non modo inclitæ Scientiarum Instituti Academiæ Præsidem iterum ac tertium preposuerunt, sed & multo antea alio in cœtu ad aliud munus admitti posse magno omnium consensu censuerunt, non quod civis esset, ut lex jubebat, sed quod scientia, & fama illustris esset, ut lex sinebat; esse enim illud fortunæ hoc virtutis* = (5) La R. Società di Londra lo dichiarò suo socio. Ma quale Città, quale Universi-

(5) *Loc. cit. pag. 6.*

tà nol conobbe, e non lo desiderò? Dir lo potrebbero Padova, Venezia, Firenze, le città tutte della Lombardia, e del Pontificio Dominio, alle quali dovette tante volte trasferirsi per curare de' primari nobili, de' Cardinali di S. Chiesa, e de' Principi raguardevolissimi? Quale concorso di forestieri alla sua casa per consultarlo? Ma non solo i malati ricorrevano a lui: I più eruditi Medici d'Italia, e d' Europa, che portanvansi a Bologna, volevano accostarlo, e parlare con lui. = *Ex eruditis medicis*, (è del Morgagni l' attestazione) *Bononiam venientibus nemo erat, qui ipsum videre, audire, alloqui prætermitteret, nemo, qui cum vidisset non id in præcipuis suæ peregrinationis fructibus poneret (6)*. Non è questo un' elogio, che lo conferma per quello, che testè vel proposi? Leggete alla fine cosa ne scrissero lo Storico Fantuzzi, (7) Monsig. Fabroni, (8) e l' Eloy nel suo dizionario storico.

Ma se grande per dottrina e per fama vi ho mostrato questo nostro Concittadino non lo vedrete

---

(6) Loc. cit. pag. 7.
(7) Notizie de' Scritt. Bolog.
(8) Vitæ Italor. T. 5 Ediz. di Pisa.

meno grande per soda pietà. Figlio di Pompeo Valsalva, e di Catterina Tosi genitori per pietà, per carità verso il prossimo, e per urbanità specchiatissimi, allevato da Religiosi per cristiana morale notissimi avea Antonio Maria e nella sua gioventù, e nell'età consistente date le più decise prove di religione, e di pietà, e colla frequenza de' Sagramenti, e colle opere di carità, e coll'esempio. Chiamato a curare alcuni poveri gravemente malati non solo prestava loro gratuitamente l' opera sua, ma gli ajutava del proprio e pel giornaliero vitto, e per i i medicamenti, e con tale ingenuità, ed attenzione lo faceva, come se al più gran ricco, o potente avesse assistito. Avea ben fitta in cuore quella massima = *quod laudabilius sit obsequi tenuvioribus, quam turpiter servire divitibus* = (oh quale esempio, e quale rossore per tanti della nostra professione!) La sua casa era perciò l' asilo della miseria: La sua mano era la benefica adjutrice del pupillo, della vedova, e del più abbandonato meschino. Era per avventura a lui raccomandato un giovane povero, ma volenteroso di studiare? in quante maniere non lo ajutava per renderlo abile medico, o chirurgo, per toglierlo alla indigenza, e per sostenere, o

viepiù ravvivare in lui quel genio, che inspirato gli aveva la provida natura, e da cui pareva lo allontanasse la sempre ingiusta fortuna? Di due giovani presi al suo serviggio fece due valenti chirurghi, imitando con ciò l' illustre esempio di Fabricio d' Acquapendente accreditato Professore di Chirurgia nello studio di Padova, ed Autore di un' opera completa di Chirurgia.

Previsto il genere di malattia, che metter dovea il fine ai suoi giorni, e appena sorpreso da sintomi prenunzj di una mortale apoplesia fece chiamare i sacri ministri, ed i medici; diede tutti que' contrasegni di pietà, e di religione, che alla vita da lui condotta erano corrispondenti. Volle essere munito de' SS. Sacramenti, dopo de' quali da grave susseguente apoplesia nella notte appresso colpito finì di vivere in età di 57. anni, e giorni quindici l'anno 1725.

Li monumenti inalzati a quest' uomo nel giro di un' anno, o poco più mostrano chiaro quale fosse il di lui merito, e quale la stima. e l' amore che si era acquistato.

Fra i molti di lui lodatori io non vi rammentarò qui se non il celebre tante volte lodato, e da

me citato Sig. Barone di Haller, il quale lo propone ai giovani medici, annunciando e le sue scoperte, e le sue osservazioni, e quanto ad accrescimento della notomia, e della chirurgia operasse. (9) Chiunque lo conobbe, e lo trattò ne compianse la troppo imatura perdita. Che dirò degli amici, dei scolari, e di que' molti dotti, che ne conoscevano a fondo il sapere, l' amor dello studio, la probità, ed il pio costume? Di lui si conviene di ripetere ciò, che Xenofante scrisse dopo la morte di Socrate = *Illum maximum sui desiderium relinquisse omnibus, qui eum probe nossent, virtutemque apeterent, eo quod esset ad virtutis studium apprime utilis, fuisse vero ita pium, ut nihil inconsulto Deo faceret; talem denique virum fuisse qualis esse possit vir vel optimus, vel felicissimus* =

Siami pur ora permesso, che io ponga fine a questo elogio col giudizio, che di lui ci lasciò il più volte lodato Morgagni prima di cominciare la storia della sua vita = *Antonius Maria Valsalva*,

---

(9) *H. Boerr. metod stud. Med. accesion: locupl. ab Alberto Haller. T. 1. pag. 568.*

si magnos anatomicos inventis metimur, nemini sua ætate secundus fuit: si solertia, studio, labore, eximiaque humani corporis scientia vix aliquos sibi habuit pares. =

Non forma cotesto elogio solo il soggetto delle vostre ammirazioni, giovani ingegnosi, ed attenti? Non desiderate voi ora di giugnere a quel grado di sapere, che diramò degnamente il nome di Valsalva carico di onore dapertuto? Ma credete voi forse per avventura, che dal Cielo scendesse a bella posta per lui qualche Divinità, che gli communicasse tanti lumi, tante scoperte, in una parola tante dottrine, che ora giustamente commovono la vostr' anima, e l' eccitano alla meraviglia? Nò. All' ingegno seppe unire il vostro concittadino uno studio indefesso, una faticosa, e lunga applicazione. = *Ante virtutem laborem posuere Dii* = Un genio adunque vivace inspiratovi dalla natura, una non interrotta, e costante fatica sostenuta, e resa dolce dal desiderio della sapienza sieno dietro alle traccie di Valsalva il vero vostro maestro = *Vedete, toccate, misurate, apprite ciascuna parte componente questa machina organica* = Così parlava a suoi alcivi il celebre anatomico di Napoli il sig.

Cotunio. Lo stesso linguaggio tengo oggi con Voi. Con tali mezzi acquistarete una vera, e reale idea del corpo umano. Con questa solida cognizione, che vi mostra gli ordigni, coll' osservazione de' fenomeni nel corpo umano, che ve ne farà veder l' uso, vi procurarete i sodi fondamenti di quell' arte, che andarete ad apprendere. Il restante lo imparerete dall' attenzione sui fenomeni, che accompagnano la salute, e la malattia, che sarà la vera sorgente del vostro sapere. Vi si faranno apprendere nelle scuole i sistemi, che più furono, e sono in estimazione, e direi anche in moda. Questi s' imparano per sapere la storia delle ingegnose ipotesi, e talvolta degl' errori di uomini grandi, ma non sempre si devono seguire. Un sistema addottato è una serie di opinioni fra loro conesse, che è fondata il più delle volte sopra ipotesi. La prevenzione per questo piega sempre verso lui l' inteletto, e lo strascina a tutto vedere conforme alle sue leggi; e per tutto spiegare a seconda di queste mette a tortura la stessa ragione. L' amore per i sistemi favorisce ogni sorta di pregiudizj: per loro n' è sbandita ogn' altra certezza, tutti i fenomeni vengono interprettati a capriccio; la maggior parte degl' objetti prende agli occhi

di quest' uomo la tinta, e lo stile del carattere, con cui sono osservati. Si attribuiscono ai rimedj quelle facoltà, che più all' opinione, e allo spirito di partito convengono, e così si levano alla vera sperienza i suoi diritti, più non si ascoltano le sue voci, ne altro si vede se non ció, che desiderasi di vedere, e in vece di sacrificare li suoi sistemi alla natura, si sagrifica questa a quelli. Voi non potete ancora conoscere il fascinio, che produce sul nostro spirito la prevenzione di un sistema. Egli è perciò che preso mi sono il pensiere di dettagliarvene gli perniciosissimi effetti. In quarantasei anni di professione io ne ho veduti a nascere, e a tramontare parecchi, e l' ultimo a comparire è minacciato di una vicinissima rivoluzione. Guardatevi dalla tirannia delle opinioni, che spesse volte va congiunta coll' impostura. La natura, cari giovani, vuole essere spiegata per la natura, e chi la spiega per via d' ipotesi, e di sistemi la osserva a norma di essi, come un' iterico vede gli oggetti a traverso della bile, che l' occhio suo colora. A pochissimi conviene quel nobile elogio. = *Non affermarono mai ciò, che negò la natura, mai non asserirono ciò, che non viddero, mai trascurarono ciò, che meritava di essere*

osservato: ma copiarono la natura dalla natura, nè mai troppo condiscendenti ad una fragile ipotesi l' hanno maneggiata, e scambiata a loro capriccio. = La voglia poi di vedere una data cosa è cagione che non si veda che lei sola, e la si veda, dove non esiste. La natura adunque è al dire del sulod. scrittore, la sola maestra che non vole essere sopraffatta, vuol essere interrogata con modestia, e non comandata con arroganza: diversamente non si mostra con indulgenza. = *Accostatevi a lei liberi da ogni prevenzione, guardatela sola, conoscetela con occhio puro, e franco in tutti i suoi fenomeni, ascoltatela nell' istessa cosa più d' una volta, imparate da lei, e siate sicuri di non sbagliarla . . . . Non vi stancate mai di vederla, di conoscerla, di ascoltarla.* = Le sue voci alle volte vi sembraran deboli assai: ma ben ascoltatela, ed energiche le riconoscerete. Chi si famigliarizza seco lei diviene suo vero sacerdote. Abbiate quindi ben impresso nella mente *experto credite*, che il letto dell' ammalato è il grande maestro dell' nostr' arte, e che non si fanno i gran medici nelle scuole, ma che si dispongono a divenirvi. Egli è a questo letto, dove si acquista quel tatto medico, quell' abitudine a fare con

la dovuta agiustatezza, e con facile prontezza i giudiziosi rapporti, a formare retti giudizj sulle più difficili malattie, ed a chiamare in soccorso della pratica la scienza medica direttrice dell' arte. Questa, che è il prodotto di lungo studio, di fatti moltiplici, e sovvente gli stessi, delle ripetute osservazioni di tutti i tempi, delle giuste analisi, e delle replicate sperienze de' dotti d'ogni età, d' ogni nazione, d' ogni scuola porta l' impronta, ed i caratteri di certezza, e nulla conosce, od amette di congetturale.

Ma l' amore del vostro bene mi ha tratto senza quasi avvedermene fuor di carriera. Torniamo dunque a Valsalva.

Valsalva fu uomo disinteressatissimo. Ricusò gli splendidi inviti ad altre cattedre. Valsalva curò senza ricompensa anzi spesse volte spese del proprio per soccorrere gl' infermi bisognosi. Lasciate pure che io quì vel ripeta più al cuore per eccitarlo alla compassione, che all' inteletto per vieppiù comprendere il pregio di questa maniera di beneficenza. Si sa che egli inorridiva all' aspetto di una miseria affatto impotente di cercare al più tenue prezzo que' rimedj, que' ristori senza de' quali il medico non può

sovente salvare la vita dell'uomo: Si sa che si commoveva grandemente, e dove occorrevano li compri soccorsi dell' arte egli prestava la destra benefica e generosa, che lo strappava dalle fauci della morte senza de' quali la sua medica scienza, le sue fatiche, le sue attenzioni sarebbero riuscite infruttuose; Quai teneri ricordi sono questi per voi! Ne' primi anni di esercizio della vostra professione v' incontrarete purtroppo, e di sovvente in così fatti oggetti di lagrimevole desolazione: Entrarete prima negli oscuri domicilj dell' abbandonata indigenza pria di salire alle dorate stanze de' superbi palagi. Non è a questi tempi sradicata dalle nostre contrade la mendicità: Ella vi stagna tuttora a mala ventura, e direi quasi (sia pur permessa la espressione) si è propagata *endemicamente* in questa nostra comune. All' aspetto di una miseria, che avrà tutto il corredo della infelicità sarete voi meno commossi del vostro concittadino Valsalva? Potrete fare una seconda visita a questi vostri simili senza prestar loro soccorso, o procurargli da benefica mano gli ajuti oportuni? Valsalva fu dunque uomo benefico, fu amico fedele ed operoso, e fu pio.

Valsalva a testimonianza de' suoi coetanei non

fece in vita sua, e non disse cosa, che lodevol non fosse. Quella avversione alle apologetiche acerbità, che forma uno de' caratteri de' veri dotti, alle quali purtroppo strascina talvolta l' amor proprio, si tenne in gran conto da Valsalva, il quale, come ce ne fa fede il chiarissimo Morgagni = *primissimis temporibus effugere non potuit nonullorum mixtas cum laudibus obtrectationes, ut præclaris viris presæpe accidit.* = Tale fu sempre la sua prudente condotta, e la integrità del suo ben conosciuto carattere. A lui possono bene applicarsi quelle poche, ma succose, ed elleganti parole, colle quali Vellejo Patercolo onorò la memoria di Sipione Emiliano = *Vir ingenii, ac studiorum eminentissimus sæculi sui, qui nihil in vita nisi laudandum aut fecit, aut dixit, ac sensit* = Chi non vede dunque tante virtù morali divenute nel nostro concittadino carità evangelica, e cristiana virtù?

Specchiatevi in questo quadro; meditatelo bene, e dai moltiplici monumenti, che appena morto gli furono inalzati apprenderete come dopo morte ancora la virtù si onori de' trapassati, e quale abbian diritto alla stima, ed agli encomj della grata non mai abbastanza eloquente posterità.

Nella Sala dell' Instituto delle scienze in Bologna situata prima dell' ingresso alla R. pubblica Biblioteca fuvvi tosto appeso il suo ritratto maestramente scolpito in basso rilievo di marmo, come nelle camere del Palazzo della nostra Comune se ne conserva tuttora un altro scolpito esso pure al naturale in basso rilievo, che il Senato fece incidere ad onore, e memoria di così illustre, e benemerito Cittadino,

Io non trascriverò quì il monumento che gli fu inalzato nella chiesa di S. Giovanni in Monte in Bologna, nè quello eretto nelle logge dell' ospitale degl' incurabili, nè l' altro, che potrete leggere quando vorrete posto nella parrocchiale chiesa di S. Nicolò di questa nostra città: mi limitarò soltanto a farvi conoscere quello, che trovasi nella loggia superiore delle pubbliche scuole in Bologna, che fa bastantemente conoscere a posteri la dottrina, ed i pregj distinti di questo vostro celebre Concittadino, ed attestano chiaramente la stima, e l'amore, che gli adimostrarono anche dopo morte in faccia al mondo intero li scolari dell' università degli artisti, la maggior parte dei quali erano di lui allievi.

D. O. M.

ANTONII. MARIAE. VALSALVAE.

IMOLENSIS.

PHIL. MED. CHIRUR. ANATOM.

NOBILISSIMI

MARMOREUM. SIMULACRUM

UTRAQ. ARTISTARUM. UNIVERSITAS.

IN. CELEBERRIMO. HOC. LOCO. POSUIT.

UT. CUJUS. NOMEN. SCRIPTA. INVENTA.

SEMPER. NOTISSIMA. FUTURA. SINT.

EJUS. FACIES. NE. A. POSTERIS. IGNORETUR.

OBIIT. A. CIↃ. IↃCC. XXIII. POSTRID. KAL. FEB. VIX.

A. LUII. D. XV. IN. HOC. AUTEM. ARCHIGYM. IN.

QUO. HONORARIUS. QUOQUE. ANATOM. LECT.

FUIT. SUSTINUIT. A. XXVI. INCIS. ET. OSTENS. ANAT.

MUNUS. AD. QUOD. ANTE. PUBLICE.

CONDUCTUS. FUERAT. NEMO.

Nell' elenco de' professori disteso secondo l' ordine de' tempi, in cui fiorirono, trovarete li due Gian-Franceschi Corialti. Di questi non ho compilata vita particolare, e perchè in quella di Pietro gli ho indicati professori della università di Bologna, il primo dal 1415. sino al 1444., il secondo nel 1477., e perchè non ho trovato memorie, onde tesserne un adatto ristretto. In tanta distanza di tempi non è poco l' aver potuto scoprire che questi due Corialti zio, e nipote nacquero in Imola: (*) il primo figlio di Pietro nato probabilmente prima che il padre si stabilisce in Bologna, il secondo figlio di Antonio nato dopo che tutta la famiglia di Pietro si trasferì in Imola del 1390. Ritornate alla di lui vita, e ne riscontrarete alla pag. 40. nelle peripezie accadute a quell' uomo grande il vero motivo.

(*) *Notizia levata da un M. S. di Monsig. Ridolfi esistente a calce della sua Storia Serafica stampata nel 1600., che conservasi nella Biblioteca de' Ss. Apostoli in Roma nell' appartamento de' Consultori del S. Uffizio. Parlando di Pietro come spettante a Tossignano patria di quel prelato scrisse = furono celebri anche in questa famiglia altri medici fra quali li due Gian-Franceschi nati in Imola, ove la famiglia erasi traslocata =*

Prefissomi di parlare di que' medici soltanto, che sostennero cattedre nelle più rinomate università d' Italia, che furono chiamati Archiatri presso principi sovrani, e che colle loro opere arrichirono la medicina, la chirurgia, la botanica ho dovuto tacere di altri non pochi, i quali ebbero grandi meriti, e prestarono alla patria lunghi, ed importanti serviggi. Accostandomi alle ultime pagine di questo mio qualunque libercolo m'accorgo, e me ne avvedo forse un pò tardi, non essere conveniente di guardare intero silenzio rapporto ad alcuni eccellenti e grandi uomini, che vissero quali in molta distanza, quali in molta prossimità dai tempi nostri, e furono commendatissimi per eminenza di sapere, e per fama di dottrina, e di probità. Correrò scrivendo in fretta, ed assai cose stringerò in pochi periodi.

Col sorgere del secolo XIV. sorse Jacopo Cantagallo: Questi nel 1325., e 1326. si fece un dovere d' instruire que' studenti, i quali alienati dalla Università di Bologna per il disgustoso accidente della decapitazione, di un loro collega trasporta-

ronsi in Imola (1). Dell' accennato Cantagallo il Mancurti lasciò scritto tale essere stata la eccellenza del suo medicare, che da tutta la Romagna, e di più lontano ancora gl' infermi a lui avean ricorso.

Nel 1480. acquistò credito Jacopo Filippo Tozzoni promosso alla lettura di Medicina ne' dì festivi nell' Università di Bologna, e fu Rettore de' scolari oltremontani nel 1498., e 1499. a testimonianza dell' Alidosi. (2)

Quasi astro de' suoi tempi si affacciò allo spuntare del secolo XV. Aurelio Cantagallo, che peritissimo a relazione del più volte citato Canonico Mancurti, nella medica facoltà si riguardò come un nuovo Esculapio. I suoi detti erano valutati come voce di oracolo, quindi fu caro a Giovanni Re di Gerusalemme Prefetto allora della provincia di Romagna. (3)

Nel 1580. vidde Imola nella persona di Ortensio Carvasallo celebre filosofo, e medico il suo pri-

---

(1) *V. Tiraboschi stor. della letter. Ital. t. 5 p. 54 Script. Rer. Ital. vol. XVIII. pag. 333.*

(2) *Dottori forestieri pag. 39.*

(3) *Istor. letterar. di Francesco M. Mancurti.*

mo lettore di logica impegnatissimo a ben instruire la gioventù nella difficile arte di ben ragionare, come accenna il suo coetaneo Morici, (4) ed ammirò nel consigliere Vincenzo Ghini un' erede delle esculapiche dottrine, che tanto distinsero il celebratissimo suo avo, onde ebbe a cantare di lui il suddetto Morici

Salvificis vitam fugientem sistere succis
Nosti, seu gelidam pellere posse necem.

Nel 1600. si segnalarono nella cognizione, e nell' uso dell' arte salutare Erofilo figlio d' onorio Flaminio, (5) Fabbricio Faelli, di cui fa grandi elogi ne' suoi versi il Morici (6) e ne fa onorata menzione

---

(4) *Te decet iste Leo; velut est rex ipse ferarum*
Ante oculos virtus te generosa tulit,
Is vigilem merito demonstrat; non ne repente
Editus in lucem commoda lucis habet?
Quod tenebras pellit, tibi dat prudentia lumen,
Quis numerat laudis nomina summa tuæ?
Mente oculisque sagax, patriam virtutibus auges
Institui per te docta juventa solet.
Pressa jacebat adhuc dulci sapientia somno
Nunc vigilans floret lumine ducta tuo.
Sic cuncta Hortensi Sophiæ penetralia cernis
An tua divinum lumina lumen habent?

(5) *Lib. cit.*

(6) *Il sulod. Morici suo coetaneo ci lasciò di lui il seg. epigramma nel suo libro de' stemmi pag. 25.*

Flaminio nell' epigramma a Pietro Antonio Costa, e nel 1700. Giuseppe, ed Antonio Zampieri, l' ultimo de' quali fu anche poeta elegantissimo.

Ma il secolo scaduto non mancò di dotti e valenti medici da vostri avi, da vostri genitori, e da vostri affini conosciuti, stimati, e dovutamente encomiati. Tale fu Tiberio Codronchi pronipote di Gianbattista, il quale benchè cieco, fu ne' misteri d' Esculapio molto veggente, e ne' dogmi del vecchio di Coo illuminatissimo. Tiberio esercitó la clinica sino all' incontro della decrepitezza prestandosi indistintamente al ricco, ed al povero con ogni maniera di amorevole assistenza, e di pronto ajuto. Delle

---

Justitiam quicumque fovet, quicumque tuetur
Omnia virtutum semina ferre solet.
Is veluti radiis mores fulgentibus ornat,
Legibus impositis is caruisse potest.
Fertilis inspicias Aegipti dogmata sacra
Justitiæ triplex simbola truncus habet.
Integer, & vitæ maculis non oblitus ullis
Quisquis erit, merito talia signa tenet.
Possidet hos titulos languentum maxima cura
Fabritius, Coa clarus ab arte senex.
Qualis Aristides, cui summi culmen honoris
Attica terra dedit, non nisi justa facit.

sue sociali, e cristiane virtù, che pure in questi tempi sono un argomento degno di particolare elogio, ne parlano que' molti che vivono tuttora, e che lo hanno ben conosciuto.

La vicina Bologna a un tempo stesso vedeva fiorir nel suo seno un medico grandissimo nella persona di Gabrielle Manfredi cieco esso pure, ed amico del nostro Codronchi, il quale allora appunto, che io colà inoltravomi nella carriera Esculapica ridotto ad estrema vecchiezza, e giacente in mezzo alle calamità senili non lasciava di darè medici consigli a quanti a lui ricorrevano.

Fuvi Domenico Alberghetti uomo di moltissimo ingegno, medico dotto, e disinteressato, e valentissimo chirurgo tolto troppo presto alla patria, e alla medicina per acquistare quella maggior fama, cui andava incontro meritamente, lasciando ne' due figli Giuseppe, e Francesco due soggetti, che servono, ed onorano la patria niente meno del genitore. (7) Che

---

(7) Il Sacerdote Giuseppe è pubblico professore di filosofia nel nostro ginnasio, delegato del Ministero pel culto, membro della congregazione di carità, di grandissimi talenti fornito, ed eloquente

dirò di Andrea Toschi, e di Pier Grisologo Buferli filosofo, e medico dottissimo il primo, ed ostetricante acclamatissimo; uomo il secondo circospetto quantomai, prudente, ed osservatore attentissimo, clinici entrambi di molto valore, e della più distinta, e specchiata morale. Già parmi di vederli ancora questi due soggetti benemeriti della medicina, e della patria, e minutamente ricordo, e rammento colla piú animata e dovuta riconoscenza quanto profitto nei primi anni della mia medica carriera traessi dalle conferenze, da consulti, e dalle pratiche loro sensate avvertenze.

Queste immagini, che vi ho abbozzate, giovani egregj, non sono forse tanto parlanti, come essere dovrebbono; son però dissegnate al naturale, e contento di esse pongo fine alla storia di quei dotti professori, che vi han preceduto nel difficile acquisto delle facultà a voi predilette. Oltre ai vecchj io vi ho presentato ancora dei più recenti esemplari. A-

---

scrittore. Il Dottor Francesco uomo di acuto, e grande ingegno versatissimo nelle matematiche esercita con moltissimo credito la medicina.

vete il campo aperto a veder quello, che furono in se, che operar seppero a beneficio altrui, e come in essi gareggiò col sapere la probità. Non si divida mai in voi l' una dall' altra: = *D' onde mai avviene* (diceva sin da suoi tempi l' oratore di Roma) (8) *d' onde mai avviene che essendo noi d' animo, e di corpo formati siasi tanto per tempo cercata l' arte di curare questo, e di preservarlo dalle malattie, e trascurata poi l' altra di curar l' animo, e lungi dall' essere pregiata, venga posta in non cale, a molti non gradita, e sospetta, e odiosa?* = *Quidnam esse, Brute, causæ putem, cur cum constemus ex animo, & corpore, corporis curandi, tuendique causa quæsita sit ars ejus, atque utilitas Deorum immortalium inventioni consacrata, animi autem medicina nec tam desiderata sit antequam inventa: nec tam culta, posteaquam cognita est, nec tam multis grata, & probata, pluribus etiam suspecta, & invisa?* = Il celebre mio maestro Jacopo Bartolomeo Beccari insegnava colle parole, e coll'

---

(8). Tusculan. de egritud. censend. pag. 190. ediz. Venet. 1540. ex officin. Erasm.

esempio, onde ebbe a dire di lui il più volte lodato monsignor Fabroni (9) = *Sed ille voluit exemplo ostendere quod sæpe voce dicebat, magis animi quam corporis medicinam colendam; eosque vere sapientes, ac beatos esse, qui sciunt distortis & pravis mederi affectionibus.* = Egli è forse meno nobile l'animo del corpo? E' meno importante la conservazione di quello, che di questo? Ricordatevi che il filosofo cristiano dirigge le sue operazioni al di là della durata di una machina che muore, e che il medico ha più occasioni di vedere una tale verità, e più obbligo, o a dir meglio, più necessità di seguirla, e ben anche d'insegnarla altrui. Quanti oggetti si presentano d'instruzione ad un medico cristiano, e ad uno studente di medicina? Un moribondo, e sovente un cadavere sono pure una buona, ed eloquente compagnia? Quelle ossa ignude, que' muti teschi, quello spolpato carcame alla vostra istruzione diretti, quella doppia tela, che il grande, ed il principale organo ricopre, in cui ha sede la spirituale incoruttibile sostanza da voi coll'

---

(9) *Vitæ Italor. T. V. pag 250. ediz. di Pisa.*

anatomico coltello scoperti, decomposti, non sono eglino una scuola eccellente di osservazione, (solche vi si fermi un poco il pensiero) nella quale si può imparare a studiar se medesimo, ed a moderare, e correggere le proprie passioni? La storia di tutte le religioni, e di tanti riformatori severi della morale, non che una quotidiana sperienza ci dimostrano, che la immagine della morte, della brevità, ed incertezza della vita, una morte improvvisa non prevedibile, l' aspetto di una irrimediabile malattia furono sempre grandi lezioni di virtù, e di un potente freno al vizio. Li caratteri tetri, solitarj, ipocondriaci sentiranno anche sopra gl' altri la forza di queste verità, ed ameranno forse queste immagini disgustose. Non sò quale sarà l' impressione, che faranno sul vostro spirito. Pochi sono a nostri tempi i Platoni, e gli Aristidi, cui la sola bellezza della virtù basti non pur per amarla, ma per seguirla. Avremmo una virtù da romanzo, se una legge suprema non estendesse la sua giurisdizione entro al regno de' pensieri, e del cuore sorgente vera del bene, e del male: Avremmo una virtù presta a mancare, se trattenuta, e confortata non venisse dalle ricompense della vita avvenire, dove solo si compie, e si gode il di-

vino sistema della vera felicità. Non è questo, miei cari, nè uno squarcio di un sermone da chiesa, come qualcuno avvisar si potrebbe, nè uno sfogo di inopportuna pedanteria, nè inutile pretensione all' eloquenza. Tutto sarebbe fuor di tempo, e meriterei, che mi si dicesse ciò, che disse Plutarco ad un tale = Tu tieni fuor di proposito i più bei discorsi del mondo = Nò: egli è zelo, egli è amore deciso pel vostro vero bene, amore e zelo, che potranno ben incontrare le punture della cieca miscredenza, o la censura dello screditato materialismo, ma non mai il dissentimento de' veri buoni, o la taccia di un' imprudente trasporto. Certe verità non sono mai troppo inculcate, nè mai ripetuti abbastanza i buoni consigli; anzi il trascurare la favorevole occasione di darli non sarebbe egli una colpa anche al tribunale della sola ragione? Oh perchè non posso io a maggior prova delle espostevi verità donarvi la mia sperienza di quarant' anni! Fù mio scopo, e vel dissi pur da principio, coll' indirizzo a voi di queste memorie di condurvi dietro la scorta degli esempi dei virtuosi vostri antenati all' acquisto di una scienza, che mai fosse dalla cristiana morale disgiunta. Dunque tutto ciò che ha col soggetto in

questione stretti rapporti può chiamarsi alle vostre riflessioni: Chiamandovi da un lato a qualche meditazione, che coll'argomento è così ben legata, e scoprendovi dall'altro nuovi, e sempre grandi pregi della virtù avrò io fatta per avventura inutil cosa? Avrò io, che con vera allegrezza, e compiacimento mi sono applicato alla diffusione di questi virtuosi esempj, ad incontrare la dispiacenza di non essere nella miglior parte ascoltato? So che sovente

. . . . . *Medio de fonte leporum*

Surgit amari aliquid . . . . . (10)

Ma sò poi quanto contare possa sulla vostra educazione, e sull'amor vostro per non temere una tale amarezza.

Giovani Imolesi, io desisto dallo scrivere per voi. Se con qualche frutto, *jam satis*: se inutilmente, *prolixe nimis*. Le memorie indirizzatevi (qualunque ne sia stata la orditura, e lo stile) furono dettate dall'amor patrio, non che dalla giustizia, e dalla riconoscenza. L'attaccamento, che ho sempre sentito per voi dettò le poche instruzioni, gli avvisi, i

---

(10) *T. Lucr. Car. de rer. nat. lib. IV. pag. 203. ediz. Amtel. apud. Joan. Janson.*

consigli. Io non ho studiato i grandi storici modelli dell' antichità, come Tucidide, Plutarco, Tito Livio, Tacito, Sallustio, ed altri classici, come vuole il sig. abbate di Mably (11) gli ho però letti in gran parte, e ve ne sarete accorti tratto tratto: non mi sono prefisso mai di conoscer bene, e perfettamente l' indole vera delle virtù, de' vizj, delle passioni, il diritto naturale, le politiche facoltà indispensabili, dic' egli, e preliminari del buono storico, come egli vuole; nè mi sono perciò valso di tutti e singoli i precetti dell' accademico francese, a cui Tacito non è lo storico, che più gli vada a cuore.

Ho scritto con pura, e retta intenzione nè mai fui tentato a pretesa di storico. Non è sempre facile che ognuno possa avere la stessa modificazione di suscettibilità, che hanno i gran genj, a tutte, e a certe cose in particolare. Non mi sono lasciato atterrire, o distorre dal mio lavoro dalla stravagante opinione dell' autore dell' inutilità della storia (12) che non vorrebbe, che si conservassero le memorie degli

---

(11) *Dalla maniera di scrivere la storia*

(12) *Vedi ne' saggi filosofici stampati in Venezia nel 1783. presso il Gatti il terzo saggio.*

uomini inventori di cose utili, ma solamente le cose utili, paradosso a mio credere, che escluderebbe la giusta soddisfazione di veder coltivata pubblicamente la gratitudine verso i benefattori o del genere umano collettivamente, o del loro paese, o dell' arte, della scienza, dello studio, che professarono. Questa ingenua confessione dovrebbe ad ogni probabilità salvarmi da quelle letterarie graffiature, che qualche aristarco, che non manca mai, potesse attentare a questo storico scritto. La prudenza umana non fu mai bastevolmente in guardia contro gli attentati, e le ingiurie dell' egoismo, della presunzione, della malevolenza. Ho sempre amata la sommessione agli altrui sensati giudizj, e spero che le proteste fatte sulla fine del discorso preliminare della mia indifferenza alla disapprovazione, o al pubblico assenso non abbian apportato ingrata sensazione alle orecchie, nè disgusto alla fantasia de' discreti miei leggitori. Chi sa di sapere assai poco deve implorare sempre compatimento piùttostochè con modi di pretensione al pubblico voto provocare qualcuno all' esame, e alla critica delle proprie meschinità. Voi non farete torto alla buona intenzione, nè smentirete la mia fiducia. Tenete dunque bene sott' oc-

chio li presentati modelli. Orazio diceva agli allievi della poesia

= . . . . . *Vos exemplaria græca*
Nocturna versate manu, versate diurna = (13)

Orazio voleva formar dotti tragici, eccellenti poeti . Io desidero alla vostra, e mia patria uomini, che alla scienza medica, e chirurgica sappiano accopiare la più sana morale. Se voi colla scorta de' presentati esemplari regolarete i passi della vostra istruzione, se non vi scostarete da miei amorosi consigli, riuscirete eccellenti medici pieni di vera probità, e quindi sarete utilissimi alle vostre famiglie, alla patria, allo stato. Sovengavi che la maturità degli anni conduce alla maturità dei consigli, e la sperienza del passato accorda diritto a profettizzare dell' avvenire.

---

(13) *De arte poetica Ven.* 268. 269.

707385

ERRORI	CORREZIONI
Nella Dedica lin. 7. scielta	leggasi scelta
Pag. 7. lin. 22. della nota 4. suggiorno	soggiorno
Pag. 9. lin. 12. agl'	dagl'
Pag. 14. lin. 2. Stersicorique	stesichorique
Detta alla nota 6. si aggiunga	lib. IV.
Pag. 35. lin. 1. della nota 6. Gheraidazzi	Ghirardazzi
Pag. 36. alla nota 7. Faciolati	Facciolati
Pag. 38. lin. 13. Curialto	Corialto
Pag. 47. lin. 7. ignorasi chi foste ec.	Ignorasi l' epoca precisa in cui fu apposta una tale memoria
Pag. 49. lin. 20. Montalani.	Montalbani
Pag. 52. Not. 26. J. Lucret. Cat.	T. Lucret. Car.
Pag. 80. lin. 13. addottaro	addottorato
Det. lin. 19. lei	lui
Pag. 85. Manca l' indicaz. della nota (1)	(1) Alidosi Dott. forest. p. 62.
Pag. 89. lin. 5. Cecam	cæcam
Pag. 93. lin. 19. posliminii	postliminii
Pag. 98. Not. 1. Sbuini	Savini
Pag. 99. lin. 5. heredibus	hæredibus
Pag. 102. lin. 8. diecesibus	diæcesibus
Pap. 116. lin. 5. di	da
Pag. 126. not. 15. herbasiam	herbariam
Pag. 127. lin. 3. actorum	auctorum
Detta alla nota 16. T. 7.	T. 1.
Pag. 137. lin. 23. Medie	Medice
Pag. 138. lin. 14. Escolapica	Esculapica
Pag. 142. lin. 10. Gabriele	Gabrielle
Pag. 147. lin. 1. Anterione	anteriore
Pag. 148. lin. 11. von.	non
Pag. 160. lin. 15. quæ in	quæ erant in
Pag. 161. lin. 14. ilnsoria	illusoria
Pag. 166. lin. 8. approvara	approvata
Pag. 168. lin. 15. ci	ei
Pag. 178. lin. ultima le	de'

Pag. 179. lin. 1. vedere	vedete
Pag. 184. lin. 1. acratione	aerazione
Pag. 188 lin. 14. dissotterare	dissotterrate
Pag. 191. lin 7. imtestini	intestini
Pag. 198. lin. 9. 10. Xenofante	Xenofonte
Pag. 199. lin 9. degnameute	degnamente
Pag. det. lin. 24. alcivi	alievi
Pag. 201. lin. 9. fascinio	fascino

BNCF

Digitized by Google

~~16393 - 82~~
908
3176-81
B.21.1.139
BNCF
Digitized by Google